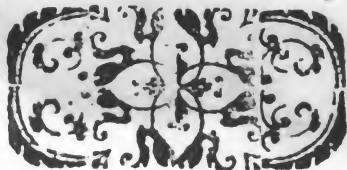
OPERA SPIRITUALE DEL B.P. FRAT'ALBERTO MAGNO DELL'ORDINE DI S. DOMENICO, ...

Albertus : Magnus santo (santo),
Eufrosino Lapini

OPERA SPIRITVALE

DEL B.P. FRAT'ALBERTO Magno dell'Ordine de S. Domenico.

INTITOLATA PARADISO dell'Anima.

Tradotta in Lingua Toſcana per Meſſer Froſino Lapini.

IN PALERMO,

Nella Stamperia del Ciotti. 1620.

Con licenza de' Superiori.

Alla Signora
DONNA FELICE MASTRILLI
Signora, e Padrona mia Osseruandiss.

L'Opinione, ch'io tengo d'essere in buona gratia di V.S. nata non da veruno merto mio, mà da molti segni della pietà sua; mi dà ardire mandare alle Stampe il Paradiso dell'anima sotto la protettione di lei, come feci de' Fioretti, & mi dà parimente addito di narrare, come si suole, le nobilissime doti, e Virtù sue; nulladimeno perche il religioso, e modestissimo animo suo troppo s'offenderebbe, lascerò questo peso al Tempo, & à cui meglio di me sarà atto di celebrarle; mà non tacerò già di supplicarla, à non marauigliarse,

ch'io mi sia compiaciuto consecrarle due opre amendue Spirituali, perche à parer mio, il diletto, che V. S. riceue dal leggere cose sacre, tanto supera il gusto degl'altri essercitij, ne' quali fruttuosamente s'occupa, che questo fra gl'altri ornamenti, come fra gẽme Carbonchio, riluce, e splende: accetti dunque V. S. il poco del mio dono, con il molto della sua benignità; e Viua poscia, qual ELLA hà il Nome, eterni gl'anni fra li suoi buoni, e bramati contenti. Di Palermo il dì 6. di Gennaio 1620.

Di V. S.

Affettionatiss. Seru.

Francesco Ciotti.

DELLA CARITA.

Cap. I.

LA Carità inuerso Dio è vera et perfetta, quando l'anima cō tutte le forze sue ardentemente si getta in Dio, nō cercando in, quello commodo alcuno transitorio, o eterno, ma solamente è innamorata di Dio per la nobiltà, et per la bontà, santità, perfettione, et beatitudine ingenita a quello. Imperoche l'anima veramēte gētile ha in vn certo modo a schifo amare Dio p causa di cōmodo, o di prezzo, si come Dio con tutta la virtù sua s'infonde nell'anima, non sperādo mai da quella vtile alcuno, ma perche e' desidera

farla participare della sua naturale beatitudine. E chi ama Dio solamente perche hà da lui ogni bene, et per questa cagione principalmente accioche della sua beatitudine gli faccia parte, a questo gli si riproua che egli ha carità naturale et imperfetta. Quello che induce la vera Carità è la vera et perfetta cognitione del bene; peroche in quello consiste la materia di tutta la dilettione, cioè Nobiltà, santità, potenza, sapienza, prouidenza, et altre simili. Medesimamente la dilettione di Dio verso di noi è eterna et immensa, et non interpollata ma fedelissima et induttiua della Carità vera. Pone il Signore vno argomento di vera Carità

rità in San Giouanni dicendo. Chi hà i miei precetti, et gli osserua, quello è colui che mi ama; delche è testimonio S. Agostino dicendo. Intanto amiamo Dio, inquãto noi osseruiamo i commandamenti di quello, ne piu ne meno. Il medesimo si debbe intendere de voti di propia volontà fatti, iquali obligono parimẽte co' precetti. A questa autorità del Signore soscriue il suo testimonio il Beato Gregorio dicẽdo. Ritornate col pensiero carissimi miei dentro di voi; esaminate bene se voi amate Dio in verità, ne creda alcuno a se cosa nessuna di ciò che gli parrà di se nell'animo, circa la dilettione del suo fattore, se egli non ha la testimo-

nianza de fatti. Alla dilettione del creatore ſi ricerca la mente, la lingua, e la vita: atteſo che l'amor di Dio nõ è otioſo, imperoche ſe egli è, egli opera coſe grandi, ma ſe e' ricuſa d'oprare non è amore. E queſta eſecutione dell'opere et oſſeruanza de commandamenti debbe eſſere purificata dall'intẽtione, ouero che e' non ſi faccino per timore di qualche gaſtigo, o ſi veramente ſieno apieno oſſeruati ſolo per queſta cagione di riportarne il premio. Colui (ſecondo Agoſtino) ama Dio che non per queſto obediſce a cõmandamenti, ouero perche e' ſia ſpinto a ciò fare dalla grandezza, o ſi pure dal deſiderio del premio, ma perche quel che

gliè commandato è ottimo et honesto. Sono ancora duoi altri segni della verissima dilettione di Dio, cioè quando l'huomo allegro ringratia Dio in tutte le cose che piacciono a quello, siangli fatte da qualunche persona in qualunche hora, et in qualunche luogo si voglia. Imperoche il naturale amore non merita da Dio punto di lode, perche sempre torna et sopra di se si riflette, ma solamente la merita quello, che è per gratia il quale risguarda sempre al compagno. Il secondo segno è che l'huomo si contrista con Dio in tutte le cose che dispiacciono a quello, sien fatte da qualunche persona a qualunche hora, et in qualunche luogo si voglia.

La

La vera carità è inuerso il prossimo, è amare il prossimo si come se medesimo, l'amico et l'inimico. Onde dice S. Agostino chel prossimo sia amato si come se medesimo, cioè in Dio, a Dio, et per Dio: imperoche così debbe ciascuno amare il prossimo come se medesimo, che si come si desidera per se ogni bene, et fugge ogni male, così si faccia al prossimo; ouero si come ciascheduno ama il propio bene nel corpo, et nell'anima, nelle facultà, et nell'honore, et si come ognuno in queste quattro fugge, et ha in odio ogni male, et ogni propio danno; così debbe ciascheduno amare et cercare in quelle ogni bene, tanto dell'amico, quanto dell'ini-

l'inimico ; et odiare ogni danno : benche di precetto non tanto , ne cosi ardentemēte sia tenuto a com muouersi del prossimo come di se medesimo. Dall'amore inuerso l'amico non si puo misurare la carità vera; imperoche anco i gentili amano quelli che uogliano bene a loro , ma dallo amore del nimico si conosce la vera carità, perche amare chi ama è cosa naturale, la quale non è meritoria; doue amare chi non ama , è cosa di gratia. Ma piu eccellentemente ancora si considera la carità verso il prossimo in S. Matteo nella dichiaratione del testo che dice. Amare chi ama è cosa di natura, ma chi non ama allettarlo con beneficij ad amare è co-

ſa perfetta. E quantunque neſſuno è tenuto di precetto amare tanto, et coſi caldamente Il nimico come l'amico, nondimeno felice ſarebbe et ſommamẽte perfetto, chi poteſſe tanto et piu amare, et far l'opere della carità al nimico, quanto all'amico: a chi il riprende, et corregge, come a chi lo luſinga: a chi il vitupera, quanto a chi lo loda; atteſo che (come teſtifica San Criſoſtomo) Egli non è coſa neſſuna, che ne facci coſi ſimile a Dio, quanto il non ſi ſdegniare con chi ci offende, et con le perſone maligne: peroche ſenza dubbio gloria, et gratia maggiore s'acquiſterebbe dalla perſecutione, che dal fauore, ſe ſapeſſimo vſarla con debi-

to modo. Cosi a'santi Martiri mol to piu giouarono i nimici al farli acquistare la gloria eterna, che li amici. All'amore del prossimo ci debbe indurre la natura, però che ogni animale naturalmente ama il suo simile: inoltre perche in quello vi è l imagine di Dio: et a noi nella scrittura è commandato. Manifestissimi segni di carità sono hauer dolore in verità cosi col nimico insieme come con l'amico, di qualsiuoglia auuersità di quello; e veramente et di buon cuore insieme cō quelli allegrarsi delle prosperità loro; le qual due cose pochissimo son messe in vso. Manifestissimi segni d'odio inuerso il prossimo sono quando altrui dentro al cuor suo

più

più tosto che altrimenti gli deside-
ra male, quãdo nel vederlo s'attri-
sta, quando non senza dispiacere,
ne punto volentieri parla con esso,
o di lui parla, o sente parlarne da
altri; quãdo impedisce tanto quan-
to e' puo ogni suo bene, et vtile;
quãdo delle virtù di quello sempre
ne sbatte qualcosa, o le racconta al
contrario: in questo modo non si
portò Christo con Giuda suo tra-
ditore, ma insieme cõ li altri Apo-
stoli, col corpo, et col sangue suo
nella cena il ristorò, et nel mezzo
del tradimento non gli negando il
bacio il salutò benignissimamente,
più del male di quello dolendosi,
che del propio incommodo; come
dice S. Gieronimo. E questa è cosa
mara-

marauigliosa, che colui non si rallegra mai, che porta questi segni d'odio dentro al cuore. Ma a molti pare che ciò basti se e' desiderano al prossimo la vita eterna, laquale essi non possano dare ne torre, quale ancora debito loro sarebbe desiderarla a' Giudei, et Pagani; ne vogliano ricordarsi, che hauendo posto il Signore l'anima sua per i nimici suoi, noi sian tenuti porre per i nostri fratelli, et pe' Christiani non solamente la robba, ma l'anima ancora quando e' bisognassi. Alche però i Prelati son più obligati, che gli altri. Due cose tengano viua la carità; quella inuerso Dio, l'esecutione de suoi commandamenti, secondo quel detto: se voi
osser-

osseruerete i miei precetti, verrete a perseuerare nel mio amore. Quella inuerso il prossimo la tien viua la compassione: secondo quella sentenza dell'Ecclesiastico. Non mancare a chi piange di confortarlo. Camina con li afflitti. Non ti paia fatica di visitare l'infermo, imperoche queste son quelle cose che ti confermeranno nell'amore.

DELL'VMILTA
Cap. II.

VEra, et perfetta è l'Vmiltà quãdo l'huomo disprezza la gloria, che da l'altro huomo gliè data, ne appettisce di hauerla: la vera vmiltà sempre teme che non

gli ſia data qualche gloria; et quan
do pur glie data, allhora tutta im-
paurita per fino all'vltime interio-
ra ſi contriſta, va tutta ſottoſopra,
ſapendo che ſolo a Dio ſi debbe
l'honore, et la gloria. Il vero vmile
nõ ſi gloria mai d'honore, o gratia
alcuna, ſe già e' non lo faceſſi (co-
me S. Paulo) per ſuegliare la confi-
dantia di Dio neglianimi di chi l'o-
de; ma ſe di lui ſi dice coſa alcuna
lodeuole, o fauoreuole, l'aſcolta
con dolor di cuore, et vmiliatione
di ſe ſteſſo, ſapendo che quel che
gliè attribuito, è ſolo di Dio, a cui
ſolo ſi debbe dare la gloria. Il ve-
ro vmile non ſi reputa da quanto
il maggiore, od'il minore, od il ſuo
pari, anzi non crede che alcuno gli

sia inferiore, niuno certamẽte dis-
prezza, et solamente si reputa da
niente, et da tutti feruentemente
appetisce esser poco apprezzato;
chi in cotal guisa è disposto non
teme villania alcuna, imperoche
non ama alcuna gloria. Sono alcu-
ni che iniquamente s'umiliano: ma
quello veramente è vmile, secondo
il testimonio di S. Bernardo, che no
vuole esser detto vmile, ma riputa-
to vile chi ama vmiltà debbe pian-
tare nel cuore la radice dell vmil-
tà, cioè riconoscere la propia fra-
gilità, tal che se stesso reputi, non
solo quanto egli è vile, ma ancora
quanto e' può esser vile, anzi quan-
to e' sarebbe oggi vile, et quanto e'
douenterebbe vile, se Dio violente-
mente

mente non l'haueßi ritratto da pec
cati, e se e' non gli sottraeßi le ten-
tationi; quiui ciascuno può cono-
scere se stesso, et che per la fragili-
tà sua egli è disposto all'abisso, et
alla voragine et precipitio de pec-
cati, secondo quel detto. L'vmilia-
tione tua in mezzo di te. La vera
vmiltà l'induce il spesso esercitarsi
nell'opere di dispregio, dicendo la
scrittura, che chi fugge l'operatio-
ni non è mai arriuato alla virtù di
quella. Mantiensi l'vmiltà vera da
questo, che l'huomo veramente co-
nosce che e' non può da per se stes-
so vincere tentatione alcuna car-
nale, o spirituale; ne fare vna mi-
nima cosa che buona sia, et che a
Dio piaccia, senza l'aiuto speciale

di Giesu Christo. Segno di vera vmiltà è quando l'huomo in tanto s'abbassa, che indegno si sente d'ogni gratia, ne ha ancora ardire d'appetir gratia alcuna: e se pur da Dio gli pioue sopra di lui fuor d'ogni suo desiderio, la piglia con timore, anzi più laudabil cosa essere giudica il mancar della gratia di Dio, che hauer la gratia di Dio: la quale tante fiate ha in diuersi modi demeritata, quale tante volte hà in più maniere imbrattata, della quale nō mai secondo l'ordination di Dio si seruiua. Segno di vera vmiltà è che l'huomo cerca sempre il più basso luago, i più ignobili compagni, il più vile offitio, et meno reputati vestiri. In due maniere

niere si può conoscere la superbia della mente, per segno esteriore, secondo quel che è scritto. Il vestito del corpo, il riso de denti, et il mouer del passo de l'huomo dimostrano chi egli sia. Si come l'albero buono, o cattiuo dal frutto suo, o buono, o cattiuo si conosce; perche tutti i fatti procedono dal cuore, (come dice S. Agost.) Si come il buono, ò cattiuo odore della bocca è causato dal stomaco corrotto, o non corrotto secondo le specie, o buone, o cattiue racchiuse dentro allo stomaco, così l'impudico sguardo secōdo S. Agostino, è messagiero di vno impudico cuore. Con segno interiore si può conoscer la superbia quando altrui nel

cuor suo gli pare essere qualcosa, et fassi da più de glialtri et desidera essere tenuto da più, quando in quel che e' fa e' brama, et cerca totalmẽte piacere a gli huomini. Ma così fatta persona non s'accorda con l'humil maestro Signor Giesu Christo, ilquale secondo il testimonio dell'Apostolo non si insuperbì, ne s'esaltò, ma aspettò lo improperio, et la miseria, ne venne per esser sopra gli altri, ma per esser sottoposto si come afferma lui. Io non son venuto per esser ministrato, ma per ministrare; però cotal maestro di discepoli, che vogliono piacere, a gli huomini, et nõ a Dio, spezza l'ossa, e'l sostegno delle virtù. I quali saranno confusi secondo

nel testimonio della scrittura, impero che Iddio gli ha dispregiati.

DELL'OBEDIENZA

Cap. III.

LA vera, et perfetta obedienza inuerso Dio è quādo'l huomo diligentemente et spesso seco medesimo nell'animo riuolge che cosa sopratutto in qualunque tempo et luogo piaccia à Dio. Et a che il sapiente Dio l'habbia particolarmente ordinato, et questo con tutto il suo sforzo cerca d'adempire. Ma la vera obedienza inuerso i vicarij di Christo, cioè inuerso i Prelati; è quando il suddito fedelmente et volentieri mette ad effetto

 quel

quel che gli è più che ogni altra cosa contrario, non mai mostrando con cenni con parole, o con fatti, che quegli sia vn precetto contrario. Ma quiui obedienza vera non può conoscersi doue il suddito da se si è formati et acconci a suo modo i precetti, et s'impone da se quella opera che più gliè piaciuta, secondo il testimonio di Santo Agostino in queste parole. Quello è ottimo ministro tuo ò Signore, che nō desidera vdir da te quel che e' vuole, ma voler quello ch'egli ha vdito da te. Il vero obediente mai non aspetta che gli sia commandato; ma solamente sapendo la volontà del Prelato, o pure credendo che e' voglia così cō feruore

s'esequisce non altrimenti che se commandata gli fussi, imitando il nostro Sig. Giesu Christo, ilquale hebbe per principal precetto la volontà et compiacenza del padre. Il vero obediente non da se stesso ordina mai de suoi fatti, ne giudica secōdo'l suo senso, ne scuopre a persona circa de casi suoi l'animo suo, nō hauēdo ne volere: ne nō volere, ma cioche dilui debbe seguire, ne lassa la cura semplicemēte, et sicuramente a Dio, et al Prelato. Il vero obediente nō sta a disputarla, o se gliè bene, o male, si come Abraam nō stette a cercare se gliera bene, o male occidere il figliuol suo commettēdoglielo il Signore: ne stá a compilarla fra il bene e'l meglio,

meglio, peroche sẽpre pensa quello esser meglio, che a lui è comandato; pensando sempre ancora in caso da dubitarne, che quanto gli è commandato sia bene, se già non si conoscessi apertamente quel precetto essere ingiusto; che all'hora (secondo che dice S. Gregorio) per far l'obedienza non si dubbe commettere il male, benche per obedire si possa qualche volta, et debba lasciare il bene. Il medesimo S. Gregorio ne' morali, E da sapere (dice) che qualche volta l'obedienza, se la v'ha qualcosa del suo la non val nulla, alcune fiate, non vi hauendo niente, è picciolissima. Peroche quando c'è commandato qualche buona faccenda di questo

mondo, ò si veramente qualche pri
minenza, chi con affettata sollecitudine a quei precetti obedisce fa
vano il merito dell'obedienza sua,
se per proprio desiderio ansiamen-
te v'aspira. Dall'altra parte, conciosia che il dispregio di questo
mondo c'è dato per precetto, quan
do c'è comādato cosa che dal mon
do ne riporti et vergogna, et villa-
nia, se l'animo non appetisce que-
sto da se stesso, si sminuisce il meri-
to dell'obedienza non volendo egli
animosamente, ò di buone gambe
venire a quelle cose che in vita so-
no disprezzate. Debbe adunque
l'obediēza hauer nell'auersità qual
cosa di suo, et da l'altro canto nel-
le prosperità non hauer nulla di

pro-

propio, per fino a tanto che nel-
l'auersità tanto più gloriosa douen
ti, quanto la si coniunge con lordi-
ne diuino ancora per il desiderio
di quelle, et nelle prosperità tanto
più sincera si facci, quanto quella
gloria, che ella sente da Dio, vien
separata in tutto dalla presente cõ
ogni appetito di mente. Lo sprone
della vera obedienza è l'obedien-
za grande di Giesu Christo, ilquale
nõ solo obedi a Dio padre in ogni
cosa, dicendo. Non sia fatta la vo-
glia mia, ma la tua; che e' si sotto-
pose ancora a gli huomini buoni,
et cattiui, per insino a Demoni. di
più perche tutte le cose sensibili, et
insẽsibili obediscono a Dio, et egli
tuttequãte le ha sottoposte all'huo
mo,

mo, acciò che e' conoſceſſi che eſſo huomo s'haueua ꝑ ſuo debito ſottoporre a Dio. Il Sole, et la Luna obedirono a Ioſuè, la terra a Moisè quando ella inghiotti Dattan et Abiron, il mare a Pietro a caminar per quello, et a Moisè ſommergendo Faraone, e'l ſuo eſercito. le ſerpi a'Magi nell'Egitto, le fiere a Romiti nello Egitto, come nelle vite de Santi Padri ſi legge, la grandine, et l'aria a Samuel, le piogge ad Elia, et il fuoco che diuorò due vecchi di cinquanta anni, gli uccelli a Franceſco padre ſantiſſimo, et gli demoni, et l'infermità agli Apoſtoli, et a' ſanti huomini che gli liberauano da quelle; et molte creature a Moisè nell'Egitto. Et perche

tutte

tutte le cose obediscano à Dio sot to'l Cielo, et in Purgatorio; però debbe l'huomo meritamente obedire a Dio Padre in ogni cosa mettendo ad essecutione la volontà et i precetti di quello. Il segno della vera obedienza il dichiara S. Agostino in questa forma, cioè il vero obediente non prolonga d'hoggi in domani quel che gliè commandato, ma prepara l'orecchie all'udito, le mani all'opra, la lingua alla voce, i piedi al camino, et tutto in se si ristringe per dare effetto a quanto gliè commandato. Il buono obediente (dice S. Bernardo) dà il suo volere, o non volere in mano del suo Prelato, per poter dire fermamente. Parato è'l cuor mio ò Dio,

Dio, parato è 'l cuor mio, parato a fare ciò che commanderai, parato attẽdere a te, et ministrare a' prossimi, et custodir me stesso; et riposarmi nella contemplatione delle cose celesti. Segno di disobedienza è quãdo il suddito reputa ingiusto quel che gli hà commandato il suo Prelato, et mormora per questo nel cuore, dipoi si scusa che e' non puo, et non è obligato ad adempire cotale commandamẽto; appresso va sottilmente ghiribizando diuerse vie da sgabellarsene, mettendo su finalmente persone, che, ò cõ consigli, ò con prieghi impedischino, ò riuochinò quella commessione, che gli hà hauuta. Cosi nõ fece Abraam, che si partì di notte per

dar

dar presto effetto al cōmandamento di Dio, et lassando i serui a pie del monte a causa che nel dar la morte al figliuolo non l'impedissero, venne perciò a meritare larga benedittione a se, e al seme suo.

DELLA PATIENZA

Cap. IIII.

LA Patienza è vera, et perfetta quando l'huomo sostiene patientemente l'ingiurie, nō solo sendo colpeuole, ma ancora in caso d'innocentia con dire a esempio di Iob. Io non hò peccato, et l'occhio mio dimora in amaritudine. Et quantunche l'ingiuria all'innocēte sia più insopportabile che all'huomo

mo

mo colpeuole, nondimeno l'ingiuria ſi può, et ſi debbe ſopportare, con molto maggior contentezza, quando la conſcienza nō lo rimorde d'alcuna colpa paſſata, dicendo S.Pietro, neſſuno di voi patiſca come vn ladro, ò homicida, ò maldicente. E quel che ſiegue Imperoche egli è meglio patire come benefattore (ſe coſi vuole la volontà di Dio) che come malfattore. Peroche qual merito, ſe ſendo peccatori, et per ciò cruciati, ſoportate nondimeno in pace? ma ſe facendo bene ſopportate patientemente, queſto è appreſſo di Dio il vero merito. Quella patienza è lodeuole, laquale patiſce le ingiurie non ſolo da triſti, ma da quelli ancora

che ſembrano buoni, et amici, ne ſolo per le coſe mal fatte, ma per l'honeſte ancora. All hora l'anima amica di Dio è intra le figliuole ſi come intra le ſpine il giglio. Pero che il giglio cō tutto che e' ſia punto dalle ſpine, mantiene nondimeno il candore ſpargendo maggiore odore che ſe punto non fuſſi. Non altrimenti l'anima ſpoſa di Dio, cō tutto che ella ſia punta da quelli, che pare che ſieno del numero, et del conſortio de figliuoli di Dio, nondimeno non ſi prouoca all'impatienza, ma cō diligenza grandiſſima ſi sforza mantenere il candore, et l'odore della buona conſcienza. Colui è veramēte patiente, che non ſolamente i fattigli diſpiaceri

con patienza ſopporta, ma deſidera ancora che glie ne ſieno fatti, a
eſempio di Chriſto, ilquale dice. Il
cuor mio hà aſpettato l'impropeRio, e la miſeria. Il vero patiente
infra le battiture, et i flagelli non
mormora, a imitatione di Iob, che
infra tante percoſſe non parla pur
coſa alcuna ſtolta cōtro a Dio, ma
con mente ſerena de danni che gli
ſon fatti ſi rallegra, et ne rende gratie da cuore. Il vero patiente ma
nō ſi ſcuſa dell'ingiuria che gliè fatta, ancora che e' ne fuſſi ricercato
rimettendoſi al fedeliſſimo Dio in
tutte le coſe, ilquale indubitatamē
te ſcuſerà al tēpo ſuo ogni innocē
za. Coſi il Signore Gieſu domandato da Pilato non riſpoſe. Il vero

patiente nõ si ramarica dell'ingiuria con persona, imperoche dal scusarsi, et dal ramaricarsi (quantunque poco) la mente si viene a suagare, et alleggerire, del quale alleggerimento e' non si cura niente, ma solo con Dio parla il suo affanno, tanto che il pio, e fedele Dio per interna cõsolatione glie lo leui via. Tre cose sono che meriteuolmente inducano alla vera patiẽza, vna è che noi habbiamo meritato per i peccati nostri l'eterna et amarissima pena dell'inferno, in rincõpenso della quale noi siamo afflitti di corporale tormento. Il secondo è che il Signor Giesu lungo tempo cõ molte, et grandi ingiurie hà meritato, che noi rendendogli il cambio

bio siamo in breue spatio vn poco afflitti. Il terzo è, che il stesso Dio giusto secondo la lunghezza, grandezza, et asprezza de dispiaceri cō pari peso accrescerà la grandezza, e la lunghezza del gaudio, si come afferma l'Apostolo dicendo. Peroche questo è vn breuissimo peso, e leggiero della tribulatione nostra, sopramodo opera in noi in alto il peso di gloria eterna. Segno di vera patienza è non vendicarsi, quando bene altrui possa, ne lassare ancora che altri faccia le tue vendette per te, si come fece Dauid, ilqual non volse che Semei fussi morto; il quale gittandoli adosso de sassi, et del fango, huomo spargitore di sangue il chiamaua. Ma più tosto in

verità sopportando prega diuota-
mēte per quei che gli fanno ingiu-
ria; lo che fece il Signor Giesu effi-
cacemente per suoi Crocifissori, e'l
Beato Stefano per quei, che lo lapi
dauano; più oltre ancora sforza il
Signore, che habbi compassione a
chi gli fa ingiuria, si come fece Moi
sè dicendo. O tu perdoni a quelli
questo peccato, ò tu mi scācella del
libro che tu hai scritto. Tali ora-
tioni ode Dio volentieri, et l'esau-
disce, onde tutti tre questi furno
per gli auersarij loro esauditi. Se-
gno d'impatienza è, quādo alcuno
per il dispiacer fattogli abbando-
na volontariamente con proponi-
mento di cuore le buone operatio-
ni, le quali cōmodamente harebbe
pos-

possuto, et douerebbe fare. All'hora immeritamente ne pate Dio la pena dall'huomo datagli. E tale impatienza a pena si può celare, che ella non scoppi, ò in volto, ò ne gesti, ò nel parlare. Imperoche questa è quella pericolosissima impatientia, la cui vendetta è volta contro a Dio omnipotente.

DELLA POVERTA

Cap. V.

LA vera, et perfetta Pouertà è lassare ogni cosa per l'amor de Dio spontaneamente, et volentieri: ne cosa alcuna possedere dal suo bisogno infuori, et di quello stesso ancora conoscersi indegno; ancora

mancare qualche volta delle cose necessarie per l'amor di Dio. Imperoche doue altrui hà a pieno il suo bisogno, non vi si può conoscer pouertà. Così manchò il Signore del vitto necessario quãdo ne per se, ne per i discepoli suoi, che stritolauan le spighe, potette hauer del pane, ilquale similmente mancò delle vestimenta necessarie quando (secondo il testimonio di S. Bernardo) fu nudo nato, e spogliato innanzi alla Croce. Ilquale ancora hauẽdo sete in Croce nõ potette hauere vn sorso d'acqua, ne vn sasso, ne vn'asse doue morendo cõfitto in su la Croce chinassi il capo. O come bene spesso auanza la robba in que' lati, doue si crede che vi sia vn gran bisogno.

ſogno. Il vero pouero non deſidera coſe tranſitorie, imitãdo Eliſeo che non accettò i doni di Naaman; et a eſempio di Daniello che diſprezò i doni di Balthaſar Re; quello ama veramente la Pouertà, il quale più toſto vorebbe meritare piccola gloria per la pouertà, che grande per le ricchezze per farſi a Gieſu Christo conforme. All'amore della pouertà exortare ci debbon tre coſe ſecondo S. Bernardo. Che nulla è più caro a Dio, nulla più amato dalli Angeli, nulla più fruttuoſo all'huomo che in pouertà ſtando, in obedienza finir la vita. Ma che la Pouertà piaccia a Dio, l'afferma il medeſimo S. Bernardo dicendo. In Cielo era copia larghiſſima, et ampia

pia facultà d'ogni bene, ma non vi si trouaua pouertà. Appresso abbondaua in terra questa specie di virtù, ma l'huomo non conobbe il valor suo. Véne adunque il figliuol dell'huomo a comperarla in terra, acciò con la sua stima ce la facessi cara. Vi è ancora vn'altra cosa esortatiua alla Pouertà, cioè la gloria dell'essere assessori del Signore, che di qui viene che i poueri, e ignobili sederāno nel giudicio al lato a Christo giudicando i nobili, et i ricchi. Ohime quanto è egli cosa lodeuole inuerso Dio puramēte lassar per lui ogni cosa, diuentar pouero per l'amor di Dio, cōfidarsi sopra ogni cosa in Dio, che e' sia cosi potente a ministrar al corpo vna, ò due vol-

te il giorno le cose necessarie, che dinanzi a Dio son reputate la minima cosa (conciosia che egli le dà cõ maggiore abbondanza a nimici che e' non fa alli amici) si come e' può, et giorno, et notte, et a ogni punto d'hora ministrare allo spirito l'abbondanza de doni spirituali, che dinanzi a Dio son grandissimi, ne quelli cõferisce a nimici. Segno di vera Pouertà è non hauer nelle cose transitorie sollecitudine alcuna, ma sẽplice e sicuramente fidarsi in Dio, che a gli vccelli, et a vermini sempre largamente ministra, et particolarmẽte a' pulcini de corui che piãgano nel nido per la fame, iquali il vecchio coruo, per la bianchezza loro, come se suoi figliuoli non

non fossero, soli gli lassa affamati, iquali dalla liberalità di Dio, ò dalla rugiada dell'aere son pasciuti, ò vero varie sorti di mosche inghiottiscano che gli si posano su la schiuma del beccho, quãdo affamati ancora non restano gridare per fino a tanto che diuenuti loro negri il coruo riconoscendoli per suoi gli soccorre. Il segno della falsa pouertà, ò di veramente auaritia è chieder' volentieri de doni fuor del bisogno suo, ò volentieri accettarli. Questo vende la libertà sua secondo il prouerbio del Filosofo; Il ricever presenti è vẽder la libertà, imperoche quel tale in che modo è egli amatore della Pouertà, che nõ vuol sopportare necessità alcuna, et

et ſpeſſo accetta doni non neceſſa-
rij, ma più oltre gli chiede ancora,
et ſotto vna certa aſtutia gli caua
altrui delle mani, et gli cõſerua fuo
ri del ſuo biſogno.

DELLA CASTITA
Cap. V I.

LA Caſtità virginale è vera, et perfetta, quando non ſolo il corpo è riguardato dalla corrut-
tione della concupiſcenza carnale: ma l'anima ancora dalla carnalcõ-
cupiſcẽza è conſeruata immonda: imparando da Sara, laqual diceua.
Signor tu ſai che io nõ hò mai de-
ſiderato huomo: ma da ogni con-
cupiſcenza hò conſeruata monda
l'ani-

l'anima mia; anzi da quelle cose, che porgano occasione di concupiscēza, et questo il significa quel che segue. Io nō mi son mescolata mai cō chi vaneggia; ne hò voluto parte con coloro, che sono et camminano nella lor leggerezza. Quello ama veramente la Castità, che più tosto per la castità virginale eleggerebbe hauer poca gratia, nel presente secolo (se fussi possibile) et meno gloria nel futuro per conformarsi a Giesu Christo, che se e' potessi meritar gratia, et gloria, maggiore per il debito coniugale. All'amor della Castità ci debbe indurre, l'esempio della Castità di Giesu Christo Signor Nostro, et della Madre sua, et delle sante Vergini,

gini,lequali per conſeruatione della Caſtità ſprezzarono i regni del mondo, et volontariamente perſero la vita, come la Beata Agneſa, Caterina, et ſimili; et particolarmente la Caſtità delle donne Pagane, e delle Vergini delle quali dice S.Gieronimo,che eleſſero la morte p oſſeruar Caſtità. Medeſimamente a quella ci debbano indurre le monditie,et le libertà che ne ſeguitano:et la gloria della Caſtità promeſſa dal Signor Gieſu Chriſto ci debbe alla Caſtità prouocare. Chi harà,dice egli,vinto il diſordinato affetto della carne, io gli cöcederò ſedere nel mio trono; ſi come io hò vinto,et ſeggo in quello. Imperoche l'incorruttione fà l'huomo

eſſer

esser più vicino a Dio. La Castità è conseruata da queste cose che di lei sono medesimamẽte induttiue, cioè la parcità del vitto, la semplicità del vestire, l'incommodità corporale; et fuggir luogo, et tempo atto all'impudicitia (lo che se fatto hauessi Dyna la figlia di Iacob, non saria stata presa quãdo venne a vedere le donne di quel paese) Schifare medesimamẽte, et star discosto da tutti gl'huomini sospetti. Et ogni qualsiuoglia maschio debbe essere a qualunche femmina sospetto. Conciosia che da questo nacque che Thamar la figlia di Dauid, dal propio fratello Amon fu corrotta: peroche essa non si guardaua da lui quãdo a quello solo, et
come

come infermo ſeruiua. Simigliantemente a qual ſi ſia huomo debbe eſſer ſoſpetta la donna; ancora la ſanta ſecondo il conſiglio di S. Girolamo, che dice. Se tu amerai la Caſtità, benche tu habbi veduta la femmina, che honeſtamente conuerſa, l'amerai con la mente, non con la preſenza del corpo. Ma la principal coſa che conſerui la Caſtità è dilettarſi nel Signore; peroche all'hora tutte l'altre coſe auuiliſcano: atteſo che guſtato lo ſpirito, ogni carne reſta ſenza ſapore. Onde dice S.Gregorio l'animo in uerità ſtar non può ſenza dilettatione: peroche ò egli ſi diletta nelle coſe baſſiſſime, ò nelle altiſſime. E quanto cō più alto ſtudio s'eſercita

cita alle supreme, con tanto maggior fastidio nelle basse impigrisce. et con quanto più vehemente cura nelle infime si riscalda, con altretanta tepidità danneuole, da le supreme raffredda. Il segno della vera Castità, è il raffrenare i cinque sensi da gli allettamēti della carne, sottrarre il cuore dalle vanità, et cogitationi dilettevoli. Imperoche dalla dilettatione del sguardo nel vedere, del gusto nel gustare, dell'odorato nell'odorare, del tatto nel toccare, de piedi nell'andare, della bocca nel ridere, et nel parlare soglion nascere i desiderij carnali, iquali ò conuertono, ò inchinano l'anima all'impudicitia. Segno ò vero incitamento d'impudicitia, è l'intem-

l'intemperanza del bere: perche da questa cagione Noè fu impudicamente scoperto, e Loth commesse incesto con le sue propie figliuole. Perciò cōmandò l'Apostolo dicendo. Non vogliate inebriarui nel vino, nel quale è *la lussuria*, ciòè per occasione. Medesimamēte l'occhio impudico secondo il testimonio di Agostino è messaggiero d'vno impudico cuore. Similmente l'impudiche parole, l'impudico andare, et lo appiccar ragionamento à lungo con donne (come l'Ecclesiastico afferma) a modo che fa il fuoco dentro lauora. Medesimamente il ragionar con l'huomo fa accender la donna. Cosi ancora il considerare il passo, et la bellezza altrui, di-

mostra impudicitia, delche ne sconforta l'Ecclesiastico dicendo. Non risguardar la vergine, acciò non commetta scandolo nella bellezza di quella. Del medesimo debbe guardarsi la dōna inuerso l'huomo. Questo salutifero consiglio il seguitaua Iob, quando compose il patto con gli occhi suoi di non pensare della vergine: ilche è più che solamente guardarsi dal conuersar con le vergini.

DELLA ASTINENZA

Cap. VII.

VEra, et perfetta Astinenza è l'vso solamente delle cose necessarie al vitto, et al vestito, et vn rimo-

rimouimento in tutto, et per tutto delle cose dilettabili, et superflue, et di quelle che con troppo esquisita diligenza si fanno, ò cõ grandi spese si comprano: a esempio di Giouanbattista, ilquale mangiò locuste, et foglie d'alberi ch'haueuan sapore di mele, et beuè acqua, et hebbe la veste fatta di peli di Camello. Onde diceua l'Apostolo. Se habbiamo il vitto, et tanto che ci copriamo, (non che ci adorniamo) stiamo contenti a questo. Perche il seruo di Dio non debbe hauer vestimẽti per bellezza, ma per coprir la sua carne, si come dice la spositione sopra Luca parlando della veste di Giouanni. Colui inuerità fa l'astinenza, et quella ama, che non

ſolo s'aſtiene volentieri dalle coſe di diletto che ei non hà, et che non gli ſon lecite, ma ancora di propria volontà, et puramente ſchifa per l'amor di Dio i diletti che egli hà, et che hauer potrebbe per poter-gli lecitamẽte, ne ſenza merito vſa-re, ſiano ò cari, ò diletteuoli, ò vtili. Imperoche ſe alcuno più ſi dilettaſſi d'vna ſemplice intridura, che delle pernici: dell'acqua più che del vino, più ſarebbe accetto a Dio aſtenerſi da quella intridura, che dalle pernici; dall'acqua più che dal vino. Peroche dice S. Agoſtino. Tutte le delicatezze, ſiano qualſiuogliano ſe ſi pigliano ſenza deſiderio, niente nuocano. E i cibi vili preſi auidamente, ò con diletto impedi-

pediſcano la virtù dell'Aſtinenza perfetta, atteſo che Dauid versò l'acqua mal deſiderata, et Elia man giò la nõ deſiderata carne, da Dio per corui mandatagli. Di queſto ne rende teſtimonianza Eſaù, ilquale non per la gallina, ma per la lenticchia perſe la benedittione ſenza poterla mai più ricuperare. Ne ſolamente biſogna aſtenerſi da' diletti del corpo, ma da quelli ancora, i quali dilettano l'anima: come ſarebbe a dire da' vani parlari, dal gaudio tẽporale, dal peccato mortale, dall'amicitia carnale. Queſta Aſtinenza più della prima è lodeuole, et haſſi à fare puramente per Dio, et non per qualche mercede, ò premio, ò gratia temporale. Due

sono le cose che all'Astinenza c'in-
ducano. Vna è il considerare, che
noi non riceuiamo mai i Doni di
Dio cō saperglielne quel grado che
cōueneuol sarebbe, ne mai al douu-
to fine gli vsiamo, ne secondo che
Dio hà ordinato: dalche grauemen
te incorriamo nell'ira di Dio. Il se-
condo è, che essa ci farà rēder con-
to strettamente di tutti i doni rice-
uuti, i quali noi habbiamo presi sē-
za lei, ò per il piacer nostro, ò per
la giusta necessità, ò per l'vtilità
cōmmune. Adunque di quelle cose
dalle quali ciascheduno s'astiene,
nō s'ha à render ragione. Ma dop-
pia vtilità seguita l'Astinenza, cioè
la cognitione de secreti diuini, et
l'esser' esaudito de desideri suoi, le
quali

quali due cose à pieno in Daniello si manifestano, ilquale non volendo pigliare il cibo, et il beueraggio Reale, ma gustando acqua insieme con legumi, trapassò tutti i Magi, et gli indouini nel riconoscere le visioni, et i sogni. Secondariamēte perche alle preghiere di quello i v i i. anni, iquali Nabucdonosor Re come bestia viuer douea, furono mutati in v i i. mesi. Medesimamente hauendo ottenuto da Dio la spiratione a i Re di licentiare il popolo in Gierusalem, ottenne ancora per il popolo la volontà del ritornare, tardando essi la ritornata loro. Ilquale in molti desiderij suoi, et in assai miserie fu esaudito per l'Astinenza sua: delche ne rende testimonio

monio lui propio al capo 10. dicendo. In quelli di io Daniello piangeua tre settimane di giorni, nõ mangiai pane, che fussi da vedere: carne, et vino nõ entrarono nella mia bocca, ma ne ancora mi vnsi con odorati vnguenti, et però l'Angelo mi disse. Da quel di in quà che tu ponesti il cuor tuo per affliggerti nel cospetto del Dio tuo, sono state esaudite le tue parole. Il terzo può esser l'impetratione della misericordia di Dio, come è manifesto de Niniuiti, i quali per l'Astinenza impetrarono la misericordia di Dio, al predicare di Iona. Noi dobbiamo ricordarci, et ci possiamo marauigliare dell'Astinenza de sacerdoti antichi, de quali S. Girola-
mo

mo ſcriue, che s'aſtẽnero dalla carne, et dal vino per la ſtenuatione del ſenſo, et vertigine di teſta, la quale ei patiuano per il poco mangiare, et maſſime per ſcacciar l'appetitto della libidine, che da queſti cibi, et dal bere naſcer ſuole. Di rado vſauano il pane per non aggrauare lo ſtomaco: l'olio ſolamente negli erbaggi il conoſceuano, e quello ancò poco per leuar via il vomito. Che dirò io delli Vccelli? Hauendo loro diſprezzato l'oua per cagione della carne, et del latte? l'vna delle quali coſe diceuano eſſere carne liquida, l'altra ſangue, mutato ſolamente il colore. Argomento di vera Aſtinenza è quando altrui non ſolamente nella ſanità

rifiuta

rifiuta d'vsare cose delicate, et di
pregio, ma ancora quando l'infer-
mità, ò altra necessità il preme, cō
dolore di mente solo come rime-
dio le accetta. Medesimamente
quando non solo s'astiene da pre-
giati, et delicati cibi, ouero super-
flui, ma qualche volta ancora si to-
glie il suo bisogno, per poterlo do-
nare ad altri, che ne mancano, se-
condo quel detto di S. Girolamo.
Tu che haueui per l'ordinario à
mangiare, se già tu non digiunaui,
dispensa a' poueri quel tanto che
haresti mangiato, acciò che il di-
giuno del corpo sia sanità dell'ani-
ma, non guadagno della borsa. Se-
gno di falsa astinenza è fuggire le
cose pretiose, et delicate solamente
in

in quel tempo che elle nõ s'hanno; ò vero per vanagloria acciò l'huomo sia lodato, ò per risparmare, acciò non impouerisca, ò per auaritia per arrichire, ò vero per schifare solo l'infermità corporale; ò per fuggire l'infamia, e'l biasmo, ò vero per venire a dignità, ò vtilità transitoria, e non a meritar gratia nel presente, e nel futuro secolo.

DELLA PRVDENZA.
Cap. VIII.

PRudenza vera, et perfetta è sempre ingegnarsi quanto più puoi riconoscere la diuina natura, et la profondità dell'vmana miseria. La qual Prudenza desiderò S.

Ago-

Agostino dicendo. Dammi gratia Signore, che io conosca te, acciò conosca me. Quello hà vera Prudenza, ilquale sollecitamēte s'affatica a conoscere quel che è il meglio di tutto; et questo cō ogni suo sforzo l'abbraccia, et quel che sia il peggiore cō tutto il cuore il maledice. Quello in verità è prudente, che spesso pensa quel che debbe interuenire, a' buoni: quel che a' cattiui, quanto grande dilettatione nasca a' buoni d'vnirsi col sommo bene eternalmente, et quanta amaritudine a' cattiui nel separarsi dal sommo bene per sempre. Questi vsa la vera Prudenza, che grandissimamente fugge cioche gli allunga il tempo dalla domestichezza di

Dio,

Dio; cioè il peccato veniale, e quel
che ſempre ci ſepara dalla fruitio-
ne di Dio, cioè il mortale. Simil-
mente quello gode della vera Pru-
denza, che ama tutte le coſe, che
l'approſſimano a Dio, cioè l'opere
buone, e quelle che eternalmente
l'vniſcono con Dio, cioè le virtù,
et i doni dello Spirito Santo. Quel
che alla vera Prudenza ne induce è
l'eſempio de Filoſofi, che tanto per
la ſcienza s'affaticauano, come ſcri
ue S. Girolamo, che fuggirono la
frequētia delle Città, e' giardini de
ſobborghi (doue era la terra irri-
gata dall'acque, et le chiome delli
alberi, e'l gracidar delli vccelli, il
ſpecchio del fonte, l'innondare de
riui, et molti allettamēti delli orec-
chi,

chi, et delli occhi,) acciò per la lim
pidezza, et abondanza delle varie
cose la fortezza dell'animo nõ aui-
lisse. Similmente ancora i Pittago-
rici vsarono d'habitare ne diserti;
et d'alcuni habbiamo, che si sono
cauati li occhi, per nõ essere distol-
ti dalla contemplatione della Filo-
sofia, per il veder di quelli. E se
qualcuno si pensa di poter godere
l'abondanza de cibi, et del bere, et
in tanto alla sapienza poter dare
opra, cioè stare in delicatezze, ne
esser preso da vitij di quelle, questo
tale inganna se stesso. Imperoche il
senso nostro quel pensa, che egli ve
de, ode, odora, gusta, e mangia, e a
quello è tirato l'appetito del pia-
cere, del quale egli è preso. Quãto
mag-

maggiormente guardar ce ne conuiene a noi, che nella ſapienza diui na poſarci debbiamo? Al medeſimo indurre ci debbe la dannatione di molti per l'imprudenza loro, ſecondo quel detto d'Eſaia. Per queſto è ſtato menato prigione il popol mio, perche e' non ha hauuto ſcienza. Et Baruc. E perche e' non hanno hauuto ſapienza, ſon periti per la loro inſipienza. Officio di prudenza è ordinare i penſieri del cuore, che nō vadino errando fuori della via di Dio, e gli affetti della mente, che e' non ſieno troppo occupati intorno alle creature, le volontà, che le non ſieno allontanate da Dio, le intentioni, che le nō ſien meſcolate, ma purificate, i giudi-

cij, i sospetti, che e' sieno riuoltati al meglio. Debbe similmente ordinare tutte le parole, tutti i fatti, et tutti i suoi andamenti, che ogni cosa sia fatta al debito fine per l'vtilità commune, et correttione di ogn'vno. Perche la sapiēza dell'huomn (come testifica Salomone) risplende nella faccia di quello, cioè nella conuersatione esteriore. E chi in questa maniera è disposto, quello hà l'esempio, e'l segno della vera Prudenza. Medesimamente sopra di questo dice S. Bernardo. Esamina ogni giorno continouamente la vita tua, considera con diligenza quanto profitto tu fai, quanto tu mãchi, qual tu sia ne costumi, qual negli affetti, quãto simile, e dissimi-

le a Dio. Studia diligentissimamente conoscer te stesso: conciosia che tu sei molto migliore se tu conosci te stesso, che se questa tal cognitione sprezzata hauendo, conoscessi il corso delle stelle, e la virtù delle erbe. Segno di falsa prudenza è lo sforzarsi di conoscere i corsi de Pianeti, la potentia dell'erbe, la virtù delle gemmi solo per il guadagno. Peroche tale scienza non edifica, ma fa insuperbire l'huomo. Medesimamente essere astuto nelle cose secolaresche, dimostra falsa scienza, anzi pazzia, secondo la testimonianza dell'Apostolo. La sapienza di questo mondo appresso di Dio è pazzia. Di questa sorte (oime) molti sono: delche si lamen-

ta il Signor Giesu dicendo. I figliuoli di questo secolo son più prudenti de figliuoli della luce nella generation sua. Altri medesimamente sono sottili a ghiribizzare ribalderie, et nuoui trouati, ma son ciechi al considerare la volontà di Dio. Di questi dice Ieremia. Essi a fare il male son saui, ma a far bene non sanno: cotali persone credendosi, et dicẽdo d'essere sauie, son fatte pazzi, come dice l'Apostolo.

DELLA FORTEZZA

Cap. IX.

FOrtezza vera, e pfetta è signoreggiare all'animo suo quando egli è tentato da superbia, inuidia, ira,

ra, lussuria, auaritia, vanagloria,
omplacenza, dilettatione carnale,
t la ragione, che sente, non acconente, anzi lo spegne subito, onde
e è nato quel prouerbio. Chi sinoreggia l'animo suo è più forte
'vn vincitor di Città. Questa Forzza non hebbe Sansone il fortisno, cō tutto che egli sfendessi in
le parti il Lione, et cō la mascella
vn'Asino facessi di mille huomini
atio. Peroche poi per lo sfrenadesiderio, che egli hebbe d'vna
onna, d'ogni fortezza fu priuo.
uello ha vera fortezza, che da le
se illecite raffrena le mēbra sue,
sensi. Questa non hebbe Dauid,
e occise l'Orso, e'l Leone, et amazzò Golia: nondimeno non raf-

frenò gl'occhi ſuoi dal non lecito ſguardo. Oime di quanta fortezza ſono alcuni a digiunare, vigilare, et caſtigare i lor corpi con cilicij, et flagelli: nondimeno nõ poſſano raffrenare i lor piedi da i colpeuoli vitij, le mani dall'opere, et dal tatto non lecito, le orecchie dall'vdir nociuo, et maſſimamente la lingua dalle parole dannoſe; dicendo il Beato Iacopo. Ogni natura adunque di beſtie, et di vccelli ſi può domare dalla natura humana, nondimeno la lingua non la può domare perſona alcuna. Imperoche la lingua è vn male inquieto, piena di mortifero veleno. Nondimeno ſenza raffrenar quella, non è vera religione ſi come dice il medeſimo. Se

alcuno

alcuno pensa d'esser religioso non raffrenando la lingua sua, ma seducendo il cuor suo, la religione di costui è vana. Alla vera Fortezza c'induce il gusto della suauità spirituale. Imperoche questa ingagliardisce la mēte al ben fare, et al sopportare le cose auuerse, et al vincere i vitij, et quelle cose che nocessero all'anima. La figura di questo ci si dimostra in Ionata, ilquale gustando vn puoco di mele fu illuminato, et confortato a perseguitare i nimici. Cosi Moisè cauando la sanità della mente dalla visione, et abboccamento santo insieme con Dio, prese tanto conforto, che per quaranta giorni nō hebbe bisogno di nutrimento del corpo. Offitio di

Fortezza è fermare l'intelletto nella cognitione di Dio, e l'affetto nella diletione di Dio, et del prossimo, acciò non si spauenti a fortificare la mẽte infra le cose auuerse, ne si lassi lusingare nelle bonaccie. Cosi ancora inanimire la mente ad esercitare quella nel bene, et confortarla a nõ si lassare mai vincere nel male. La prima Fortezza l'hebbe Paulo nella 2. a'Corinti alli 11. et 12. cap. Et Stefano nel 7. delli atti Apostolici. La seconda toccò a Matatia, et Eleazaro, a Iob, e Daniello. Della terza ne fu ornato Tobia. Chi cosi disposto si sente, e sicuro d'hauer materia di fortezza vera. Argomento di falsa fortezza anzi pessima, e poter arrecarsi a far

contro

:ontro a Dio molte, et gran cose.
)i questa dice S. Anselmo. Il pec-
:are nõ è libertà ne parte di liber-
à. Il peccare è più presto non po-
ere, che potere. Imperoche chiun-
que fa cosa che non glie ne torni
tile, quanto più e' può farlo, tanto
iù l'auuersità, et la malignità pos-
ıno cõtro di quello. Laonde Esaia
cap. 5. Voi (dice) che siete poten-
a bere il vino; et huomini forti a
ıescolarui nell'ebrietà, e quel che
:gue. Questa Fortezza già l'heb-
ero i persecutori della Chiesa, Re,
: principi; et oggi l'hanno, et l'ha-
ınno per l'auuenire Antichristo,
suoi serui.

DEL-

DELLA GIVSTITIA

Cap. X.

LA vera, et perfetta Giuſtitia inuerſo Dio, è vn rendimento della douuta lode in ogni coſa alla natura diuina, et vno douuto ringratiamento per tutti i beni, et doni riceuuti, et de mali ſopportati di douuta ſodisfattione per tutte le coſe cōmeſſe, et laſſate a dietro, di douuto infocato dolore per tutte quante le gratie diſprezzate. E quello hà la Giuſtitia inuerſo Dio, che ſempre, et in ogni luogo è fedele a Dio, in oſſeruare tutti quanti i precetti, et i voti; ilquale in tutte l'opere, e'n tutti i tempi tāta diligenza pone come ſe tutta la ſalu-

te

ce sua dipenda da l'vno, et l'altro di
quelli. Et che puramente per Dio
fa ogni opera buona, non per qual-
che fauore, ò d'vtilità della presen-
te, ò della futura vita, ilquale anco-
ra col saperne il douuto grado ac-
cetta tutti i doni et quelli secondo
ordine dato da Dio, sempre, et p
utto si gode. La vera Giustitia al
rossimo è in due cose. Nõ far mai
prossimo quel che giustamente
ltrui non vorrebbe per se, cioè nõ
ltraggiare; et offendere il prossi-
io, in parole, in fatti, in segni, in
onsigli, nelle facultà, nella perso-
a, et nell'onore. Ne mai sospettar
al di lui, non mai biasimarlo, ne
iarne (come si dice) i pezzi, non
ai dire il contrario delle sue vir-
tù,

tù, ò d'opporui qual cosa, ne mai impedirlo nel bene. Imperoche nessuno secondo la Giustitia vuol che ciò gli sia fatto. Medesimamente fare al prossimo, quel che altrui vorrebbe gli fussi fatto a se giustamente. Cioè onorare il prossimo, hauer buona openione di quello; tutte le cose che e' fa (quantuque cattiue) ridurle a miglior parte; sempre hauerlo a memoria in cose buone, sempre inanimarlo al ben fare, sẽpre rallegrarsi del ben suo, et dolersi del male, scusare la sua innocenza, et in assenza difender le sue ragioni. Peroche queste cose harebbe ciascuno caro gli fussin fatte secondo la Giustitia; secondo la Giustitia dico, peroche il Giudice

non

non vorrebbe essere appiccato per ladro, et nondimeno debbe appiccare il ladro, perche quel volere e' non l'harebbe secondo la Giustitia; et l'assassino vorria volentieri essere spogliato per potere spogliare: ilche nondimeno far non debbe, perche quel volere e' nõ l'harebbe secondo la Giustitia. Cosi ancora quello mantiene inuerso i morti la vera Giustitia, ilquale non tarda di spedire i testamenti secondo che e' sono ordinati: che con digiuni, orationi, et limosine secondo la confidanza che egli ha in quelle, allegerisce, quanto egli può, et abbreuia le lor pene. Dice S. Bernardo, che le pene di coloro, che sono in Purgatorio s'abbreuiano p i digiuni,

per

per l'orationi, et limosine. Agli Angeli medesimamente osserua colui la Giustitia, che stando contento a' salutiferi consigli loro, non ritarda la gloria, che a loro per questo ne viene, quale essi meritano per la sollecita compagnia, che e' c'hanno tenuto. Quello che ci induce alla vera Giustitia, è quel detto di Dauid. Giusto è il Signore, et hà amato le Giustitie. Medesimamente al Giusto si promette nel presente secolo speranza, et allegrezza, secondo quel verso. Rallegrararassi il Giusto nel Signore, et sperera in quello. Cosi i Giusti si stanno in festa, et laude, secondo quel detto. Fate festa ò Giusti nel Signore, alli buoni si conuiene cantare insieme le lodi.

lodi. Medeſimamente, perche alli Giuſti è predetta la ſicurtà nel giuditio, come dice la Sapiēza. Staranno i Giuſti in gran conſtāza. Ancora alli Giuſti ſi fa la promeſſa della vita eterna, ſecondo quelle parole. I Giuſti viueranno in perpetuo. E cioche Dio promette di bene nella ſcrittura, quello ſopra d'ogni altra coſa s'acquiſta per la Giuſtitia. L'offitio della Giuſtitia vera è rettificare i penſieri, et l'affettioni, che le ſieno ſempre in Dio: la volontà, che la ſia cōforme alla volonta diuina, che l'intentioni ſempre ſieno in Dio: in quello ogni coſa volgiamo, et alla ſua lode, et generalmente tutte le parole, et i fatti indrizzarle, che le ſien' fatte a qualche

ſpe-

ſpeciale; et deputato fine. Et in queſte coſe conſiſte il ſegno della vera Giuſtitia. Argomento d'Ingiuſtitia è vſurparsi quelle coſe, che ſon proprie di Dio, cioè l'amore, la lode, l'onore, la vendetta; ò le coſe che ſon del proſſimo, ò dal proſſimo ſi debbano.

DELLA TEMPERANZA

Cap. XI.

LA vera, et perfetta Temperanza, è vn giuſto correggimento de moti interiori, et eſteriori, et dell'opere ancora. Quello hà vera Temperanza, che non ſolo corregge il ſuo cuore da cattiui penſieri, et inutili, ma ancora oſſerua di fare

re

re il bene con misura, acciò ne più spesse, ne più lunghe posino in noi le buone cogitationi, più spesso dico, che non richiede il giusto tẽpo, imperoche il cogitare sopra l'offitio, quantunque sia cosa vtile, non è da farlo infra il diuino offitio, come S. Bernardo dice. Similmente il vero temperato pone il modo alle passioni, et affettioni sue, quando debba sperare, ò temere di qual cosa, ò quando di nulla, et quanto, et quanto tempo, et di che cosa debba rallegrarsi, ò dolersi, ò dolersi alquanto, ò niente; et quanto, et quanto tempo, di che cosa e' debba vergognarsi, ò non si vergognare, et hauere, ò non hauere amore, et quanto, et per insino a che tempo.

Similmente dà regola all'intellet-
to, che e' non si occupi più, che nõ
sia necessario nel volere intendere
qualche cosa. Cosi ancora gouerna
la volontà, quãta, et di che qualità
ella debba essere, et l'intentione di
che sorte, et quanta ella non debba
essere, et à che fine. Simigliante-
mente la contrapesa il libero arbi-
trio, quanto di bene egli elegga, et
quanto di male e' rifiuti secondo il
debito. Nel medesimo modo anco-
ra la vera Temperanza pone alla
lingua il termine, cioè quando egli
è tempo di parlare, et quãdo stare
quieti, et per insino a quanto: cioè
quanto sarà a proposito: con chi
si debbe parlare: cioè a persone nõ
sospette: quando, et doue sia neces-

ſario ragionare, cioè a luogo, et tẽpo non ſoſpetto: in che maniera, et per inſino a quanto e' biſogni parlare; cioè maturamente con peſo, et con miſura: perche cagione egli accaſchi parlare; cioè per il biſogno, e per l'vtilità; perche facende, cioè dell'anima, et del corpo. Similmente miſura i fatti, i coſtumi, et il muouere di tutte le mẽbra, tal che ſecódo l'Apoſtolo ſia ogni coſa fatta ordinatamente, et có intentione giuſta, et in carità, et al debito fine. Alla vera Temperanza ci debbe indurre l'ordinatiſſima ſapienza diuina, laquale diſpone tutte le coſe in numero, miſura, et peſo. Secondo queſta ordinatione, ogni noſtra attione, coſtumi, e vita noſtra debbe

esser misurata, numerata, et pesata,
cioè in virtù del padre, a cui la mi-
sura, in virtù del figliuolo, a cui il
numero, in virtù del Spirito santo,
à cui s'assegna il peso. Al medesimo
ci debbe indurre l'esempio della
Temperanza dell'Apostolo, che di-
ce. State senza dare scandolo à giu
dei, et alle genti, et alla Chiesa di
Dio, si come io ancora ad ogn'vno
piaccia in ogni cosa. Colui è vera-
mente stato temperato, che non ha
offeso persona, e per ogni cosa è
piaciuto ad ogn'vno. Segno di vera
Temperanza hà colui in se, che si
misura nel vitto, et nel vestito, nel
sonno, et in ogni commodo carna-
le: et che nella allegrezza tempora-
le non mescola superfluità alcuna,

ò di-

ò disordinato diletto, ma in tutte queste puramente solo pone, et ne prende solo tanto quāto egli hà di bisogno. Il vero temperato si sforza di essere in ciascheduna cosa regolato, eccetto che nell'amore, et lode di Dio, et ne rendimēti di gratie. Imperoche il Signore è grāde, et fuori d'ogni ordine degno d'esse re laudato; et però egli debbe essere laudato, e amato senza modo, senza misura, et senza fine. Segno d'intemperanza è quando l'huomo hauēdo di strani costumi, et di pazze fantasie scompiglia, et inquieta tutti coloro, che cōuersan seco, ne mai con persona s'accorda in cosa alcuna; ma quanto piace a lui tanto approua, et importunamēte vede

de di far tanto, che si metta ad effetto: et è insopportabile a tutti; a se stesso inquieto. Per laqual cosa diceua S. Agostino. Tu hai commandato ò Signore (et cosi è fatto) che l'animo disordinato sia martorio a se stesso, quanto maggiormente adunque alli altri? Di questa sorte fu Ismael, delquale è scritto: Le sue mani cõtro ad ogn'vno, et le mane d'ogn'vno contro di lui.

DELLA COMPASSIONE

Cap. XII.

COmpassione vera, et perfetta inuerso Dio, è attristarsi di cuore, et vn esser sempre trafitto in tutte quante l'ingiurie fatte a Dio,

e da farsi ancora contro di lui, et cōtro i suoi amici, iquali chi gli tocca, è come se toccassi la pupilla del suo occhio. Imperoche tutti gli elementi hebbero compassione di Christo Signore nostro quādo moriua in Croce. La vera compassione inuerso il prossimo, è condolersi con i più intieri affetti delle afflittioni de prossimi, così spirituali, come corporali, ad imitatione dell'Apostolo, ilquale dice. Alcuno s'inferma, et io non m'infermo? Imperoche dice la spositione. Alcuno s'inferma nella fede, ò in qualche virtù; et io non mi infermo? cioè nō me ne duole si come di me stesso? Alcuno si scādalezza nell'antica molestia; et io non m'abrugio

di fuoco di compassione? La vera compassione a' prossimi in purgatorio, è l'esser molto afflitto per l'asprezza delle pene, che loro sostengano, (et massime che in tãto egli-no sono separati dalla visione, et fruitione di Dio, ilquale non è da loro laudato a pieno) et pregar senza mai restare, et supplicare a Dio ardentemẽte, che si degni liberarli da tanta acerbità, et asprezza. Alla vera compassione ci debbe indurre la abbondantissima compassione di Christo inuerso noi, laquale è cosi sollecita (secondo che dice S. Agostino) a sciorre il peccatore dal tormento della sua conscienza, come se più il cruciasse la cõpassione, che egli hà di quel meschino, che non

tormenta esso infelice la cõpassione di se stesso. Non solamente hà egli compatito, ma personalmente le nostre fiacchezze hà sofferte, et portati i nostri dolori. Questo medesimo c'è dichiarato dalla natura de membri, perche secondo il testimonio dell'Apostolo. Se vn mẽbro patisce, tutti gl'altri insieme patiscano con quello. Medesimamente due son le vtilità della cõpassione, che ancora ci debbano allettare alla compassione, cioè la cõfermatione della carità, et regnare insieme con Christo. Della prima si dice nell'Ecclesiastico. Non mancare di conforto a quei che piangano, ne ti paia fatica di visitare gli infermi, va cõ coloro, che piangano: imperoche

peroche mediante queſte coſe, tu ſarai cõfermato in diletione. Della ſeconda dice l'Apoſtolo. Se noi patiamo inſieme, inſieme ancora regneremo. Di raro ſi troua la virtù della compaſſione lamentandoſi con queſte parole il Signore. Io hò ſopportato, et non è ſtato chi ſi ſia contriſtato meco inſieme. Segno di vera compaſſione è hauer dolore non tanto delli amici, ma de' nimici ancora. In queſto modo pianſe Ioſef ciaſcuno de ſuoi fratelli, che per trenta danari l'haueuano venduto; et Dauid pianſe cõ gran pianto la morte di Saul, che ſpeſſe volte haueua deliberato d'ammazzarlo, anzi fece inſegnare a' figliuoli d'Iſrael vna rammaricheuol canzone ſopra

ſopra di quello. Coſi morto che fu Abſalon, che l'haueua voluto ſtirpare affatto del regno, il piangeua col capo coperto dicendo. Chi mi cōcederà, che io muoia per te figliuol mio Abſalon. Et ſimilmēte Iob. Io piangeua già (dice egli) ſopra colui, che era afflitto, et l'anima mia haueua cōpaſſione al pouero. Quello hà ſegno di falſa compaſſione, ilquale in parole ſi ſcuopre eſſer tutto compaſſioneuole, et in apparēza ſi moſtra pieno di compaſſione, et nondimeno nel cuore ſi rallegra dell'afflittione del proſſimo ſuo, ne potendo, allegeriſce in parte l'afflittione del proſſimo, ò vero quanto può non fa fermar chi l'affligge: ma più toſto ammette che

chi

chi sia s'alteri, ò con motti, ò con fatti, et conforta dell'altre persone appresso a fargli male.

DELLA PACE.

Cap. XIII.

LA Pace vera inuerso Dio, è quando i cinque sentimenti, et l'uso di tutte le membra, et tutte quante l'opere esteriori son disposte a obedire ad ogni minimo cenno della ragione. Et quando tutte l'affettioni, i pensieri, le volontà, le intentioni, et tutte le cose interiori son fatte secondo l'ordine della ragione, et quella ragione primieramente secondo la volontà di Dio sia totalmẽte ordinata. Imperoche

qualunque volta si fa cosa alcuna senza il cõsenso della ragione ben disposta, subitò si mette in scompiglio la pace del petto. Colui hauerà pace cõ Dio (come dice la spositione nell'epistola a Romani sopra quel passo. Giustificati per la fede habbiamo pace inuerso Dio) il quale non litiga contro i cõmandamenti di quello, con la volontà contraria a quelli, che seguita tutto ciò che hà cõmandato il Signore, et voltalo sopra la epistola alli Efesi. Se noi habbiamo cari scambieuolmēte i nostri beni, se noi insino all'vltima ricolta sopportiamo quelli, iquali non si possano senza danno del grano spiantare, ò con sperãza di salute di quelle cose che si deb-

si debbano correggere. Ancora se l'opere di perfettione, lequali si possano fare,et nō fare,pure ci disponghiamo a non farle per nō dare scādalo a' semplici. Segno di vera pace hāno coloro, che fuggano da ogni luogo, persone, et operationi, delle quali cō manifesta prova glie ne può risultare briga, et trauagli. Colui ancora hà certissimo segno di vera pace,che sempre et in qualūque luogo osserua i precetti di Dio,come afferma il Salmista. Molta pace hanno quelli, che amano le leggi tue. Segno di verissima pace è quando la carne in tutte le cose è soggetta allo spirito. Segno di falsa pace hà colui ilquale non va stirpando tutte le radici

delle

delle disturbationi, che sempre rimettano, e multiplicano di nuouo al solito loro. E queste sono la propria volontà, la libertà del animo, la specialità de' costumi, l'appetito della cõpiacenza, de' quali in altro luogo habbiamo scritto: quella medesimamẽte nõ è vera pace, laquale si hà non per propria virtù, ma per gratia delli altri. Come (per esempio) sono alcuni che hãno ferma pace in mentre che e' non prouarono alcuna cõtrarietà, ma trouano in ogni cosa, et in ogn'vno ciò che diletta a loro. Ma quando auuiene poi cosa che ei non si pensauano, ò che meno piaccia loro, subito perdano la pace del cuore, all'hora non è in quelli virtù di pa-
ce,

ce, ma nelli strani più tosto. Però altrui toglie lor quella pace, ad ogni suo piacere. Ma chi la vera pace desidera, non debbe por mente a quel che fanno, ò quel che parlano gl'altri, ò dichino bene, ò male più che non è; più tosto habbino sempre seco pensieri di pace, et la virtù della pace in quelli veramēte perseuererà, per insino al fine.

DELLA MISERICORDIA.

Cap. XIIII.

LA Misericordia vera consiste in tre cose, nel dare, nel perdonare, et nel dispēsare. Quello che è veramēte misericordioso, p insino che egli ha qualche cosa, soccorre

re

re delle cose necessarie chi n'ha bisogno, ilche se e' non facesse non adempirebbe la vera misericordia; dicendo S. Crisostomo, che per insino a tanto che tu possedendo non hai souuenuto di qual cosa a ciascuno, non vieni ancora ad hauer adempiuto il tutto. Imperoche le cinque vergini stolte hebbero l'olio, ma non basteuole per insino al fine. Questa misericordia l'hebbe Iob, quãdo il disse. Il peregrino nõ rimase di fuori, et l'vscio mio al viandante non è mai stato chiuso. Se io negai a' poueri quel che essi voleuano, et feci aspettare gli occhi della vedoua, io mangiai solo la fetta del mio pane, et il pupillo nõ mangiò di quella, peroche meco

crebbe la cōpassione, et vsci meco fuori del ventre di mia madre. Ma quel che dispensa le sustanze, et nō perdona l'ingiurie, non fa misericordia alcuna, come dice S. Gregorio. Per tanto il veramente misericordioso, di propria volontà, prima che e' ne sia ricercato, rimette da cuore ogni ingiuria senza animo di vendicarsi ne per se, ne per altri, anzi il vero misericordioso più è al perdonar pronto, che nō è il nocente: massime a domandarlo. Imperoche il vero misericordioso più hà p male il peccato di chi fa l'ingiuria, che non gli duole della afflittione, laquale egli sopporta ingiuriosamēte. Cosi Dauid ancor che e' non ne fusse pregato, rimesse

l'ingiu-

l'ingiuria a Semei, che il vituperaua, et cõtro gli gettaua de' sassi, ne volse ancora consentire, che'l fusse morto, dicendo. Forse il Signore Dio in vece di questa maledittione mi darà la benedittione. Cosi perdonò Iosef a' suoi fratelli prima, che e' nel richiedessero, piangendo sopra ciascheduno di quelli. Ma ne questo ancora basta al vero misericordioso se e' nõ ottiene da Dio cõ le sue orationi venia, et perdonãza per quelli che gli fanno l'ingiuria. In questo modo Moisè impetrò gratia per i Giudei, che il volsero lapidare, parlãdo in questa forma. O tu perdona loro questo peccato, ò tu mi scancelli del libro, che tu hai scritto. Nella medesima ma-

niera Stefano per quei che il lapi-
dauano impetrò venia. In questa
stessa guisa ottenne il Signor Giesu
gratia per coloro, iquali il crocifis-
sero, dicendo et l'vno, et l'altro di
loro, cioè Stefano, et Christo. Per-
dona à quelli, perche e' non sanno
quel che essi si fanno. Nelqual luo-
go sono scusati assai coloro, che
fanno l'ingiuria, quasi volessi dire.
Essi non hanno sentimẽto, per tan-
to meritamente nõ è da imputarlo
a peccato, ma da perdonar loro.
All'amore della vera misericordia
ci debbe indurre l'essentia diuina,
che nella natura sua è sommamen-
te misericordiosa, et ama la miseri-
cordia nelli altri sopra modo, si co-
me egli dice. Ma andando impara-
te

te quel che vuol dire io voglio misericordia, et non sacrifitio. Vn'altra cosa ancora è incitatiua della misericordia: che Dio misericordioso giudicherà senza misericordia chiunche manca di quella, secondo la testimonianza di S. Iacopo. A quello che non ha fatto misericordia sarà fatto il giuditio senza misericordia. E i misericordiosi otterranno larga misericordia da Dio. Peroche quello che vsa misericordia al pouero, presta ad vsura al Signore, cioè con grande vsura, e guadagno riceuerà ciò che egli a' poueri dispensa. Offitio di misericordia è porr' ciascheduno nel suo luogo appresso a Dio secondo che egli merita, secōdo quel detto del-

l'Ecclesiastico. Ogni misericordia
fà luogo a qualunque persona secondo
l'opere sue. Segno di vera
misericordia è quando altrui si toglie
cioche (saluo la vita sua) si può
torre di più; et di cōtinouo ancora
sopra le forze sue s'affatica di poter
meglio souuenire a' bisognosi.
Argomento di falsa misericordia è
quando altrui non souuiene a' bisogni
d'ogn'vno giusta il suo potere;
ma dice a chi patisce necessità quel
detto di S. Iacopo. Andate in pace:
onegādo a quelli i bisogni loro. Onde
S. Crisostomo. Se tu dessi (diceua
egli) delle cose tue, tu nō doueresti
esser cosi misero: ma hora che
tu dai cose che sono del Signore,
per qual cagione sei tu cosi pusillanimo?

nimo? Medeſimamẽte ſegno di falſa miſericordia è quando altrui rimette la colpa a chi gli hà fatto ingiuria ſolamente all'hora che e' nõ può vendicarſene, ò vero quando a quei che l'hanno ingiuriato perdona non per voglia che egli n habbia, ma per queſta cagione, perche ei ſa che Dio non gli perdonarebbe, ſe egli prima non perdonaſſe; ò prega ſolamente cõ la voce per chi gli hà fatto ingiuria: ma nel cuore ſi rallegra della confuſion loro.

DELLA CONCORDIA.

Cap. XV.

LA vera Concordia con Dio è vnirſi alla voglia diuina nelle

auuersità, come nelle prosperità, et cōformarsi giusta sua possa alli costumi diuini, e alli esempi di Giesu Christo. Imperoche dice S. Giouan Crisostomo; che egli nō è cosa più degna, che se l'huomo è imitatore del suo Creatore, et secondo il modo della propria facultà essecutore dell'opera diuina. Questa vnione la domandò per noi il Signore nel quasi vltimo spirare della sua vita dicēdo. Si come tu Padre sei in me, et io in te: così quelli ancora sieno vna cosa medesima in noi. Medesimamente la vera Concordia con i prossimi è cō ogn'vno in ogni cosa sapere il medesimo; tenere il medesimo circa di quelle cose che s'appartēgano a Dio, si come nella pri-

miciua

mitiua Chiesa era nella moltitudine de credenti vn medesimo cuore, et vna medesima anima inuerso Dio, cioè quãto a tutte le cose che risguardauano a Dio. Cosi ancora conformarsi con gli altri nel mangiare, nel bere, et nel dormire, ne' costumi, et nell'opere, che non son contro a Dio, ne contro alla professione sua, acciò ci guadagnian de gl'altri, si come ancora lo Apostolo si fece infermo cõ gl'infermi; anzi cõ ogn'vno douentò ogni cosa, per guadagnare ogn'vno. All'amore della vera concordia questo ci debbe indurre; Che la concordia de fratelli, a Dio è molto lodeuole, et molto piace, si come egli dice p Salamone. In tre cose s'è compia-

ciute

ciuto assai il Spirito mio (lequali sono approuate innanzi a Dio, et gli huomini) la concordia de fratelli: et quel che segue. Però che gli huomini meschini mãtengano nella terra quel che gli Angeli nõ hanno volsuto mantenere ne' Cieli. Al medesimo inuitare ci debbe la diligenza di Christo a fare concordia infra Dio, et l'huomo, et infra li Apostoli, sendo infra di quelli contesa qual paresse di loro esser maggiore: et sendosi sdegnati gli dieci Apostoli di Iacopo, et di Giouanni, peroche essi voleuano sedere alla destra, et alla sinistra di quello; in tutte queste cose Christo gli messe d'accordo. Argomẽto di vera concordia inuerso Dio, e quando il testimo-

stimonio della conscienza non è in graui peccati inuolto: si come hebbe l'Apostolo dicendo. La cōscienza nō mi rimorde di nulla. Et Iob. Imperoche il cuor mio non mi riprende in tutta la vita mia. Cosi ancora è segno di vera concordia, il feruente desiderio di far profitto in tutta la vita sua, in ogni bene secondo la diuina ordinatione. Quello hà segno di concordia vera inuerso il prossimo, che con ogn'vno tanto santamente si porta, che nessuno si rammarichi di lui, ò ne habbia a dire alcuna cattiua parola. L'vno, et l'altro segno hebbero, il padre, et la madre di S Giouanbattista; peroche tutti duoi eran giusti innanzi a Dio camminando in tut-

ti i cōmandamenti, et giustificationi del Signore senza rammaricar si pur mai. Somigliantemente hebbe Iudit segno dell'vna, et l'altra concordia, della quale è scritto. Ella era di grandissima fama a ciascheduno, ne era alcuno che parlassi di lei vna cattiua parola, peroche ella temeua Dio pure assai. Segno di nō vera cōcordia è infra Dio, et l'huomo, quando altrui non và sollecitamente esaminando la conscienza sua: et pure hauendo la conscienza sua piena d'errori, si da ad intendere di piacere a Dio, cōciosia che in cosa veramēte gli dispiaccia. Vn'altro segno di discordia infra Dio, et l'huomo è quando all'huomo non piace l'ordination diuina circa le

creatu-

creature, ne i diuini costumi, et esempi, et le santissime opere di Giesu Christo. Onde egli è scritto. A Dio dispiace quando non piace a Dio. Argomento di falsa concordia hà colui verso il prossimo, al quale l'opere buone, et i santi costumi dentro al suo cuore nō piacciano, liquali nondimeno alcune volte loda con le parole. Segno di discordia hà quello che prepone alle altre la sua openione, et sempre si sforza, et dispone di tirar il parere altrui doppò di se, ne mai si lassa cadere in animo di conuenire nell'openion sua insieme con quella delli altri.

DEL-

DELLA CONSTANZA

Cap. XVI.

LA Constanza vera, et perfetta inuerso Dio, è quãdo l'huomo ne in nelle prosperità, ne in nelle auuersità può essere distolto dalla perfettione, si come Iob. Perfino che io harò vita (dice) non mancherò, ne mi dilungherò dall'innocentia mia Imperoche io non abbandonerò la giustitia, laquale io hò cominciata a tenere. Ne cõ minaccie, ò lusinghe può essere indotto al transgredire i voti: et i precetti diuini. Si come i sette fratelli nel libro de Machabei; iquali con le lingue tagliate, et con gli scotennati capi, et cõ le mozze sommità

delle mani, et de piedi, viui nelle caldaie di rame erano tormentati. Et Eleazaro ſotto fintione non volſe mangiare delle prohibite carni, ma diſſe che più toſto voleua eſſere mandato alla morte. Colui hà vera conſtanza, che mai non reſta di laudare Dio, ſecondo quel detto del Salmo. Io benedirò il Signore in ogni tempo, ſempre ſarà la lode ſua nella mia bocca. Ne mai è voto di feruente deſio di far frutto. peroche ſecondo il teſtimonio di S. Leon Papa. Non è in queſta vita alcuno coſi perfetto, et ſanto, che nõ poſſi eſſere più; et in queſto corre ciaſcuno gran riſtio di cadere, quando pone, et laſſa da parte l'appetito del far profitto. Alla vera

con-

constanza ci debbe indurre la constanza de' Martiri; e particolarmente delle Vergini: lequali nel fragil sesso meritarono per la constanza loro eterna gloria. Ma più muouer ci debbe alla constanza, la pertinacia, et ostinatione de' Giudei, et delli Eretici, et la pazzia delli huomini peruersi nelle malignità loro; i quali per la perfidia, et pertinacia delle iniquità loro, sentano nella conscienza graui tormenti nel presente tempo, et nell'auuenire aspettano grauissima pena dell'anima, et del corpo. Segno di vera cōstanza è quando l'huomo se bene ei perdessi il corpo, et le facultà, non perciò manca di tutte quelle cose che piacciano a Dio. Si come Tobia

non però restò di seppellire i morti, per il qual fatto il Re Senacherib lo priuò d'ogni suo bene, et di più commandò che ei fussi morto. Così gli Apostoli doppò la Resurrettione di Christo ne per flagelli, ne per tema di morte, restarono di manifestare il nome di Christo dicendo a'loro auuersarij; Giudicate voi stessi se più è necessario obedire a Dio, ò alli huomini. Medesimamente segno d'inconstanza è quando alcuno per acquistare il fauore humano, ò per qualche guadagno si parte dalla via della giustitia. Si come Balaam per i doni di Balac volse contro al precetto maladire il popolo d'Israel; ouero per tema di perdere le cose tēporali, si come

quel ricco si partì dal Signor Giesu mal contento, ilquale il veniua ammaestrando nella perfettione; imperoche egli haueua il possesso di molte ricchezze, et molte facultà, quali egli amaua: ò vero per paura di non perdere questa vita presente, si come gli Apostoli fuggirono tutti dal loro diletto Giesu. Ma Matatia disprezzando l'onore fattogli dalli Ambasciatori del Re Antioco, et i promessi doni lassando ogni sua cosa se ne fuggi al monte per osseruare la legge di Dio. Cosi ne l'appetito dell'amicitia regale, ne il timor delle cose temporali il distorse dalla via della Giustitia. Similmente ne il timore della presente vita ritrasse il Beato Stefano dal-

la via giuſta, ma riſguardando in Cielo infra le percoſſe de ſaſſi, fiſſo riſtette in Chriſto. Somigliãtemente ancora Paulo, ilqual diſſe, che nõ ſolo era apparecchiato ad eſſere legato, ma morto ancora per il nome del Signor Gieſu.

DELLA LIBERALITA.

Cap. XVII.

LA vera, et perfetta Liberalità è quando l'huomo allegramente diſpenſa le coſe temporali per quãto poſſano le ſue forze, a chiunque n'hà di biſogno; anzi a qualunque fa di meſtieri hauer i beni ſpirituali, volentieri glie ne fa parte eſſendone ricercato, cioè nelle con-

fessioni, predicationi, consigli, et ammaestramenti, ne solo a chi tale cose desidera ancora (secondo il consiglio dell'Apostolo) a tempo, ò fuori di tempo ne fa parte; anzi quantunque essi nō voglino, et senza che e' ne sappino pur cosa alcuna gli fa partecipi delle sue orationi de' pianti, et de sospiri suoi dinanzi a Dio. Ne ciò basta al vero liberale, se ancora egli non hà vno suiscerato desio, et affettione nelle meditationi, et nelle opere sante continouamente, per la salute de prossimi. A questa liberalità ci debbe indurre l'appetito di conformarsi con Dio, che cosi di continouo dà a ciascuno i suoi doni temporali, et spirituali ancora che ei non

non ne ſia domãdato, et ſopra ogni coſa, la carne, e'l ſangue del ſuo figliuol dilettiſsimo. Ne gli baſta dar ſemplicemẽte i ſuoi doni, ſe ancora in tutti quegli non dona ſe ſteſſo immenſo. Egli commenda la liberalità ſua non negando ad alcuno i ſuoi doni quantunque con eſsi gli faccino contro: anzi più che mai, et giorno, et notte dona a ciaſcuno i ſuoi doni; benche da ciaſcuno ſia offeſo. Approua in queſto la liberalità ſua, che qualunque volta ei troua qualche oppurtunità, et occaſione in colui che quella riceue, ſubito nõ ſi può cõtenere dal ſpargere in gran copia i ſuoi ſpiritual' doni, ancor che per diuina ſapienza egli antiuegga qualmente colui

che riceue quei doni, gli debbe perdere di corto, ò si veramēte di continouo macchiarli, ò farli guerra con l'aiuto di quelli. Al medesimo ci debbe indurre il considerare che quel che noi diamo non è nostro. Et per prouerbio si dice, che delle pelli d'altri si fanno larghe cinture. E S. Crisostomo. Se tu dessi del tuo (dice) non doueresti essere cosi misero; ma hora che tu dai quel che è del Signore, perche cagione sei tu di si rimesso animo? Segno di vera liberalità è quando alcuno dà delle cose sue allegramente a chi n'hà di bisogno, senza meriti di persona, gratuitamēte, et senza speranza d'esserne ricompensato. In questo modo diede il Signore se

stesso,

ſteſſo, et le coſe ſue. Et queſto è di grandiſſima perfettione. Ne baſta al vero liberale dare le ſue coſe, anzi ancora per la ſalute de proſſimi, quando il tempo il voleſſe, ſe ſteſſo per fino alla morte offeriſce; ſi come ne inſegna S. Giouanni dicendo. Si come Chriſto poſe l'anima ſua per noi: coſi noi ancora debiamo porre per li fratelli la vita: Ma à queſto ſono nondimeno più obligati i Prelati. Queſta liberalità l'hebbe l'Apoſtolo dicendo. Io volentieri m'eſporrò alla morte per l'anime voſtre. Io ſteſſo ancora muoio continouamente per la gloria voſtra, cioè ſoſtengo pericoli di morte. Il vero liberale, ſenza ſperare di eſſerne rincompeuſato, dà

al Signore, tutto quello che è, et quel che egli hà, et quel che e può, in agumento eterno della diuina lode; à tutti li Angeli, et Santi a perpetua essaltatione; a tutti i peccatori perche si conuertino; a tutti i giusti, et perfetti, per la conseruatione, et cōfirmatione della perfettion loro; a tutti quei che s'hanno da purgare, per mitigare, et abbreuiare le lor pene. Segno di falsa liberalità è quando altrui dà le sue cose per esserne lodato dalli altri, per non essere riputato più vile donando gli altri, ò per liberarsi dà le grida de' poueri, et allora perde la robba e'l merito. Medesimamente falso liberale è colui, ilquale dona le cose sue per ragunare, ò per

fauo-

fauore, ò per ſperanza della gratia nel preſente, et gloria nel futuro; ò perche hà paura del giudice, ilquale hà commandato chel ſi dia. La transgreſſione del qual precetto, eſſo non la paſſerebbe ſenza patirne la pena.

DELLA VERITA.

Cap. XVIII.

LA verità giuſta è quando veramente concordano la mente, et la lingua, et l'opere; che quel che altrui hà nel cuore, il dice con la bocca, et co' fatti il mette in opra, imitando l'Apoſtolo, che coſi n'inuita. Siete imitatori miei, et ſtate vigilanti, a riſguardare l'opre mie: cioè

cioè imitare coloro che camminano secondo la forma nostra; cioè qualmēte dice l'espositione. Si come io credo cosi insegno, et viuo. Colui è verace, ilquale a Dio, et a tutti gli huomini, tenēdo il fermo, osserua tutti i voti; e tutte le sue parole che egli vna volta hà dette, l'ademple con i fatti; eccetto però quando per suo miglior consiglio le muta, secōdo quel detto d'Isidoro. Nell'ingiuste promesse nō osseruare la fede, et nel brutto voto muta partito. Cosi il Signore alcune volte mutò il proprio parere, si come è manifesto in Ezecchia. Imperoche egli predisse p Esaia qualmente Ezecchia doueua morire: et nondimeno dopò il piāto di quello gli

gli aggiunſe 15. anni. Et per Iona fece a ſapere come infra quaranta giorni Niniue doueua eſſere ſommerſa, laquale per l'vmiliation' del Re, et di quel popolo volſe che ſteſſi in piedi. All'amor della verità questo ci debbe indurre, che Chriſto è verità, e che la verità ſempre per ſe medeſima è amabile. E quantunque la verità ſia qualche volta graue, et intollerabile ad alcuni, queſto nō naſce per parte della verità, ma per parte della cattiua volunta di quelli, laquale adempierebbero volentieri, ſe e' non haueſſero la verità, che gli fuſſe contraria. Da i caſti, et dalli vmili è amata la verità, laquale commēda la caſtità, et l'vmiltà. La verità vitupera, e maladice

ladice la superbia, et l'impudicitia: conciosia che ell'è troppo contraria a gli impudichi, et superbi, peroche han confermato la concupiscenza nelle cose contrarie. Medesimamente perche la verità vince ogni cosa, si come è prouato in Esdra. Et perche la verità è immutabile: si come dice il Signore; Egli è più facile che manchi il Cielo, et la terra, che le parole mie. Segno di verità è quãdo alcuno ne per fauore di persona, ne p vtilità propria ne per perdita di robba, ò di vita lassa in se la verità, ne fa sembianza di non lo sapere, ne la và ricoprẽdo in altri, ne dice mai fuor' del vero proposito alcuna cosa falsa, ne propone di dirla, ne (saluo che per

per neceſſaria cagione) muta le pa
role che egli ha dette vna volta; ad
eſempio di Balaam che diceua; Se
Balach mi deſſe vna caſa piena di
argento, io non poſſo dire ſe non
quel che mi harà detto il Signore.
Et ſimilmente di Ieremia, Michea,
Daniello, et altri Profeti, che nõ po
teuano per alcuna cagione eſſer
vinti, che dalle parole, ò da' fatti ſi
dilungaſſero. Segno di falſità è ha-
uere vna coſa in bocca, l'altra nel
cuore, et di leggieri ſenza propoſi-
to, ò ſenza neceſſità dire il cõtrario
di quanto s'era detto in prima da
lui. Quello veramente non ſolo è
fallace, ma traditore della verità
(come dice S. Criſoſtomo) ilquale
paſſando i termini della verità, in
quel

quel modo viene a parlar la bugia, e quello ancora che nõ dice la verità liberamente, laquale bisogna dire senza rispetto, ò nõ difende la verità liberamente, laquale liberamente diffendere si conueniua.

DELLA MANSVETVDINE.

Cap. XIX.

LA vera Mansuetudine, ò vero benignità, è quando per le fatte ingiurie la mente mai si cruccia, ò si prouoca ad ira, ne in faccia si dimostra hauere cordoglio alcuno, ma è a guisa d'huomo che nõ oda, ne habbi nella sua bocca risposta in sua diffesa, ad esempio di Giesu, ilquale diceua. Io sono a modo d'agnel-

d'agnello ch'è portato ad essere sacrificato, ilquale dinanzi a quello che lo tosa, ammutolisce, ne apre la bocca sua. Onde dice l'espositione cõmune sopra S. Matteo. Mansueto è colui, che non è molestato d'asprezza, ò d'amore di mente; ma la semplicità della fede l'instruisce a sopportare ogni ingiustitia. Mansueto è colui quale non è preso da rancore, ò da ira, ma cõ animo patiente qualunque cosa comporta. Di questa virtù (quasi volendo mostrarci che ella è grande) se ne fece maestro il Signore; ilche nõ harebbe fatto, se questa nõ fusse sola virtù di somma perfettione. Imparate (dice egli) da me, perche io son mãsueto, et humile di cuore. Il mansueto

ſueto non incita alcuno ; ne è incitato ad ira; non nuoce, ne penſa di nuocere. Manſueto è colui che ſignoreggia i cattiui coſtumi;lequali coſe tutte ſono nella dichiaratione ſopradetta. All'amore della manſuetudine ci debbe indurre la beatitudine promeſſa dalla perſona di Chriſto, quando dice. Beati i manſueti , peroche eſſi poſſederanno la terra ; quella terra credo (dice S. Agoſtino) della quale eglino non poſſano eſſere ſcacciati. Ma i manſueti dice il Salmo, erediteranno la terra, et trouerãno il piacere loro nella moltitudine della pace. Et S. Pietro dice, che Dio darà la gratia a' manſueti.Segno di vera manſuetudine è quãdo la mente nell'afflit-

tioni

tioni non mormora, ne si riuolge a chi lo morde in parole, così ne anco in faccia dimostra hauerne dispiacere alcuno: ma mantiene l'animo suo quieto p habitare cõ Dio. Segno di falsa mãsuetudine è quando l'huomo proferisce parole piaceuoli, et mansuete; in faccia si dimostra placato; et nõdimeno porta nell'animo graue amaritudine.

DELLA FEDE.

Cap. XX.

FEde vera è credere che'l Padre, il Figliuolo, e lo Spirito santo sia vn vero Dio, et che queste tre persone è vna indiuisibile Deità, gloria eguale, maestà coeterna; che

ciascuno di quelli sia increato, immenso, et eterno, sommamẽte buono, sapiente, omnipotente, Dio, et Signore; et che non tre sieno increati, immensi, et buoni, eterni, et sapiẽti; ò tre Dij, ò tre Signori; ma vno et increato, immenso, et quel che segue, et che in tre persone ogn'vna ve ne hà prima, ò seconda, perche sono coeterni: ne alcuna minore, ò vero maggiore, peroche p ogni cosa, et in ogni cosa sono coequali. Nondimeno nelle proprietà son differenti, peroche il Padre è ingenito, che da nulla hà origine: ma il Figliuolo è generato dal Padre, lume del lume, Dio vero dello Dio vero. Il Spirito santo non è creato, ne generato, ma parimente dal-

dall'vno, et dall'altro procede. Cōmanda la vera fede, che egli si creda, che il Signore Giesu Christo è vero Dio, et huomo, eternalmente nato, Padre secondo la Deità, temporalmēte nato della madre secondo l'vmanità, et per ogni cosa eguale al Padre secondo la Diuinità, il quale prese l'anima di niente, et la carne del purissimo sangue della Beata Vergine; impassibile, et immortale secōdo la Diuinità, et passibile, et mortale secondo l'vmanità. Medesimamente chi hà la vera fede nō è tutti li articoli della fede fermamente, et indubitatamente tanto alla diuinità, quanto all'vmanità di Christo appartenenti. Alla vera fede ci debbe indurre la fede

delli antichi fedeli cioè Abraam, Isaac, et Iacob, Moise, et simili, et quella de gentili cioè di Iob, Raab meritrice,et simili;per questa piacquero tutti gli antichi a Dio, et a Dio è impossibile piacere senza la fede; si come dice l'Apostolo. Al medesimo ci debbe indurre la doppia vtilità della fede. Imperoche la vera fede può ogni cosa, et ogni cosa ottiene secondo il testimonio del nostro Signor Giesu Christo, il quale disse, che ogni cosa è possibile a chi crede. Et cioche voi chiedete ne'l far l'oratione habbiate fede d'hauerlo a riceuere,et vi fia dato,se bene voi dicesse a questo mõte buttati in mare; et quel che segue,si come i mõti Caspij alle pre-

ghiere

ghiere d'Alessandro s'vnirono insieme. Segno di vera fede è il frequente esercitio nelle buone opere. Imperoche si come il corpo senza lo spirito è morto, cosi la fede senza l'opere (dice S. Iacopo) è morta. Segno di falsa fede è non credere alla scrittura per ogni cosa: ma pensare che ogni cosa vẽga per destino, ò corso di natura, et non per prouidenza di Dio. Medesimamente dice S. Crisostomo che colui non crede che'l sia Dio, che in presenza di Dio quelle cose fa di nascosto, le quali publicamẽte in presenza delli huomini teme di fare. Medesimamente S. Gieronimo. Non è (dice) vero Christiano colui, che nõ ardisce morire in quello stato, nelquale

egli hà ardire di viuere. Oime che già ſono ſtate molte ereſie, delle quali dice S. Gieronimo. In queſto modo cõfeſſiamo il libero arbitrio che noi diciamo nõ ſempre eſſerci di biſogno dell'aiuto di Dio, è che tanto ſono in errore coloro che in compagnia del Manicheo dicano che l'huomo non può far di nõ pec care, quanto coloro che con Iouiniano affermano, che l'huomo non può peccare, imperoche l'vno, et l'altro leua viâ la libertà dell'anima. Ma noi diciamo che l'huomo ſempre può peccare, et può non peccare.

DEL-

DELLA SPERANZA.

Cap. XXI.

LA vera, et perfetta Speranza è vna certa, et chiara aſpettatione della futura beatitudine, laquale deriua dalla gratia di Dio, et da i meriti precedenti, lequali due coſe ſono alla vera ſperanza neceſſarie. Imperoche la gratia di Dio nõ ſi mantiene ſe non mediante i meriti: et ſenza i meriti, et gratia neſſun ſi ſalua. E la ſperanza ſenza i meriti non è ſperanza, anzi ſi può chiamare profuntione. Colui hà vera ſperanza, ilquale quantunque ſi eſſercita in buone operationi, nondimeno non ſi confida mai ne' meriti ſuoi, ma ſolo nella ſoprabon-

danza della bontà, ò largità diuina, non ſapendo ſe i beni che egli ha fatti piaccino a Dio, eſſendo tutte le giuſtitie noſtre a guiſa d'vn panno menſtruato. Quello hà vera ſperanza che offeriſce a Dio il ſacrifitio della Giuſtitia ſecõdo quel detto. Sacrificate il ſacrifitio della Giuſtitia è ſperate nel Signore. Sacrifitio giuſto è l'vnigenito figliuol di Dio, ilquale per i peccati di tutto il mondo a Dio Padre nell'altare della Croce ſe ſteſſo offerſe, maggiore ammenda offerendo, che non doueua tutto il mondo: Imperoche (come dice S. Ambroſio) Vna ſola gocciola di ſangue, coſi pretioſo, ſaria ſtata baſteuole a riſcattare tutto il genere humano: ma in gran

copia il sparse p dimostrarne l'abbondanza dell'amore. In questo sacrifitio è tutta la salute, et la speranza nostra secondo quel detto di S.Bernardo. Quando io cōmetterò vn gran peccato, la conscienza mi si conturberà, ma non si dispererà, perche mi ricorderò delle piaghe del Signore, e tutto quello che mi manca per meriti miei, con fiducia delle piaghe di Giesu Christo l'vsurperò, lequali traboccano di misericordia; ne mancano l'aperture, per lequali essa versi largamente. Imperoche egli digiunò, vigilò, et orò, sudò, si straccò, lagrimò, fu flagellato, appassionato, e Crocifisso, accioche in lui habbiamo il supplimento a tutti quanti i difetti. Alla

vera

vera ſperanza della beatitudine ci
debbe indurre l'eccellētiſſimo amo
re di Gieſu Chriſto, che tirato da
quello cō tanta amaritudine ci pro
cacciò meriteuole ſalute: et a cauſa
che la ſalute ottenuta da noi non ſi
perdeſſe, tanta diligēza ci poſe, che
egli ne diede gli Angeli per noſtra
cuſtodia, et difeſa; la ſcrittura per
noſtro amaeſtramento; gli eſſempi
ſuoi, et de Santi per moſtrarci la
ſtrada; il Corpo, e'l ſangue ſuo per
darci conſolatione. Segno di vera
ſperanza hà colui, che virilmēte fa
reſiſtenza al male, et ſi cōforta nel
bene, ch'è animoſo nel metterſi ad
alte impreſe: e forte nella perſeue-
ranza di quelle, ſecondo quel detto
del Salmo. Oprate virilmente, con-
forta-

fortateui tutti voi, che ſperate nel Signore. Segno di falſa ſperāza hà colui che traſgrediſce i precetti diuini, et i voti, non curando di correggere la ſua vita, ſecondo la ſcrittura, ſenza i meriti proſumendoſi troppo della bontà di Dio. Coſi fatta ſperanza è vana, ſi come ſi dice nel libro della Sapienza. La ſperanza dell'impio è come il pelo che è portato, et leuato in aere dal vento, et come la tenera ſchiuma, che dalla tempeſta è disfatta, et a guiſa di fumo, che è diſperſo dal vento, et come la memoria del foreſtiere, che in vn giorno paſſa.

DEL

DEL TIMORE.

Cap. XXII.

IL Timore giusto è vna diligēte custodia de precetti diuini con fede,et cō costumi. Medesimamente giusto timore è l'ansietà del cuore, laquale ritrae l'huomo dall'illecito vso de membri,et de sensi esteriori, et delle affettioni interiori, accioche l'anima al tutto non si separi da Dio,ò si dilunghi alquanto dalla familiarità di quello,guardandosi ancora che la mēte,ò nel mangiare,ò nel bere,ò in qualche minima creatura non cerchi diletto, et cosi dal feruore di Dio intepidisca. Questa ansietà l'ha la sposa inuerso il carissimo sposo, di non offendere

dere

dere quello in mouimento, ò andamento alcuno, ne in parole, ne in fatti, per introdursi nella gratia di quello: medesimamente per non essergli manco accetta per colpa alcuna, quantunque picciolissima fusse. Il giusto timore ne sforza ad astenersi non solo da' graui peccati, ma da' veniali ancora; imperoche per la consuetudine de' veniali si perde la sicurtà della mente, et la familiarità con Dio, et si disprezza la molta, et varia gratia di quello. Al giusto timore ci debbe indurre l'vtilità sua di più sorte. Però che egli è il principio della sapienza, onde dice il Salmista. Il principio della sapienza è il timor di Dio, et della Giustitia, secondo quel detto

del-

dell'Ecclesiastico al primo capo: Chi è senza timore non potrà esser giustificato, esso medesimamente è il sigillo, et la conclusione di tutte le virtù, et le gratie, secondo quella sentenza. Il timor del Signore si soprapone a ciascheduna cosa. Doue non è timore del Signore ogni gratia subitamẽte và in mal hora, et la cõsciẽza rouina: cõforme quel detto dell'Ecclesiastico. Se tu nõ ti terrai nel timore del Signore, senza indugio alcuno, et presto sarà la casa tua sommersa. Vn'altra vtilità del timor del Signore racconta S. Bernardo. In verità hò imparato che nulla è cosi efficace a rimeritare gratia, ritenerla, et racquistarla quãto se sempre tu sarai ritrouato

non

non volere innãzi a Dio ſaper tanto alto, ma temere. Temi mentre ti fauoriſce la gratia, che in quella nõ facci portamenti indegni di lei. Temi mentre ſarà partita da te, come quello che non puoi ſtar molto a rouinare. Temi quando di nuouo eſſa ſarà ritornata, che nõ vadi per terra vn'altra volta. Al medeſimo ci debbe indurre la miſerabil caduta delli Angeli; della qual diſſe Iob. Ecco che quei, che gli ſerueno, non ſono ſtabili; et nelli Angeli ſuoi trouò malignità; quanto maggiormente quelli che habitano dentro alle caſe di loto, et hanno il fondamento luro di terra, ſarãno a guiſa che dalla tignuola, conſumati. Medeſimamente ci debbe inuitare al timore

more il cader de' ſanti huomini dal
principio del mondo; ſi come fu
Adamo, Sanſone, Salamone, et tutti
gli Apoſtoli; et hoggi, (oime) gli
huomini più ſanti delli altri vanno
per terra ſecondo che è detto. Ca-
drãno dal lato tuo mille, cioè quei
che debbeno ſedere allato del Giu-
dice nel giuditio; et dieci mila dal-
la deſtra tua; cioè quelli che debbe
no eſſere poſti dalla deſtra di Chri
ſto. Onde dice l'eſpoſitione. Molti
ſono che penſano d'hauere a giudi
care con Chriſto, et molti più ſono
che ſi danno ad intendere d'hauer
ad eſſer poſti a man deſtra infra co
loro che ſi debbon ſaluare, ma s'in-
gannano; peroche quei che preſu-
mon di ſe ſteſſi, non hauendo fiſſa

la radice in alto, rimangano da lor pensieri ingannati. Al medesimo indur ci debbono gli essempi de' santi, che temeuano Dio, si come Iob di se disse. Sempre hò temuto Dio sopra di me, a guisa dell'onde gonfiate. Et sopra quel parlare di Iob. Nel profondissimo dell'inferno, discenderãno tutte le cose mie: dice la dichiaratione. Pensate chi di noi sia sicuro del riposo, poi che di quello ne teme colui, che è lodato dal Giudice. Onde Gieronimo parla di se stesso dicendo. Qualunque volta io penso al dì del Giuditio, tremo con tutto il corpo. Che adunque habbiamo a far noi meschini, da che così fatti huomini tremano di paura? Argomento di giu-

ſto timore hanno coloro, che ſono tanto ſolleciti di tutte le coſe di Dio, che in tempo, ne in luogo alcuno neſſuna di quelle coſe diſprezzano, che loro ſon poſſibili; anzi quanto e' poſſano, oprano feruentemente qualunque coſa. Onde l'Eccleſiaſtico dice. Chi teme Dio nō ſi fa beffe di nulla; et medeſimamente chi teme Dio opererà il bene. Segno d'ingiuſto timore hanno coloro, i quali per non perdere la robba, et la vita, non per amor di Dio fanno il bene, ò s'aſtēgano dal male, ò fanno il male, et laſſano andare il bene. Queſto timore il proibiſce il Signore dicendo. Non vogliate temere di quelli che ammazzano il corpo. Et Eſaia dice. Tu chi

ſei,

ſei, che temi dell huomo mortale? A coſi fatte perſone dice il Signore. Doue ſono i loro Dij, ne quali gli haueuan fiducia?

DELL'ALLEGREZZA.

Cap. XXIII.

LA vera Allegrezza, ò vero gaudio è cõſolarſi in quelle coſe, che ſono in Dio. Imperoche la materia d'ogni allegrezza, è in Dio; cioè la potenza, la ſapienza, bontà, largità, bellezza, beatitudine, miſericordia, giuſtitia, verità, nobiltà, ſantità, manſuetudine, fedeltà, carità, humiltà; et ſe coſa alcuna altra ci ſia ſimile a queſte; et tutte queſte ſono immenſe in Dio, et eterne.

Quello hà vera allegrezza, che hà sincera conscienza in tutti i fatti suoi, ne transgredisce mai i voti, ò i precetti diuini: ma sempre è dietro a far frutto, è conformarsi con li esempi di Giesu Christo, et suoi diuini costumi. Di questa conscienza si rallegraua, et gloriaua l'Apostolo dicendo. La gloria nostra è questa. Il testimonio della nostra conscienza, che siamo cõuersati in semplicità, et in sincerità; et in sincerità di Dio non in sapienza carnale; ma in gratia di Dio in questo mondo; ma bene più abondantemente appresso di voi. Alla vera allegrezza ci debbe indurre, che Dio più che buono in tãto hà vnite a se infra tutte le creature, solo

la

la creatura humana, che veramente si dice, Dio esser huomo, et l'huomo essere Dio, et ciò che Dio hà p natura, l'huomo si dice hauerlo per gratia. Imperoche egli non prese mai Angelica natura, ma il seme d'Abraam, come dice l'Apostolo, et S. Crisostomo nell'espositione dice. In verità è grande, et marauigliosa cosa, che la carne nostra seggha nella superior parte, et sia adorata dalli Angeli, et dalli Arcãgeli. Vn'altro incitamento di ciò, è l'hauerci Dio certificati della beatitudine eterna con le promesse della legge, et con il giuramento de' Profeti, si come è in quel detto. Il giuramento che egli hà giurato ad Abraam padre nostro, che darà a noi se stes-

ſo; per i priuilegij de' quattro Euan gelij, per il teſtimonio delli Apoſtoli, et Euangeliſti, per il pegno dello Spirito ſanto nel batteſimo, ilquale è pegno della noſtra eredità, per l'arra, cioè preguſtatione, et ſeggio nella diuotione, et dolcezza di Dio, per lo ſtatico, et intereſſe, ilquale è Chriſto vnigenito figliuolo di Dio. A queſta doppia allegrezza ci conforta l'Apoſtolo a' Filipenſi al 4. dicendo. Rallegrateui ſempre nel Signore (per la diuina vnione) di nuouo vi dico rallegrateui (per la certezza della beatitudine eterna) Argomẽto, et materia di vera allegrezza hà colui, ilquale per intrinſeca ſpiratione è certificato della rimeſſione di tutti i peccati, con i

quali

quali cosi haueua grauemente offe-
so a Dio, et ogni creatura, et persa
ogni gratia conferitagli, et deme-
ritata quella che esso harebbe ac-
quistata. Questa certezza l'hebbe
Maria Maddalena, a cui disse il Si-
gnore. A lei son perdonati molti
peccati, perche molto hà amato;
hebbela ancora il beato Frãcesco,
del quale è scritto. Che gli fu riue-
lato qualmente ancora la quarta,
et vltima parte delle sue colpe al
tutto gli era rimessa. Vn'altro se-
gno, et materia di vera allegrezza,
è la sicurtà nella mente, che l huo-
mo è figliuol di Dio, et erede del
regno Celeste. Questa sicurtà la dà
il Spirito santo, come dice l'Aposto
lo. Esso spirito, dà testimonio allo
 spiri-

ſpirito noſtro, che ſiamo figliuoli di Dio, et che ſe ſiamo figliuoli, ſiamo ancora eredi. Queſta certezza l'hebbe l'Apoſtolo, quādo egli diſſe. Io ſon certo, che ne morte, ne vita, ne creatura alcuna, dalla Carità di Dio potrà ſepararmi. Segno di falſa allegrezza, è dilettarſi in coſe tranſitorie, ò ſieno coſe temporali, ò ſi veramente ſieno amicitie carnali, ò pure commodità del corpo, ò vero allegrezza mondana. Queſta allegrezza è vn laccio di triſtitia; imperoche paſſate che ſon tal coſe, trapaſſa ancor via l'allegrezza, et dietro li vien la triſtitia; et ſe dal cuore nō ſi parte tale allegrezza, quella che è vera allegrezza mai nō v'entrarà, atteſo che inſieme

me

me essere nō possano; si come il fuo
co, et l'acqua, iquali si scacciono
l'vn l'altro. Hassi ancora allegrezza
naturale, quando l'huomo pensa,
parla, ò vero ode parlare, ò legge
della perfettione di Dio, et hassi al-
tresi dell'appetito del Celeste re-
gno. Imperoche ogn'vno natural-
mēte appetisce la beatitudine. Que
sta allegrezza similmēte è vana, et
cō difficultà si conosce, quādo ella
sia p gratia, ò quādo naturale. Im-
peroche felice sarebbe chi cō Esaia
insieme potessi dire. Allegrandomi
m'allegrerò nel Signore (che m'ha
creato) et esulterà l'anima mia nel
mio Dio (che m'ha ricomperato)
imperoche egli m'ha vestito della
veste della gloria sua, et quel che
segue.

DEL-

DELLA TRISTITIA.

Cap. XXIIII.

LA vera tristitia è dolor del proprio cuore, per tutte l'ingiurie, lequali Dio innocentemente hà sofferte dalle sue creature per fino dal principio del mondo, et sopporterà insino al fine, tanto da gli huomini spirituali, quanto da' secolari. Questo dolore debbe mandar fuori innumerabili lagrime di sangue dalli occhi de' gloriosi amanti di Dio. L'altra parte di vera tristitia è che l'huomo nelle tẽtationi spesso senza alcuna resistẽza è superato. Imperoche quando ei vede, ò ode qualsche cosa che risguardi all'impudicitia si nelli vccelli, come

nelli

nelli animali, che vanno col corpo per terra, ſubito s'imbratta la mente d'impudichi penſieri, ò affettioni, ò piaceri: et quãdo l'anima trae da' cinque ſenſi qualche coſa, quale hà forza di mouerla a vanagloria, inuidia, ira, rancore, biaſimo, auaritia, leggerezza, ò carnale amicitia, ò qualche peccato; ſubito ſenza cõtraſto è ſoſpinto in qualcuno de predetti nõ ſenza dubbio, et incerto ſe mai da tal peccato ſi libererà; et ſe egli ſe ne libera con l'aiuto di Dio, egli non ſa ſe ei racquiſterà mai la gratia, che lui haueua, et tanta quanta ei n'hebbe da prima. Imperoche l'huomo può da ſe ſteſſo cadere, ma non può giamai da per ſe ſteſſo rizzarſi. Imperoche la car-

ne è ſpirito che va,et non ritorna. Vn'altra parte della vera triſtitia è che la molta,et varia gratia,laquale deriua dal fonte della diuina pietà,ſi riduce a niẽte; imperoche ella con abbondante,et piena vſura secondo l'ordinatione di Dio non ritorna al ſuo principio, onde eſſa a ſcaturire incominciò. Ilche tutte le creature,quanto meriterebbe,pianger nol poſſono. Alla vera triſtitia ci debbe indurre il ſantiſſimo eſempio della vita di Gieſu Chriſto, la cui anima ſtette in triſtitia dal principio della ſua vita infino a morte. Ilquale cõfeſſa altreſi che i maninconoſi ſaranno beati, dicẽdo Beati quelli che piangano,et quel che ſegue. Imperoche l'allegrezze non ſi poſſa-

possano trouare se non per via di mestitia, si come afferma vna certa spositione sopra la canonica di S. Iacopo. Al medesimo ci debbe indurre l'vtilità che di quella ci viene. Imperoche egli è più vtile la vera tristitia, che la vera allegrezza: secōdo quel prouerbio, che meglio è andare alla casa del pianto, che andare alla casa del conuito, conciosia che spesso ciascheduno è dalla tristitia ritenuto, che qualche volta per la vera allegrezza si solleuerebbe. E che è cosa più meschina alcune fiate auuiene, che l'huomo dopò l'allegrezza, e diuotione della mente douuta in quel giorno alquanto più allargato, et sciolto, et manco nelli suoi fatti accorto,

che

che ſe ei non haueſſi hauuta alcuna allegrezza. Vn'altra vtilità ci viene dalla triſtitia che cõcioſia che l'ora tione, et l'altre opere buone muo-uano, e placano Dio; la lagrima, che è effetto di triſtezza, sforza, et muoue Iddio, ſecondo che afferma S. Bernardo. Segno di vera triſtitia hà colui, la cui mente nõ s'affligge per il dolore, ma ſi alleggeriſce, ne vuole eſſer liberata dalla triſtitia: ma ſempre la deſidera maggiore. Ma la triſtitia dalla quale è afflitta la mẽte, et dalla quale altrui ſi sforza d'eſſerne preſto fuori è vn manifeſto trauaglio del cuore. Queſta è quella maninconia, della quale è detto che l'anima triſta fa diſeccare l'oſſa (della virtù) et S. Iacopo dice.

dice. L'ira dell'huomo (laquale viene dalla tristitia) non opera la giustitia di Dio. Segno di vera tristitia hà colui che da tutte le cose delicate raffrena i suoi sensi; non vede, nõ ode, non gusta, non odora, ne tocca cosa alcuna laquale gli possa mitigare la sua tristitia. Ancora fugge tutti i luoghi, et tutti gli huomini, dal consortio de' quali si può il dolore del cuore diminuire. Imperoche egli è certo, che gliè vita sicurissima, finir la vita nella tristitia vera. Secondo quel prouerbio. Il cuore de' saui è doue la tristitia, il cuor delli stolti è doue l'allegrezza. Segno di falsa allegrezza hà colui, ilquale senza cõsiderare l'ordine sapientissimo di Dio non troua

luogo

luogo per la perdita delle cose tẽ-
porali, ò per l'afflittione, ò morte
delli amici, ò p l'infermità del suo
corpo, ò per la sua correttione.
Questa così fatta tristitia non ci
coferisce gratia alcuna, ma ci stra-
tia, et lacera la mente, come dice
quella sentenza. Si come la tignuo-
la nuoce al vestimento, così la tri-
stitia nuoce al cuore, et altroue.
Nel rammarico dell'animo è dis-
cacciato lo spirito.

DELLA GRATITVDINE.

Cap. XXV.

LA vera, et perfetta Gratitudi-
ne, è vna essaltatione de' doni
di Dio, con vn sommettere, et ab-
bassare

baſſare ſe medeſimo, nō ſi riputando niente, cō debita riuerenza del cuore. In queſto modo magnificò Dauid, i doni de' precetti di Dio dicendo. Io hò amati i tuoi commandamenti più che l'oro, e'l topatio. E Salamone inalzaua il dono di Dio cō dire. La ſapienza è più pretioſa di tutte le ricchezze: et tutte quelle coſe che ſi deſiderano non poſſano a lei cōpararſi. Quello hà vera gratitudine, ilquale ſi ſente indegno di tutti i doni: et quãto egli ſi reputa, e ſente de' beneficij più indegno, in tanto creſce la gratitudine della mente. Alla vera gratitudine ci debbe indurre la conſideratione di quello che dona, ilquale è Dio omnipotentiſſimo, nobiliſſimo,

mo, amantiſſimo, fideliſſimo, otti-
mo,beatiſſimo,et perfettiſſimo. Me
deſimamẽte ci debbe indurre a lei
la grandezza de' doni. Imperoche
egli non è ſi picciol dono ſpiritua-
le col corporale inſieme,che ci ven
ga da Dio,nelquale nõ ſia racchiu-
ſo il grande Dio con ogni diuina
virtù. Similmẽte è da penſar anco-
ra l'affetto di quello che dona, im-
peroche egli non dona ritenendo
per ſe la metà,ò cõ ſdegno alcuno,
ò per diſobligarſi da noi, ma con
ogni diuin' deſiderio , con tutta la
dilettione, e bontà ſua. Medeſima-
mẽte è da miſurare l'vtilità de' do-
ni,imperoche egli dona ciaſchedu-
na coſa acciò lo conoſciamo,amia-
mo , godiamo , et per farne beati.

Coſi

Cosi ancora è da pensare, che cosa sia quella che spinge Dio al dare, non timore d'alcun male,ò speranza di qualche bene, ne niuna nostra virtù,ma la eterna,et immensa bontà sua. Similmente è da considerare l'indegnità nostra, iquali nõ siamo pur degni di viuere,ne meritiamo infra l'altre creature d'esser vermini. Al medesimo ancora indur ne debbe l'vtilità della gratitudine, peroche quella apre il fonte della diuina pietà,la rugiada della misericordia, l'acque della gratia; atteso che quãto maggior gratitudine è nell'anima; tanto è più stabile al riceuer la gratia, et tanto più il liberalissimo Dio è sforzato a donare. Segno di vera gratitudi-

ne hà colui, ilquale hauẽdo ben di-
scorse tutte le sopradette cose, le
quali alla gratitudine cõferiscano,
per tutti i doni piccoli, e grãdi, rin-
gratia cõ tutto il cuore Dio, dopò
che esso gli hà cõ riuerenza riceuu-
ti; et con ogni sforzo le gratie che
dal Signore amantissimo hà riceuu
te, pone ogni studio, senza mac-
chiarsi d'alcun peccato, saluarle.
Imperoche com'hebbe egli mai ca
ro colui il dono dell'amico, quale
egli non ha riceuuto cõ rendimen-
to di gratie, et cosi tosto di pro-
pria volontà l'imbratta, o'l perde?
Ne solo habbiamo bisogno della
gratitudine, in quelle cose che sono
a consolation' nostra, ma in quelle
ancora che sono a nostra afflittio-
ne.

ne. Che certo cō la medesima Carità, et bontà Iddio da l'vno, et l'altro. Di qui è che Tobia disse. Io ti benedico Signore, perche tu m'hai castigato, et sanato. Imperoche cō pari gratia nel presente, et gloria nel futuro, dà Iddio la diuotione, et permette ch'el venga la tribulatione, ò vero per maggiore vtilità, si come permesse a Iob: ilqual disse. Se noi habbiamo riceuuto bene dalle mani del Signore, perche non habbiamo ancora a sopportare il male? quasi che ei dicessi. L'vna, e l'altra cosa debbiamo riceuere con rendimento di gratie. Segno d'ingratitudine è quando l'huomo ha fatto ostacolo al cuore di qualche volontà cattiua: ò rancore, ò legge-

rezza, ò dilettatione temporale, ò d'amicitia carnale; per la noia delle quali egli non può riceuere i doni dello ſpirito; ò vero quando non cura conſeruare le gratie riceuute dauanti, ne multiplicarle eſſendoli conferite, ne meno ſi ſtudia adoperarle ſecondo l'ordine di Dio, per giouare ad ogn'vno; ò vero quando hauendo riceuuti i doni da Dio nel corpo, et nell'anima, e nelle potenze di quella, impugna eſſo Dio, come (oime) ſpeſſo auuiene. Imperoche all'ora merita di perdere ogni coſa, quando ei l'adopra contro al ſuo donatore.

DEL ZELO DELL'ANIME.

Cap. XXVI.

IL vero, et perfetto zelo dell'anime è quando l'huomo s'affatica in ſante meditationi, in feruenti deſiderij, in lacrime, orationi, vigilie, digiuni, predicationi, confeſſioni, conſigli, dottrine, et altre buone opere, per la ſalute dell'anime. Peroche quāto ſia grande queſta gratia il ſcriue Beda. Qual conuerſatione (dice egli) veramēte può mai eſſere più alta, et più accetta a Dio che di coloro, iquali con affaticarſi continouamente ogni giorno, s'ingegnano ridurre gli altri in gratia del loro autore, acquiſtando ſpeſſo dell'anime fedeli, et ſempre accre-

ſcere l'allegrezza della patria cele-
ſte ? Onde ſopra Ezechiel dice San
Gregorio. Niuno ſacrifitio talmen
te piace all'Omnipotẽte Dio, quan-
to il zelo dell'anime, et queſto per
l'imagine della Trinitá nell'anime
impreſſa. Al zelo dell'anime ci deb
be indurre l'eſempio di Gieſu Chri
ſto, che in tutta la vita ſua con tan-
to feruore hebbe ſete della cõuer-
ſione de peccatori, et della perfet-
tione de' buoni, che per ricompe-
rare le vendute anime, eſpoſe tutte
le membra ſue, ad eſſere in ciaſche-
dun di quelle appaſſionato, et l'ani-
ma ſua finalmente, ad vna bruttiſſi-
ma morte. Si come teſtimonio ne
rende S. Bernardo. Che egli hebbe
coſi grãde il deſiderio di ritornare
la

la creatura humana in gratia ſua, che niente curò il pagamento pur che ei guadagnaſſi l'huomo, che era fuor della via. O come è grande la degnità dell'anime? et quanto è inuerſo l'anime il zelo, per lequali ricomprare offerſe il Figliuol di Dio a Dio ſuo Padre tutto il pretioſo ſuo ſangue, quãtunque nondimeno baſtaſſi ſoffitientemente a riſcattare tutto il genere humano, vna ſola goccia di ſangue coſi pretioſo: ſi come dice S. Ambroſio, et maſſime non gli accreſcendo queſto, ò ſcemando coſa alcuna della beatitudine Queſta nobiltà dell'anime l'haueua conoſciuta la Sapiẽza di Dio, laquale a noi è incognita, ſi come bene ſe ne duole S. Bernardo dicen

do;

do. Oime, che così poco attendiamo a considerar la nobiltà dell'anima, nella cui presenza viue il corpo, la cui assentia ci fa toccar con mano quãto la sua presenza ci giouassi, laquale Dio riputò di tanto pregio, che ei diede ꝑ quella il suo vnigenito Figliuolo: laquale il diauolo di tãto valor giudicò, che egli offerse per essa tutto il mondo. Segno di vero feruore hà colui, ilquale nõ cura della propria vita ancora, per far guadagno a Christo di molte anime. Questo zelo hebbe Dauid quando egli disse. Chi ne concederà che io mora ꝑ te ò figliuol mio Assalon? Et lo Apostolo quãdo egli dice; Io stesso sarò esposto per l'anime vostre: et più oltre;
Io

Io (dice) muoio ogni giorno per la gloria vostra, cioè corro a periglio della morte, hebbelo il Beato Domenico, quando si volse vendere per vn certo prigione, che era ritenuto da'Saracini, et ancora per vn'altro che passò dalli Eretici per la fame, et nondimeno il sapiente Dio il conseruò in sua libertà per salute di più anime. Segno di falso feruore hà colui, che dell'opere spirituali è più sollecito per causa del premio, che dell'anime. Quello che è così fatto è peggio che il diauolo, che è figurato nel Re delle contrade di Soddoma, ilqual disse, ad Abraam. Da a me l'anime, e'l resto togli per te. Et chi più s'affatica p l'amicitia, et per il fauor de gl'huomini,

mini,

mini, che per la ſantità, et perfettione, non può tal perſona dir con l'Apoſtolo inſieme; Io non cerco le coſe voſtre, ma voi. Ma è da notare, che ogni volta che ſono due coſe che muouono a fare vn'opera; cioè Dio, et qualcun'altra coſa: difficilmente ſi conoſce qual ſia quella, che più muoua. Come per modo d'eſempio, qualch'vno è moſſo ad vdir le cōfeſſioni, ò a far qualch'opera ſpirituale, dalla ſalute dell'anime, ò dalla ſperanza di guadagnare, ò dal fauore, compiacenza, ò libertà, ò qual'altra ſi ſia dilettatione. In queſto caſo male ageuolmente ſi diſtingue qual di queſte due coſe ponga maggiore affetto nell'animo di colui, che ſi affatica, et

che

che si da da fare. Nondimeno egli è manifesto segno che qualch'vna delle sudette cose più di Dio, ò della salute dell'anime è quella che muoue, quando l'huomo più volentieri ascolta i ricchi, i nobili, i giouani, e i belli; che non farebbe i poueri, ignobili, vecchi, et brutti: e quando più spesso, et più a dilungo si diletta esser più tosto con questi che con quelli, et forse con minor frutto; hauẽdo quelli altri cosi sante conscienze, come questi anzi più sante, et essendo altretanto, ò più obedienti a' consigli si come questi, et tanto, ò più studiãdo alla perfettione, quanto questi, et tanto ò più à Dio piacendo, che questi; si come ne rende testimonianza S. Iacopo.

Oh non hà eletto Dio i poueri huomini ricchi nella fede, seco insieme eredi del Regno? et voi hauete disonorato il pouero, nō curando di quelli; ne e quali Christo è pure grandissimamente honorato, si come si dice nell'Omelia sopra quel luogo. Honorate ogn'vno. Medesimamente è segno assai manifesto a conoscere quādo nell'opere nostre più cerchiamo la parte di Dio, ò la nostra. Imperoche a quelle opere che hanno in se fatica, et qualche consolatione, come sono la predicatione, la confessione, le prelature, et altre somiglianti cose, quantunque in quelle si ritroua pericol grande, nondimeno ogni persona a quelle è apparecchiata. Ma quel-

l'opere

l'opere che contengono fatica senza alcuna consolatione, come sono i digiuni, le vigilie, le discipline, et altre così fatte attioni, quantunque non sia in esse alcun pericolo, ogn'vno nondimeno se n'astiene, et quanto ei può.

DELLA LIBERTA.

Cap. XXVII.

LIbertà vera è non essere legato da' lacci de' peccati, iquali veramente legano l'huomo, secondo quel detto. Le sue iniquità pigliano l'impio, et ciascheduno è legato dalle funi de' peccati: et veramẽte che essi fanno l'huomo seruo, secondo quella parola del Signore. Chi fa il pecca-

peccato è seruo del peccato. Impe-
roche il peccare (come dice S. An-
selmo) non è libertà, ma è pessima
spetie di seruitù. Da questa seruitù
nessuno vien fatto libera, se non col
solo aiuto di Dio, secondo il suo te-
stimonio. Se il figliuolo v'harà libe-
rato, all'hora veramente sarete li-
beri. Quello hà vera libertà, ilqua-
le non è preso dall'appetitto delle
cose temporali, ne da lode, ne fauo-
re delli huomini, ne da propria cō-
piacenza, ò dispiacēza d'altri, ò d'a-
micitia carnale, ò timor seruile, ò
dilettatione di transitoria allegrez
za. All'amore della libertà ci debbe
indurre la diuina ordinatione, la
quale vuole che l'huomo sia libero;
in segno della qual cosa esso diede
all'huo-

all'huomo il libero arbitrio;in questo grandissimamente facendolo simile a se, che ei non può esser da nessuno sforzato, si come ne Dio ancora può essere sforzato in cosa alcuna. Quel libero arbitrio il diede Dio all'huomo dicendo nell'Ecclesiastico. Io t'ho posto auanti il fuoco,et l'acqua, poni la mano tua a qual ti piace:dinanzi all'huomo è la vita,et la morte,il bene,e'l male, ciò che gli piacerà, gli sarà dato. Alla vera libertà indubitatamẽte è introdotto colui, ilquale da se stesso si lega cõ inuiolabile osseruanza de' precetti diuini, e de' consigli,et delle offerte sue, ilquale raffrena la mẽte ei sensi suoi da' piaceri,ilquale in niuna cosa illecita occupa le

ſue membra, che ama il gioco del-
l'obedienza, ilquale cō tutto il sfor
zo ſi affatica in quel modo che a
Dio piace. Quāto più l'huomo alle
ſudette coſe s'accoſta, tāto più pre-
ſto ottiene la libertà vera, et in
quella le radici fa più gagliarde.
Chi totalmente eſſequiſce, e cōten-
ta in quanto egli può, la ſua volon-
tà in queſto mondo liberamēte, da
varij lacci del diauolo è racchiuſo:
et quando ei pare che ſia più che
mai libero, all'hora più ſtretto, et
più chiaro nella ſeruitù del diauo-
lo è ritenuto. Segno di vera libertà
ha colui, ilquale per niente di quel-
le coſe deſidera, lequali alienano, ò
tengano la mente diſcoſto dalla
familiarità di Dio, della qual ſorte
è la

è la prelatura, et la frequente occu patione nelle cose esteriori, la trop pa sollecitudine delli agi della carne, lo suagar della mente, il distorre l'altrui vita a diuerse attioni, al temerario combattimento della conscienza, la scusatione, ò d'alleggerimento de' proprij difetti, et il trombettare, et far maggiori, che ei non sono, quei del compagno. Vn'altro segno di libertà è la sicurtà della mente della rimessione de' peccati di pena, et di colpa, laquale deriua dal feruore del cuore, ilquale alcune fiate va discorrẽdo a torno nel cuore, si come il fuoco nella fornace; et l'huomo che prima era nell'oratione freddo, et di mala voglia, lo riscalda, ilquale feruore

medeſimo di più va conſumando ogni macchia, et pena, ſi come il fuoco abbrucia, et diuora la ruggine. Segno di ſeruitù, et di prigionia ha colui, ilquale rifiuta totalmente il giogo d'obedienza, ilquale ha a ſtomaco la caritatiua, et fraterna correttione, ilquale ogni giorno va aſſottigliando la mente per vendicarſi delle fattegli ingiurie, ilquale ſi riſente nelle lodi, et nel fauore humano, ilquale in proua, et a bella poſta, et pertinacemente s'occupa, et ſi trauaglia in qualche coſa, che ſia contro à Dio, ò contro alla conſcienza, ò contro alla volontà de' Prelati, ò ſi diletta di riceuere, ò preſtar doni, ò lettere amicheuoli: onde vn certo ſauio diſſe. Il riceuere

re

re i doni è vendere la libertà. Et Iob dice. Il fuoco diuorerà i ricetti di coloro che accettano i doni volentieri, cioè il fuoco del falſo amore: et per conſequẽte a queſto amore va dietro il legame di ſeruitù. E Salamone dice di colui che preſenta l'amico: colui che vſa fare il dono n'acquiſta honore, ma rubba vita a quei che lo riceuono. Ciaſcheduna di queſte coſe togliano la libertà all'huomo, et lo riducano in ſeruitù miſerabile. Imperoche lo ſpirito che in coſi fatte materie ſta occupato; non può nella libertà ſua attendere a Dio.

DELLA RELIGIONE.

Cap. XXVIII.

LA vera Religione, ò si veramente vita spirituale è (si come dice S. Iacopo) visitare i pupilli, et le vedoue nelle loro tribulationi, et mãtenersi senza macchie di questo secolo. Colui senza esser macchiachiato da questo secolo si mantiene, ilquale rinuntia in tutto a' costumi del secolo. Et così fugge in quanto a lui è possibile, i peccati carnali come gli spirituali. Alla vera vita spirituale ci debbe indurre l'vtilità, della quale la scrittura dice. Lo spirito è quel che viuifica, la carne non gioua niente: et quel detto dell'Apostolo. Quelli che son

nella

nella carne non possano piacere a Christo. Ancora debbe chi vuole essere spirituale fuggire, et hauere in odio il commodo della carne, perseguitare animosamente i desiderij della carne, iquali militano contro all'anima (come dice S. Pietro,) et appetire l'asprezza, et i disagi del corpo: peroche questo cõserua la gratia non altrimenti, che le spine cõseruano l'erbe nell'orto. Atteso che la gratia se ne fugge via per li orecchi, per la bocca, et per li occhi. Si come il fuoco, et l'acqua non possano essere insieme, cosi ancora ne il carnale, ne il spiritual piacere insieme possano stare, secondo che racconta S. Bernardo. Debbe medesimamente conoscere

che l'huomo da per ſe nõ può fare alcuna coſa buona (ſi come dice l'Apoſtolo. Imperoche noi non ſiamo ſoffitienti a penſar coſa veruna da noi,come da noi,ma tutta la ſoffitiẽza è da Dio; ilche toglie via la proſuntione) e che per Dio molto maggiore,et più perfettamente può ogni coſa, che per ſe ſteſſo, ſecondo il teſtimonio dell'Apoſtolo. Io poſſo ogni coſa in quello che mi conforta; ilche caccia via la diſperatione, lequali due coſe, cioè la preſuntione, et diſperatione recano alle perſone ſpirituali aſſai nocumento, et le combattano ſpeſſo. Debbe ancora recarſi alla preſenza di Dio,nõ ſolo quanto egli è vile, ma quanto altreſi harebbe poſ-

ſuto eſſere vile, ſe Dio non vi haueſſi poſto il rimedio, et queſto leua via il timore. In oltre debbe andar diſcorrendo che Dio ne farà render ragione di tutti i mali commeſſi,et de' beni traſandati,et delle gratie diſprezzate in particolare, et in vniuerſale. Ilche arreca giuſto timore. Appreſſo debbe accettare ogni bene, come da Dio che il dona, et queſto lieua via il falſo amore,et vi pone in ſuo ſcambio la gratitudine. Et ogni male debbe riconoſcere come da Dio, che per vtilità noſtra benignamente il permetta, ilche arreca pacienza. Quanto più l'huomo in ſimil coſe fa frutto,tanto più ſi viene ad introdurre nella via dello ſpirito,et accreſcere

in

in quella, et cõfermaruisi. Vera vita spirituale ha colui, il cui spirito in tutto signoreggia alla carne; che così tosto, et tanto sente l'incõmodo spirituale, si come il corporale ancora, et tanto fugge il luogo, il tempo, gli huomini, doue et perche ei può esser' offeso nello spirito, si come doue ei può essere offeso, et oltraggiato nel corpo, et che tãto procura di medicare allo spirito, si come ancora alla carne, et tanto più hà cura dello spirito, che del corpo; quanto è più degno lo spirito, che'l corpo. Medesimamente segno di vera vita spirituale ha colui, che tanto si diletta ne' cibi spirituali, quãto ne' corporali. Et tanto contro a sua voglia lasserebbe
per

per qualche hora il cibo ſpiritua-
le,ſi come il corporale; e tanto or-
dinatamēte piglia il cibo dello ſpi-
rito,ſi come quel della carne;e tan-
to ſi sforza a' cibi ſpirituali, quādo
ei nō ha appetitto, ſi come ſi sfor-
za l'infermo al cibo corporale ſen-
doli in faſtidio. Vn'altro ſegno è
della vita ſpirituale ſe l huomo è
tanto diligente circa lo ſpirito ; ſi
come circa alla carne ; ſe tanto è
apparecchiato in tutte le coſe obe-
dire al medico ſpirituale, per la ſa-
lute del ſpirito , ſi come al carnale
per la ſalute della carne; et è tanto
ſollecito ad acquiſtare la gratia
della quale egli ha biſogno nell'au-
uerſità;et proſperità,quale inuerſo
gli amici , quale inuerſo i nimici ,
quale

quale quando è lodato, quale quan
do è vituperato; di cui ſolo ha bi-
ſogno innãzi a Dio; quale infra gli
huomini, ſi come egli è ſollecito de'
cibi carnali, e quadrageſimali, delle
veſte da inuernata, et da ſtate; ſe
tanto s'ingegna acquiſtare, multi-
plicare, conſeruare, vtilmente ſpen
dere i doni ſpirituali, ſi come le co-
ſe temporali nel ſecolo; et tãto più
è diligente del ſpirito, che del cor-
po, quanto è più degno il ſpirito,
che non è il corpo. Di tutti queſti
dice l'Apoſtolo. Quei che ſon ſe-
condo la carne, hanno guſto delle
coſe della carne; ma quelli che ſo-
no ſecondo lo ſpirito, intendano le
coſe lequali ſono dello ſpirito. Se-
gno di vita carnale è viuere ſecon-
do

do la regola della carne. S. Agosti-
no dice. Colui viue ſecondo la car-
ne,ilquale va doue el vuole, dorme
quando el vuole, tanto quanto ei
vuole, parla quando el vuole,et ciò
che vuole,et doue ei vuole, mãgia,
et beue doue el vuole, quando el
vuole,et quanto el vuole,et ride,et
burla diſoneſtamente, con chi gli
pare; egli finalmente cerca ciò che
è ſuaue all'odorare, ciò che piace-
uole al toccare, ciò che diletteuole
al vedere,ciò che giocondo al cor-
po, fa ciò che gli torna bene, et
quando el vuole.Dipoi ſi diletta di
belli veſtimenti, di tener belli ar-
neſi,caualli,et armi quando el vuo-
le,et ſi come el vuole.L'altro ſegno
di vita carnale è la libertà della lin
gua,

gua, alla quale vien dietro la distrattione del cuore, secondo quel detto di S. Iacopo. Se alcuno pensa d'essere religioso, ilquale nõ raffreni la sua lingua, ma seduce il cuor suo, la religion di costui è vana. Perciò è scritto. Chi custodisce la sua bocca, custodisce l'anima sua, nelle mani della lingua è la morte, et la vita.

DELLA MATVRITA.

Cap. XXIX.

LA vera, et perfetta Maturità è quando tutte l'affettioni, et le forze dell'anima, di pari consentimento si ristringano insieme in Dio. Da questo veramẽte si ritrae

la mente dalla vanità; e finalmente i cinque sensi del corpo dagli allettamenti si raffrenano. Ma quando l'anima si diparte da quella beata vnione subito dà nelle reti delle vanità. Imperoche tutte le cose che sono sotto il cielo son vane (come dice l'Ecclesiastico.) Alla vera maturità ci debbe indurre il santissimo esempio di Giesu Christo, della cui grauità cosi dice S.Agostino. Noi leggiamo che il Signore si rammaricò, pianse, patì flagelli, accettò la Croce: ne mai leggiamo che ei ridessi, nel presente fussi mai prosperato. Medesimamente perche la scrittura vitupera molto l'essere dissoluto, et il riso, secondo quel detto dell'Ecclesiastico al 2.

Il riso lo riputai errore, et all'allegrezza dissi perche in darno t'inganni? et altroue dice. Il riso sarà mescolato co'l pianto, et ogni allegrezza finalmente torna in dolore. Et il Salmista parla cosi al Signore. Tu hai hauuto in odio coloro che vanno dietro a' piaceri più che nõ si richiede; et particolarmente le minaccie di Giesu, ilqual dice. Guai a voi che ridete al presente, peroche piangerete. Medesimamente perche egli distoglie assai l'huomo dalla familiarità di Dio, et chiude la via alla mente che la non possa riceuere le gratie di Dio. Segno di vera maturità ha colui, ilquale non con parole otiose, ne cõ andar dissoluto, ne cõ alcuna occasione prouoca

uoca persona alla leggerezza, ma sempre da se stesso, et con li altri biasima con tutto il cuore il dissoluto viuere, et fugge da tutti quei luoghi, ne' quali potesse diuentar diuentar licentioso, et fugge tutti li huomini cosi fatti per cōseruare la maturità, sapendo che chi tocca la pece sarà macchiato da quella; et chi conuersa con le persone dissolute, sarà dissoluto ancor lui. Di questa dispositione fù il beato Iob, ilquale fu cosi posato, et huomo di tal grauità, che ancora le persone licentiose fuggirono la presenza di quello, si come lui dice. I giouani mi vedeuano, et s'andauano ad ascondere; et tanto si fece familiare la grauità, che se poi stato fussi

N tutto

tutto. l'opposito nessuno l'harebbe creduto: onde egli dice. Se mai iò rideuo alla presenza loro, essi non mi credeuano, et la luce del volto mio non cadeua in terra. Segno di leggerezza hanno quelli, i quali son presti al ridere, al motteggiare, burleuoli nelle parole, licentiosi ne' costumi, visitatori di luoghi disonesti, che tengano la compagnia, et habitano volentieri con dissolute persone, che fuggano gl'huomini di grauità, laquale reca loro fastidio a vederla, dandosi ad intendere d'hauere ad intisichire per essa. Tale si scriue nell'Ecclesiastico. Railegrati giouane nella tua adolescenza, et il tuo cuore sia occupato nel bene ne' giorni della tua giouentù camina

na

nà nella via del tuo cuore, nel sguardo delli occhi tuoi, et sappi che per tutte queste cose il Signore ti chiamerà in giuditio.

DELLA SEMPLICITA.

Cap. XXX.

LA Semplicità vera, et perfetta è non offendere persona alcuna, ma giouare ad ogn'vno, si come dice l'espositione sopra le parabole. Questa è la prima virtù della quale è commendato Iob, dicendo la scrittura di lui. Et era Iob huomo semplice, quasi dicesse più eccellente in quella che in tutte le altre virtù. Questa l'haueua cômandata il Signore Giesu, quando ei

mandaua gli Apostoli per tutte le parti del mondo a chiamare gl'increduli all'vnità della cattolica fede dicendo. Siate prudenti come serpenti, et semplici come colombe; nel qual precetto la semplicità con la prudenza è congiunta. Imperoche la prudenza senza la semplicità è astutia, et la semplicità senza la prudenza è pazzia; la colomba non offende ne cō l'vngie, ne col becco; cosi colui che è veramente semplice non nuoce ne cō le parole, ne con fatti. Quello ama veramente la semplicità, ilquale nō s'occupa, si come Marta intorno a molte cose; perche son tutte addoppiate, e di più numero, ma solamente cerca vna cosa sola della quale dice

il

il Signore. Certamente vna cosa sola è necessaria, della quale è lodata Maria; che si elesse la parte migliore, laquale non gli sarà mai tolta: e questa è quel sol bene, nelquale son tutti i beni eterni, et immẽsi. All'amore della vera semplicità ci debbe indurre l'vtilità che da lei ci peruiene; peroche egli è scritto, che con i semplici è il ragionamento di quello, cioè del Signore. Il Signore è familiare alle persone semplici, alle quali non si sdegna riuelare i suoi secreti: onde il Signore così rispose agli Apostoli (che non lasciauano che i fanciulli s'accostassiro alla presenza sua.) Lassate venire i piccioli fanciulli a me, perche di tali è il reame de' cieli. Que-

ſta è vna virtù ſenza laquale non è ſalute; perche dice il Signore. Se voi non douenterete come piccioli figliolini, non entrarete nel reame de' Cieli. Non dice douentarete PICCIOLI FIGLIOLINI, MA COME PICCIOLI FIGLIOLINI, cioè ſemplici, et innocenti; vn'altra vtilità arreca la ſemplicità, dellaquale è ſcritto: Chi va ſemplicemente, va ſicuro. Imperoche al regno de' Cieli via ſicuriſſima è la via della ſemplicità; conciosia che ne' prouerbi è ſcritto, che Dio ſteſſo ha cura, et è protettore di coloro che vanno in ſemplicità. Quello ha ſegno di vera ſemplicità, che non diſturba, ò ſtorpia i fatti di perſona, ma d'ogn'vno preſume bene;
che

che non fa cattiuo il bene di perso
na, ne reputa, ò dice meno di quel
che è il bene di alcuno, ma deside-
ra la salute d'ogn'vno , non deside-
ra il male di persona, chè fa buone
operationi,et che bene pensa,et ha
buona opinione di Dio , et che lo
cerca in semplicità di cuore,et che
si sottomette alla sua volontà , et
custodisce i cõmandamenti di quel
lo. Segno di doppiezza di cuore ha
colui che ha in bocca vna cosa , e
nel cuore vn'altra, si come Ioab te-
nendo il mento d'Amasa disse, Dio
ti salui fratello, e intanto sguainan-
do di nascoso il coltello lo vccise.
Contro laqual cosa dice il Signore:
Sia il parlar vostro SI SI: NO NO,
cioè quel che voi hauete nel cuore

 profe-

proferitelo con la bocca, et mettelo in opra co' fatti; et S. Iacopo dice: Che l'huomo doppio dell'animo è inconstante in tutte le sue vie; et Dio maladice le persone doppie, cioè che vogliano seruire a Dio, e al diauolo, cioè adoperarsi ne' peccati, et nell'opere buone. Peroche contro a questi dice il Signore: Voi non potete seruire a duoi Signori, cioè a duoi cōtrarij; peroche la virtù, e il vitio, il bene, e il male sono del tutto contrarij. Ma contro a questi che vogliano piacere a Dio, et al mondo, dice S. Iacopo: Chi vorrà essere amico di questo secolo, si procaccia l'inimicitia di Dio. Argomento di falsa semplicità ha colui, ilquale si mostra semplice, nella

nella cōuersatione esteriore, et nel cuore porta la fraude. Di questi dice il Signore in Gieremia: Guardisi ciascheduno dal prossimo suo, ne habbi fiducia in ogni suo fratello, peroche ogni fratello porrà ogni suo studio in abassar l'altro ogni amico caminerà con fraude.

DELLA TACITVRNITA.

Cap. XXXI.

LA Taciturnità vera, et perfetta è moderare la lingua; non solo dalle parole illecite, come sono biasimi, bugie, spergiuri, sporcitie, leggerezze, parole sdegnose, nociue, malediche, otiose, et simili; ma dall'vtili, et dalle lecite ancora; secon-

secōdo quel detto: Io chiusi la boc-
ca mia, et fui humiliato, et tacetti
le cose buone; cioè nō mi scopriuo
a persona. Dice l'espositione, Colui
solo non cade alle cose illecite, che
cō cautela si ristringe dalle illecite.
Ma non solo per le parole disutili,
e che cōmettono male, ma ancora
per quelle che sono vtili si disper-
de la gratia spirituale, quando non
si osserua il modo nel parlare. Rara
è questa virtù di mordere la lingua
secondo il testimonio di S. Iacopo:
Ogni natura di bestie, dice lui, di
vccelli, e di serpenti, si può domare
dalla natura humana, ma la lingua
nessuno la può domare. Imperoche
i è v egli è vn male inquieto, et pieno di
rtiferomortifero veleno: et l'espositione
dice,

dice, che la lingua de' cattiui è peggiore della ferocità delle bestie, della leggerezza delli vccelli, et dell'auuelenato morso de' serpenti. Imperoche coloro sono fatti simili alle bestie, iquali hanno aguzzate le loro lingue a guisa di coltelli. Alli vccelli son simigliati coloro, che hanno posta la loro bocca in cielo, e la bocca de' quali ha parlato la vanità, e sono serpenti, de' quali è detto: Veleno d'aspidi sotto le labra loro. All'amore della taciturnità ci debbe indurre il dolcissimo essempio del nostro Signore Giesu Christo, che cōmendandoci la taciturnità, essendo domandato delle accuse che gli erano state poste, ancora non si volse scusare, ne volse

per

per la risposta sua prolongarsi la morte. Al medesimo ci debbe indurre l'essempio d'vn certo Eremita, delquale si legge, che portò in bocca vn sasso tre anni per imparare ad osseruare il silentio; peroche più presto assai impararebbe l'huomo a fauellare, che a tacere: secondo quel detto del sauio: Chi sa parlare impari ancora a tacere. Al medesimo ci debbe indurre l'vtilità, che da quella ne nasce. Imperoche il silentio vnisce il cuore disuiato, et induce serenità di conscienza, et fa la mēte habile al riceuere la gratia diuina. Ma doue non è la taciturnità, quiui l'huomo senza fatica alcuna è vinto dall'auersario, secondo quel detto de' prouerbij: Si co-

me la città aperta, et sēza cerchio, ò procinto di mura, cosi è l'huomo che non può nel parlare raffrenare il suo spirito. Imperoche doue non è temperamento della lingua quiui non è perfettione, secondo quella sentenza: Chi nō inciampa nel parlare, quello è huomo perfetto, et non altri Dice l'espositione: Doue è custodia della lingua, quiui è la beatitudine; secōdo quel detto dell'Ecclesiastico: Beato l'huomo che non è trascorso nel dire. Peroche chi custodisce la sua bocca, custodisce l'anima sua. Colui ha segno di vera taciturnità, ilquale quantunque libera, e lecitamente, e senza alcun riguardo possi cicalare, et le sue parole sieno ascoltate con desi-

derio

derio grande, nondimeno in nessun modo, ò di raro s'arreca a parlare, ripensando quel detto di S. Gregorio: Se il santo Profeta Ezechiel era stato mãdato a perlare, et sette giorni sedendo, et adolorato taceua; ci bisogna pensare quanto peccato sia non tacere, quando nessun bisogno ci sforza parlare; et a quella sentenza ancora dell'Euangelio ci conuiene attendere. Che gli huomini renderanno ragione al dì del Giuditio d'ogni otiosa parola che gli haranno parlata. Segno di falsa taciturnità, ò vero di loquacità è importuna, et pertinacemente parlare, et gridare in tempo nõ opportuno, ò non a proposito per parere qualcosa infra gli altri, quãtunque il

il parlare al tempo sia la miglior cosa che sia; cōtro à questo è scritto quel detto. Il sauio tacerà insino che egli è tempo, et l'huomo non sauio, non attenderà l'occasione: ò veramēte parlare quando nessuno si curà di vdire, et manco vi porge orecchie; contro allà qual cosa è quel detto, doue tu non sei vdito, non gettar via le parole. O si veramente quando si risponde innanzi che altrui sia domandato: contro alqual vitio è quel prouerbio. Chi risponde innanzi che ei sia atteso mostra d'esser pazzo, et degno di confusione. O vero quādo si rispon de p vn altro senza esserne da altri ricerco, a cui incontra è quel detto. Giouane parla a pena per il bi-
sogno

ſogno tuo. Sègno di falſa taciturni-
tà è tacere nõ per amore della vir-
tù, ma per non eſſer confuſo da chi
ode, ò vero per eſſer lodato della
taciturnità ſua, ò vero quando non
ſapendo parlare intelligibilmente,
ò vtilmẽte ſi vergogna a parlare, ò
p ricoprire la ſua pazzia col ſilen-
tio, ſecondo quel prouerbio. Il ſtol-
to ſe ei tacerà, ſarà tenuto ſauio.

DELLA SOLITVDINE.

Cap. XXXII.

LA vera Solitudine è diſtorre la mente dall'anſietà, et occupa-
tioni delle coſe eſteriori; et laſſata
ogni dilettatione delle creature,
voltare in Dio tutte le affettioni, le
volon-

volunta, le intentioni tutte parimente insieme, quanto è possibile, per douentare vn medesimo spirito con quello. A questo ne conforta Esaia dicendo. Entra nella pietra, cioè nella diuinità di Christo: asconditi nella fossa, cioè nelle piaghe di Christo. Chi è in questa pietra è solo; et chi n'è fuori, è fra la moltitudine. In questa solitudine della mente si trae tanta gratia, e illuminatione della mente, che chi ne la trae, porge fastidio agli altri al vederlo. Si come Moise stando solo in su il monte cō Dio quaranta giorni, e altretante notti, era stato tanto illuminato, che nella faccia sua vsciua fuori la luce, et dalla chiarezza del suo volto spuntaua a

modo di raggi ſolari, quali i figliuo
li d'Iſrael non potettero riſguarda
re, per fino che egli non coperſe la
faccia ſua. All'amore della ſolitudi
ne ci debbe indurre il ſantiſſimo
eſſempio del noſtro Signor Gieſu
Chriſto, ilquale quantunque per il
conſortio d'alcuna perſona nõ po-
tettero eſſere mai impedito dall'o-
pra ſpirituale, nondimeno ſpeſſe
volte ſi diſcoſtò dalla turba, per
amore della ſolitudine, et alcune
volte non potendo più, ſi ritirò di-
ſcoſto da' ſuoi diſcepoli quãto è vn
trar di mano, per fare oratione,
come dice S. Luca; accennando per
queſto, che ancora gli huomini ſan
ti nella moltitudine nõ poſſono fa-
miliarmẽte attendere a Dio; ò che
poca

poca ò nessuna gratia acquistano stando intra gli huomini. Di qui è che Zacheo non potette vedere il Signor Giesu stando infra la turba, ma dapoi il vide, et vdi la voce del Saluatore, quando solo in su l'albero fu salito. Al medesimo ci debbe indurre l'vtilità della solitudine, della quale dice il Signore parlando della Sposa. Io la condurrò in solitudine, et quiui parlerò al suo cuore. O quanto è felice colui, che pure vna sola volta ode Dio parlare dẽtro di lui. Il parlare del Signore nel cuore è dar sicurtà alla mente delle più alte gratie. Al medesimo ci debbe indurre, che i sãti Romiti già corsero, et andarono vagando in solitudine, ne' monti, et

nelle ſpelonche, et nelle cauerne della terra, per potere continouamente attendere a Dio, et qualche volta in 30. ò 40. anni non viddero huomo. Segno di vera ſolitudine ha colui, alquale è graue tormento conuerſare infra gli huomini, et ſi ritrae da quelli, per qualunque occaſione; e può dire ſecõdo quella ſentenza del Salmo. Ecco io mi ſon dilungato fuggendo, et mi ſon poſato nella ſolitudine: ſi come a Maria Maddalena fu tormento veder gli huomini, poi che ella nõ potette più veder Gieſu, anzi gli fu tormento vedere gli Angeli: onde volendo gli Angeli conſolarla della partita del Signore dal ſepolcro, diſſe. Io cerco il creatore, et perciò mi

mi reca affanno vedere ogni creatura. Et per questo si fuggì ella nell'eremo per l'amore del Signor nostro Giesu Christo, priuandosi per trent'anni d'ogni cibo, et beuanda corporale; et gli Angeli la eleuarono in aere per ciascheduna ora deputata a fare oratione, nella quale oratione ella prese il nutrimento del corpo, et dell'anima ancora. Segno di falsa solitudine ha colui. ilquale quantunque sia solo corporalmente innanzi a Dio, l'anima nondimeno è in diuerse parti del mondo in varij negotij occupata. Queste due cose, cioè la taciturnità, et la solitudine efficacemente eleuano alla cōtemplatione. Onde è quel detto de Treni in Ieremia.

Sederà solitario, et tacerà, peroche egli hà eleuato se, sopra di se.

DELLA CONTEMPLATIONE.

Cap. XXXIII.

LA Contemplatione vera è vn raccolto delle affettioni, et di tutte le forze dell'anima a conoscere cō dilettatione, et ammiratione della mente, qualche cosa della diuina natura, cioè potenza, sapienza, bontà, carità, nobiltà, ò largità, et altre cosi fatte parti, ò veramente gli occulti giudicij di Dio, ò vero la sacratissima voluntà di quello, ò vero qualche perfettione, la quale risguarda in Dio. In questa contemplatione furono i Patriar-

chi,

chi, Profeti, et li Apostoli santi. Imperoche egli per via dello Spirito santo riuelò a' Patriarchi, et a' Profeti alcune sue cose occulte, come a Noè il diluuio, a Abraam la sommersione di Sodoma, a Iosef la fame dell'Egitto, a Ieremia la liberatione, et la prigionia de' Giudei, a Daniello la statua di Nabucdonosor, et così delli altri Profeti, et Patriarchi, a' quali egli riuelò altri secreti, come ad Ezechiel diuerse visioni. Onde Amos diceua. Non farà il Signore parola, se ei non riuelerà il suo secreto a' suoi Profeti. Ma alli Apostoli scoperse ogni suo volere, et ogni sua perfettione mediante il suo vnigenito figliuolo (si come egli dice: Io ho manifestato a

voi tutte quelle cose, lequali io ho vdite dal Padre mio,) acciò quelli ancora riuelassino le medesime cose a' posteri loro; ilche essi inuerità fecero fedelmente. Imperoche per tutta la terra vscitte il suono di quelli. Ma infra li altri Apostoli riuelò al Beato Giouanni Euangelista, et al Beato Paulo secreti occultissimi. Intra le altre cose dimostrò a quelli le otto Beatitudini, dicendo: Beati li poueri di spirito, et quel che segue; lequali contengano in se gran perfettione, et perfetta dimostrano la voluntà di Dio. Ma è differenza infra contemplatione, meditatione, et cogitatione. Imperoche nella cogitatione è il vagare della mente. Nella meditatione è

l'inue-

l'inuestigatione. Nella contemplatione l'ammiratione della mente. La cogitatione è senza fatica, e senza frutto. La meditatione è con fatica, e cõ frutto. La contemplatione è senza fatica, e con frutto. Alla cõtemplatione di Dio ci debbono indurre i tre gradi, de quali dice S. Gregorio. Alla visione di Dio sono necessarij i gradi dell'anima: il primo è, che l'anima si ristringa in se: secõdo, che ella vegga quale ella sia cosi ristretta: il terzo, che si lieui sopra di se, et si sottoponga alla contemplatione dell'autore inuisibile: ma non mai ristringe se in se stessa, se prima non harà imparato scacciare dall'occhio della mente i fantasmi delle celesti, et delle ter-

restri

restri imagini: rifiutare, et calpestare ciò che si rappresenterà innanzi nel pẽsiero suo circa il vedere, odorare, toccare, et gustare del corpo, per fino a tanto che, tale si cerchi dentro, quale egli è senza queste. Imperoche quando ei pensa queste cose, va dentro inuolgendo quasi certe ombre di corpi. Bisogna adunque scacciarle tutte da gli occhi della mente con la mano della discrettione, tanto che l'anima si consideri tale, quale ella è creata sotto a Dio, et sopra il corpo. Al medesimo ci debbe indurre la ineffabile suauità, che di quella si caua; l'ammirabile perfettione che quiui s'impara; il principio d'ogni beatitudine, che quiui si troua. Impero-

peroche quiui si conosce il sommo Dio fonte d'ogni beatitudine, et quel che veramēte si conosce, quello s'ama; et quello che veramente s'ama, quel si desidera, et s'affatica per ottener quello; e quello per il che ottenere l'huomo studiosamente s'affatica, quello finalmente s'acquista; et quando è acquistato, si possiede cō dilettatione senza fine, ò misura. Di questa dice S. Bernardo, che quell'anima laquale vna volta hà imparato dal Signore, et hà compreso l'entrare in se stessa, et intrinsecamente sospirare alla presenza del suo Dio, e sempre cercare la faccia di quello (imperoche Dio è spirito, et coloro che il cercano è necessario che vadino in spirito,

rito, et non in carne per viuēre se-
cōdo la carne) cotale anima(dico)
non so se ella riputassi cosa più spa
uenteuole, et di maggior pena en-
trare etiam nel stesso fuoco a tem-
po, che doppo la suauità di questo
spirituale studio vna volta gustata,
vscire di nuouo alli allettamenti, ò
più tosto molestie della carne, et
ritornare di nuouo all'insatiabile
curiosità de' sensi, dicēdo Ezechiel,
che l'occhio non si empierà per il
vedere, ne l'orecchio per l'vdire:
peroche odi che cosa parla colui
che l'ha prouato. Buono sei (dice)
ò Signore a chi spera in te, all'ani-
ma che cerca te. Da questo bene se
alcuno si sforzassi distrarre quella
santa anima, penso che non altri-
menti

menti se ne commouerebbe, che se ei si vedessi essere buttato giu dal Paradiso, et dalla via della gloria. Sentine ancora vn'altro simile a questo: A te (dice egli) hà detto il cuor mio, la faccia mia ha ricerco te. Io Signore ricercherò la faccia tua. Onde diceua ancora. Ma a me accostarsi a Dio è cosa buona; et medesimamēte parlando all'anima sua dice; Conuertiti anima mia nel tuo riposo, peroche il Signore ha fatto bene a te. Dicoui adunque che nulla è di che tanto debba hauer paura chiunque vna volta hà riceuuto questo benefitio, quanto che abbandonato dalla gratia, non gli bisogni di nuouo ritornare alle consolationi, anzi alle desolationi
della

della carne, et ſoſtenere vn'altra fiata i tumulti de' ſenſi carnali. Et tutto queſto il dice S Bernardo nel ſermone 35. ſopra la Cantica. In queſta cõtemplatione fu Agoſtino ſanto quando ei diſſe. Ma a me diſpiaceua quel che io faceuo al ſecolo; et mi era gran peſo ancora quando non m'accendeuano le cupidità (come ſoleuano) per ſperanza d'honore, ò di robba. Imperoche quelle horamai nõ mi dilettauano a ragguaglio della dolcezza tua, et dell'ornamento della caſa tua, laquale io ho amata. Segno di vera contemplatione hà colui, al quale rincreſce il viuere nella miſeria di queſto mondo inſieme con il beato Tobia, ilquale diceua. Meglio

glio m'è morire, che viuere: et col beato Giob. All'anima mia è rincresciuta la vita mia; et col beato Paulo. Infelice huomo che io sono, chi mi libererà dal corpo di questa morte? Et quello ha segno di vera cõtemplatione che ha sete del fonte della vita, dicendo col Salmista. Si come desidera il ceruio andare al fonte dell'acque, cosi desidera l'anima mia te Iddio. Onde S. Gregorio dice. Vita contemplatiua è ritenere con tutta la mente la carità di Dio, et del prossimo, restare dall'attioni esteriori, et solo vnirsi, et accostarsi al desiderio del Creatore; di maniera che non si pigli hormai spasso di fare cosa alcuna; ma buttati p terra tutti i pensieri s'in-

s'infiammi l'animo a vedere la faccia del ſuo Creatore, tale che ei conoſca l'incorrottibile della carne, et il peſo di lei ſappi portarlo con meſtitia, cioè con tutte le affettioni appetire di ritrouarſi fra quei cori delli Angeli laudanti Dio, et eſſere annouerato fra' Cittadini del Cielo, et allegrarſi dell'eterna *in*corruttione, nel coſpetto di Dio. Argomento di falſa contemplatione ha colui a cui pare di conoſcere qualche coſa di Dio, ò di qualche ſua perfettione, a cui contradice la verità della ſacra ſcrittura, et nondimeno proſuntuoſaměte con ragione la difende. Da queſto deriuarono già l'ereſie, cioè d'Arrio, il quale negò che il Figliuolo fuſſi
coeter-

coeterno, et cõsustantiale al Padre, et di Sabellio, ilquale confuse nella Trinità le persone ponendo solamente la differenza de' nomi, conciosia che ei sono differenti veramente nelle proprietà: imperoche il Padre propriamente ha il non esser nato, il Figliuolo propriamente esser nato, il Spirito santo, il procedere.

DELLA DISCRETIONE. *Cap. XXXIIII.*

LA vera discretione è prudentemente giudicare fra il creatore, et la creatura, che cosa sia il creatore, et che la creatura medesimamente che cosa sia il bene, che cosa il meglio, che più che miglio-

re, che male, che peggio, che pessimo, quanto sia da appetire il bene, e quanto sia da perseguitare il male: medesimamente quanta reuerenza debba hauer l'huomo al suo superiore, quāta all'inferiore, quanta compassione, che cōpagnia al suo equale, in che modo egli debba esser disposto verso i morti, et come verso i viui, in che modo cō li antecessori, come co' successori, in qual maniera verso gl'amici acciò siano amati in Dio, in che forma verso gl'inimici, perche ei siano amati ꝑ Dio, in che maniera innanzi a Dio occultamēte, in che modo alla presenza dell'huomini manifestamēte, quale refettione s'habbi a dare alla carne, quale allo spirito, di che
vesti

vesti s'habbia a vestire;quãdo s'hab bi a mãgiare,quãdo a bere,et quan do bisogna astenersi,et quãto,et da che cibi,quando s'habbi a vigilare, quando dormire,et quanto, et sino a che termine;quando bisogni orare,quãdo piangere,quãdo far qualche opera, in che maniera altrui si debba arrecare a lodare,in che modo a riprendere, quando sia bene parlare,quando tacere,et quãto,et perche cagioni , con chi , et in che luogo,et tẽpo, quando s'habbia ad accettare,quando ritenere,quando donare, et quãto, et a chi,et di che tẽpo. Di tutte queste cose ordinare , et prudentemente giudicare, è vera discrettione. Questa virtù è maestra di tutte le virtù,che a tut-

ce pone l'ordine,et il modo. Et doue nõ è discretione, quiui la carità non osserua l'ordine, che cosa ella debba amare prima, et quale poi: ne sa il modo che cosa ella habbia a tenere più cara,et qual meno. Ne quiui s'osserua l'ordine, secondo il testimonio di S. Agostino, ilqual dice. Che doue troppo s'osserua l'*humiltà*, quiui si sprezza, et auuilisce l'autorità del reggente. Quiui l'obedienza è cieca, et stolta, quando la crede d'hauere ad obedire ancora al fare il male. Quiui ancora la liberalità si distende troppo, quãdo senza bisogno si distribuisce a gli strioni. Quiui doue non è discrettione il timore si getta alla disperatione, la speranza si conuerte in prosuntione.

ne. Quiui la giuſtitia dimoſtra trop
pa ſeuerità, la patienza, la miſericor
dia, la mãſuetudine, la benignità, la
bontà fa viſta di non vedere le coſe
ingiuſte. Quiui la religione ſi ſmem-
bra, la verità ſi falſifica, la caſtità è
violata, la maturità douẽta leggie-
ra, la cõſtanza ſi muta doue tal vir-
tù mãca. Queſta virtù creſce per il
difetto dell'altre. Imperoche quan-
do l'huomo ſpeſſo cade dall'humil-
tà nella ſuperbia, ò nella vanaglo-
ria; dalla carità nell'inuidia; dalla
patienza nell'ira; dalla manſuetudi-
ne nel rancore; dal feruore nella te-
pidità; dalla caſtità nella concupi-
ſcenza carnale; dall'amore della pa
uertà nell'auaritia; dalla pace nello
ſcompiglio; dall'vnione nella diſcor

dia; dall'obedienza nella ribellione; dalla maturitá nella leggerezza; dal la religione nella dissolutione; dalla taciturnitá nella loquacitá, ò nel biasimo; dallo spirituale amore nel carnale; dalla sperãza nella prosuntione; dal timore giusto nell'humano, et seruile; dalla giustitia nella seueritá; dalla misericordia nella troppa tenerezza; dalla veritá nella falsitá; all'hora s'ha più cura vn'altra volta di guardarsene, et douẽta più sollecito, et più discreto. Alla vera discrettione ci debbe, et ci può indurre l'assidua lettione, et meditatione nelle scritture, la continoua inuestigatione delli essempi de' santi, il spesso consigliarsi con le perso ne discrete secondo quel detto; do-

manda

manda il cõsiglio delle persone sauie. Laonde il Signore a San Paulo. Entra (dice) nella Città, et quiui ti sarà detto quel che ti bisogni fare. Somigliantemente mandò i lebrosi dicẽdo. Andate, et mostrateui a' sacerdoti, non solo ad vno, ma a più; acciocche se vno fussi manco discreto, se ne ricerchi vn'altro più discreto. Segno di vera discrettione ha colui, ilquale spedisce tutte le cose sue col cõsiglio delle persone discrete, lequali, se nõ può hauer sempre, va disaminãdo cõ vera discrettione, et matura deliberatione tutte l'opere sue, et le sue facẽde nella sua conscienza, secõdo quel detto; nõ fare alcuna cosa senza cõsiglio, et non t'harai a pentire dopò il fat

to. Ne in questo nondimeno creda sempre alla sua conscienza, se egli non harà manifesto testimonio della scrittura al senso suo; ma conformi il senso suo con la scrittura. Segno d'indiscrettione hà colui, ilquale s'affatica oltre alle forze sue in digiuni, in vigilie, orationi, discipline, et lacrime, in breue tempo distruggēdosi, tale che il più dell'età sua è inutile al seruigio di Dio: ma (oime) pochi huomini si ritrouano a questi tēpi, che in queste così fatte cose passino il termine. Segno di falsa discrettione ha colui, ilquale volendo guardare di nō distruggere il corpo suo, nessuna di quelle cose dispreggia, ò ricusa lequali son commodi del corpo; dicendo al Signore:

gnore: Io ti desidero a te Signor la mia custodia; et lo spirito in tanto senza il cibo spirituale manca, et si cõsuma, ilquale senza fatica in parte alcuna non si può hauere. Onde S. Agostino: Mentre (dice) noi temiamo dell'infermità della carne, disprezziamo la salute dell'anima, imperoche, se la carne, se delicatamente si nutrica, occide il spirito (secondo il testimonio di S. Agostino. Si come la tignuola diuora la lana, et si come il fuoco abbrucia le legne, il fieno, la paglia:) cosi la carne nutrita in delitie abbrucia, et consuma l'anima. Questa cosi fatta persona nõ pensa che la carne finalmente si disfarà, quantunque ella godessi di qualunque commodo: si

come i ſecolari facendo hauere al loro corpo ogni piacere, nõ più ſer uono a Dio, ma il più del tẽpo ſtan no infermi. Ma molto meglio è che vn ſpirito viuente ripieno di gratia, ſia in vn corpo languido, che vn ſpirito languido, ò morto in vn corpo ſano.

DELLA CONGRATVLATIONE *Cap. XXXV.*

LA vera cõgratulatione inuerſo Diò è inſieme allegrarſi di Dio in ogni beatitudine, et perfettione nata cõ eſſo eternalmẽte, cioè d'ogni potẽza, ſapienza, bontà, et altre ſue parti, et che egli nõ ha biſogno di perſona, ma è baſtãte a ſe, et alle creature tutte: medeſimamente inſieme

ſieme allegrarſi con Dio dell'ordinatione del cielo, et della terra, et di tutte le coſe che ſono in quelli, et dell'opere ſue per ſino alla fine del ſecolo, maſſime dell'opere dell'incarnation ſua, cioè della circoncisione, paſſione, reſurrettione, aſcēſione, et infuſione dello Spirito ſanto; et di tutti i giudicij manifeſti, et occulti, circa i demoni, circa l'anime dell'inferno, nel limbo, nel purgatorio, et circa i mali huomini nel mondo. Medeſimamēte inſieme allegrarſi con Dio di quanta lode, et reuerēza egli ha dalli Angeli, et da' Santi in cielo, et da gli huomini in terra. Medeſimamente il vero congratularſi inuerſo il proſſimo è allegrarſi inſieme della gloria in cielo

lo con ciascheduno delli Angeli, et de' Santi; così con peccatori della conuersione, con giusti del conforto, et cōseruatione delle gratie, cō la chiesa de' sacramenti, et de' doni del Spirito santo; et insieme allegrarsi con tutti i sant' huomini della chiesa, et nella terra, cioè con la Beata Maria Vergine, cō i Patriarchi, et Profeti, cō li Apostoli, et con tutti li eletti, de' doni riceuuti, e di tutti quelli che s'hanno a riceuere da Dio. Alla vera congratulatione ci debbe indurre la grandissima vtilità, che di quella ci peruiene. Imperoche ciò che Dio ha in se naturalmente di bontà, et beatitudine, ciò che hanno di gloria gli Angeli, et i Santi in cielo, ciò che ha la Chiesa

di

di gratia, et virtù; et ciò che hanno i fedeli in quella; questo tutto si fa proprio a ciascheduno per la congratulatione. Al medesimo ci debbe indurre, che la congratulatione del Padre, del Figliuolo, et del Spirito santo è l'ordine di tutte le creature, et fu sempre, et è al presente il principio di tutte l'opre diuine. Segno di vera cõgratulatione ha colui, che per ogni modo si diletta di tutte le cose che sono in Dio, alquale piacciono da cuore l'ordinationi della Chiesa, et tutte l'opere di Dio, et i giuditij, et i costumi diuini, et i santissimi esempi del nostro Signor Giesu Christo, et di tutti li amici, et tutte quelle le loda con le parole, et le manifesta alli altri;
quello

quello medeſimamente ha ſegno di vera cõgratulatione, alquale di tutti i doni naturali, et ſpirituali, gratuiti, dell angeli, et de' ſanti in cielo, et di tutti gl'huomini in terra ſi genera vn gaudio ſpirituale, et intorno a queſte coſe ſempre, et per tutto fa quanto le ſue forze s'eſtendano. Segno di falſa allegrezza ha colui, ilquale loda con la bocca tutta l'ordinatione diuina in cielo, et in terra, et l'opere de' giuſti, et le virtù, et la ſanta vita di quelli; ma tutte queſte coſe le vitupera nel cuore. A queſti rinfaccia il Siguore il lor peccato in Eſaia dicendo. Queſto popolo mi honora con le labra, ma il cuore di quelli è lontano da me. Queſti coſi diſpoſti ſono ſpiccati

ti

ti dal corpo della Chiesa, iquali nõ participano de' beni del corpo.

DELLA CONFIDANZA. *Cap. XXXVI.*

Confidanza vera, et perfetta è hauer sicurtà della mente, che l'onnipotente, et fedele Dio nõ abbandona mai i suoi amici; secondo quel detto dell'Ecclesiastico. Chi è quello che hauendo sperato nel Signore, sia stato confuso? et chi è quello che hauẽdo perseuerato ne' suoi cõmandamenti, et sia stato abbandonato? Quello ha vera confidanza, ilquale è certo che Dio più che buono sempre è presẽte a' suoi nelle tribulationi, et sẽpre è preparato a liberargli dalle tẽtationi, et

dopò

dopò che gli ha liberati, glorificargli, secondo quel detto del Salmo. Io sono con esso nella tribulatione, io lo liberirò, et lo glorificherò. E così fu cō Daniello nel lago de' lioñi, et con Noè nell'arca, et cō Iosef nella cisterna, et co i tre fanciulli nel camino del fuoco, et tutti questi gli liberò benignissimamēte. *La*onde S. Pietro disse. Il Signore sa liberare i giusti dalle tētationi: et in Tobia dice Sarra. Questo il tiene p certo ogn'vno che honora te, che la sua vita, se la starà alla proua di se, sarà coronata; et se dimorerà in tribulationi, sarà liberata, et se in castigo, potrà venire alla tua misericordia. Imperoche tu nō ti diletti delle rouine nostre, peroche dopò

la

la tẽpesta introducei il sereno, et do pò le lacrime, et il pianto infondi l'allegrezza. Quello ha vera confidanza, ilquale non dubita che tutte le preci sue, et i suoi giusti desiderij saranno esauditi: peroche dice San Crisostomo: se senza dubitare nella mente ti farai innanzi a Dio, et gli dirai. Se io non riceuerò nõ crederò, senza fallo riceuerai, se però domanderai a Giesu cose che a lui sia conueneuole il darle, et a te che le domandi sia vtile il riceuerle. Questa virtù è molto lodeuole, et meritoria assai dinanzi a Dio, nellaquale ci conforta l'Apostolo quãdo dice. Non vogliate perdere la vostra confidanza, laquale è grandemente ricompensata. Alla vera cõfidanza

Q questo

questo ci debbe indurre, che il liberalissimo Dio, senza che noi le desideriamo per la sua mera, et incomprensibile bontà sẽpre ci dona cose maggiori che noi nõ haremo ardire desiderare. Imperoche il Padre ci creò ad imagine della Trinità, et il suo santissimo Figliuolo ci diede la carne sua in cibo, et *il sangue* per beueraggio, et l'anima sua in prezzo della redentione; perche chi mai harebbe ardire pensare di simil cose? Al medesimo ci debbe indurre la dispositione di Christo in croce: imperoche di questa dice S. Bernardo. Chi è colui che nõ fussi tirato dalla sperãza et fiducia d'ottenere le cose che ei domãda, se gli attendessi a considerare la dispositione

tione di Christo in croce. Vedi il capo inchinato p baciarti, le braccia distese per abbrazzarti, le mani forate per donarti, il costato aperto per amarti, il corpo tutto disteso per darsi tutto a te. Segno di vera confidanza ha colui, ilquale non ha peccato mortale di che esso habbia rimordere la conscienza sua, secondo il testimonio di S. Giouanni. Se il cuor nostro non ci riprende, habbiamo fidanza in Dio, et riceueremo da lui tutto ciò che gli domãderemo. Onde si legge di Susanna: Era il suo cuore pieno di fidanza in Dio, peroche ella si conobbe innocẽte del peccato che gli era stato apposto. Vn'altro segno di vera confidanza ha colui, ilquale continu-

tinuuamente si esercita in buone
operationi, et particolarmente nella limosina spirituale, laquale è rimettere le ingiurie, pregare, e spargere orationi p quelli che le muouano; della quale si dice in Tobia. La limosina libera l'huomo da ogni peccato, et dalla morte, ne lasserà andar l'anima nelle tenebre. *Imperoche* la limosina sarà vna gran fidanza dinanzi al grande Dio, a tutti coloro che la fanno. Vn'altro segno di vera confidanza della remissione de' peccati ha colui, ilquale nella sua giouentù, et mentre che è sano s'espone alla vera penitenza per i suoi peccati, secondo il testimonio d'Agostino. Se alcuno posto nella strema, et vltima necessità ha
desi-

desiderato di far penitenza, noi nõ gli negamo quel che egli desidera; ma non prosumiamo che egli se ne parta di qua netto. Non che io dica che egli habbia ad essere dannato, ma io non dico ancora, ch'egli habbia ad esser saluato. Vuoi tu adunque leuarsi da questo dubio? Fa penitenza mentre che tu sei sano: se cosi fai, io ti dico che sei sicuro, se tu hai fatta la penitẽza, quando tu potesti peccare. Quelli che vogliano ottenere la vera penitenza gli bisogna voltare tutte le forze sue all'opre spirituali, secondo quel detto d'Esaia. Quei che si confidano nel Signore muteranno la fortezza, ripiglierãno le penne come Aquile, acciò coloro, i quali es-

ſendo da prima ſtati forti alle fatiche del corpo, ſiano forti dapoi alle fatiche del ſpirito. Quello ha ſegno di diffidanza, il quale ſchernendo, e tenendo à vile la gratia della redentione a bella proua ſi ſta ne' peccati. Onde nello Euangelio è ſcritto. Noi ſappiamo che Dio nõ eſaudiſce i peccatori, ma ſe alcuno è riuerente a Dio, quello è da lui eſaudito; et nel Salmo. Se io (dice) ho veduta la iniquità nel cuor mio, il Signore non mi eſaudirà: et Eſaia dice. Le voſtre iniquità hanno poſta diuiſione fra voi, et lo Dio voſtro, et hanno aſcoſta la faccia di Dio da voi. Quello ha ſegno di falſa confidanza, il quale ſi penſa che Dio giuſtiſſimo, in tanto ſi laſci vincere

cere dalla misericordia, et dalla pie tà, che ei salui tanto i buoni, quanto i cattiui nel giorno del giuditio; imperoche egli è morto per tutti. Contro a questo dice il Signore in S. Matteo a cap. 25. Questi andranno nel supplitio eterno, ma i buoni in vita eterna. Quello ha segno di falsa confidanza, il quale pensa che il peccatore possa meritare la prima gratia, quãdo gli pare: la quale Dio solo dà senza meriti, a cui, et quando a lui piace. Medesimamente chiunque crede, che chi abbonda di qua de' beni temporali, per l'auuenire ancora finalmente debba abbondare nel gaudio sempiterno. Contro a questo si dice nel Salmo. Vedranno i giusti il ricco nel-

l'inferno, et rideranno sopra quello, et diranno. Ecco l'huomo ilquale non ha posto Dio il suo aiutore, ma ha sperato nella moltitudine delle ricchezze sue, et s'è preualuto nella vanità sua.

DEL DISPREZZO DEL *Mondo. Cap. XXXVII.*

IL vero disprezzo del Mondo è rinuntiare alle cose tẽporali del mondo, alle pompe del secolo, alle degnità, et alle prelature spirituali, et secolari, et spiccarsi da tutti gli amici carnali, et costumi del secolo, per la speranza della beatitudine eterna. A questo n'ammonisce S.Giouanni nella Canonica sua dicendo. Non vogliate amare il mondo

do, ne quelle cose che sono nel mõdo. Questo disprezzo l'hebbe Sãto Agostino, al quale dispiaceua ciò che si faceua nel secolo. E quando ei parlaua cõ la sua madre alquanto piaceuolmente, pure gli dispiaceua cotal modo così largo di parlare; et gli veniua a fastidio il mondò con i suoi trattenimenti. Similmente la Beata Agnesa, Caterina, Cecilia, et altre Vergini, disprezzarono il regno del mondo, et ogni ornamento del secolo, per amore del nostro Signor Giesu Christo. Al disprezzo, et all'odio di questo mõdo ci debbe indurre l'infedeltà, la quale egli finalmente adopra, tanto grande con chi l'ama. Imperoche questo medesimo ancora fu fatto

al Creatore da gl'huomini del mō-
do: i quali nel giorno delle Palme
con gran pompa il riceuettero, ve-
nendogli incontra, e cantando; Be-
nedetto colui, che viene nel nome
del Signore Re d'Israel: ma poi nel-
la sesta feria vscirono auanti a Pila
to gridando crucifiggilo crucifiggi
lo. Imperoche se ei non fussi vn mal
fattore nō te lo haremo dato nelle
mani. E pendēdo in croce lo scher-
niuano dicendo. Se tu sei figliuolo
di Dio, salua te stesso. Et quello che
essi riceuettero con palme, fiori, et
frondi, l'incoronarono dapoi di ver
di spine, et con verghe, e flagelli il
percossero; et quello per l'onore
del quale distesero nella strada le
vestimenta, lo spogliarono innanzi
alla

alla croce di tutte le vesti sue, et la gloria datagli mutarono in vilipendio, et in scherno. Al disprezzo, et odio del medesimo ci debbe indurre il pericolo, che dall'amore del mondo deriua. Imperoche secondo il testimonio di S. Iacopo: L'amicitia di questo mondo è inimica a Dio: et chi vorrà essere amico di questo secolo, si fa nimico di Dio; si perche il mōdo ha in odio il Signore Giesu, et tutti li amici suoi, si come lui disse alli Apostoli per cōfortargli. Se il mōdo v'ha in odio, sappiate che egli hebbe in odio me prima di voi. Segno di vero disprezzo ha colui, che nō cura la nobiltà del genere, ne cerca il piacere della carne, ne appetisce le ricchezze,

ne

ne grādezze d'onori. Tale fu Moise
ilquale fatto grande per la fede ne-
gò d'esser figliuolo della figliuola
di Faraone, cōtro alla nobiltà; e leg-
gēdo esser più tosto afflitto col po-
polo di Dio, che hauere dilettatio-
ne del peccato temporale, contro
il piacere, riputando maggiori ric-
chezze, che il tesoro delli Egitij per
Dio l'improperio contro alle ric-
chezze: imperoche egli risguarda-
ua nel rimuneratore. Vn'altro se-
gno di vero disprezzo del mondo
ha colui, ilquale nō è allettato dal-
le lusinghe del secolo: ne troppo si
spauēta, ne si muoue per vituperio,
ò lode humana, non p odio, ò fauo-
re delli huomini s'inclina all'amore
del mondo. In questo disprezzo fù
l'Apo-

l'Apostolo quãdo ei disse. Ogni cosa ho riputato come sterco p guadagnarmi Christo. Segno di falso disprezzo del mõdo ha colui, ilquale all'hora primieramente s'astiene dall'amore del secolo, et dalli allettamenti del mondo, quãdo ò per la vecchiezza, ò p la pouertà nõ può esercitarsi in quelli. Imperoche all'hora ei non lassa il mondo, ma è lassato dal mondo, si come (oime) sono la maggior parte, i quali non prima restano di peccare, che quando ei non possano più.

DELLA MACERATIONE *della carne. Cap. XXXVIII.*

LA maceratione della carne è vera quando l'huomo castiga

il

il corpo ſuo volontariamente con digiuni, vigilie, orationi, ciliccij, et diſcipline, cō aſtenerſi dal mangiare, et bere per diletto, acciò in tutte le coſe la carne ſia ſoggetta allo ſpirito. Queſto il fece l'Apoſtolo, quādo ei diſſe. Io caſtigo il mio corpo, et quel che ſegue: et Giudit, la quale bella, et giouane era vedoua, et ricca, dapoi che ella era ſtata col ſuo marito tre anni, et ſei meſi, da che ella n'era andata a marito, tenne il ciliccio ſopra i ſuoi lombi, et digiunaua tutti i giorni dalle ſolennità in fuori. All'amore della maceratione della carne ci debbe indurre la grāde vtilità che da lei ne naſce: imperoche dalla maceratione della carne, lo ſpirito nelle coſe ſpirituali

rituali ingagliardisce,secondo quel detto dell'Apostolo. Peroche quando io infermo (nella carne cioè) all'hora sono più forte ; (cioè nel spirito,) et per il contrario per la delicatezza della carne il vigor dello spirito nelle cose spirituali auuilisce; secondo quel detto di S. Agostino. La carne nutrita in delitie, abbruccia l'anima,et la consuma,si come il fuoco la paglia. Argomento di vera maceratione è quando alla carne non si lassa dare piacere alcuno, ma solo si lassano le cose necessarie; secondo quel detto dell'Apostolo. Noi siamo debitori nõ alla carne, acciò viuiamo secondo la carne:imperoche il piaceri molte volte più cose,et più dilicate richiede,

chiede, che non ricerca il bisogno: ma il bisogno è contento di poche cose,et vili: dipoi soggiunge l'Apostolo il male che viene dietro al piacere. Se voi viuerete secõdo la carne, voi morrete. Ma se mortificherete i fatti della carne col spirito, voi viuerete: et l'opere della carne son manifeste,cioè la fornicatione, la seruitù dell'Idoli, i venificij, l'inmonditie, le contentioni, le risse, i dispiaceri, gli homicidij, l'ebrietà, i banchetti,et altre simile cose: imperoche chi fa così fatte cose, non acquisterà il regno di Dio. Vn'altro segno è quando alcuno secondo il consiglio di Giesu Christo ha in odio l'anima sua in questo mondo: imperoche il stesso Signore dice,

ce, chi non ha in odio il padre, et la madre, et di più ancora l'anima sua non può esser mio discepolo. Il che esponendo S. Gregorio dice, All'hora habbiamo in odio bene l'anima nostra, quãdo non consentiamo a' suoi desiderij carnali, ma gli sprezziamo. E chi non raffrena l'anima sua dalle cõcupiscẽtie camina ne' lacci del diauolo; secondo quel detto dell'Ecclesiastico, se tu dai all'anima tua quel che ella disordinatamẽte desidera, ella darà allegrezza di te a' tuoi nimici, si come Dalida diede Sansone il fortissimo ad essere sbeffata da' Filistei. Quello non ha segno di vera maceratione, ilquale solamente raffrena dal piacere del mangiare, et del bere, il

ventre, et la bocca ſua, et non frena la lingua dalle parole illecite, ne il vedere, l'vdire, il guſto, l'olfatto, et il tatto dalle coſe dilettabili, ne il cuore da' penſieri, et affettioni piaceuoli. Imperoche è poca coſa riſtringere la bocca, et il ventre da' cibi, quãdo il cuore, et i cinque ſentimenti ſi paſcono di delitie. Laonde S. Criſoſtomo dice; come quelli i quali s'aſtengano da' cibi, et fanno il male, imitano i demoni, a' quali non è preſente il cibo, ma la malitia ſempre.

DELLA CONTRITIONE
Cap. XXXIX.

LA contritione vera è vn dolore preſo volontariamẽte per i pec-

peccati ſecondo la quantità, ò la qualità dell'eceſſo, con propoſito di confeſſarſi, et di ſodisfare; ilquale deriua dalla gratia gratuita. Imperoche il dolore naturale, ò il dolore ſenza gratia non gioua, et non vale coſa neſſuna. La quantità del dolore l'eſprime Ieremia, quãdo ei dice. Fa a te il pianto dell'vnigenito. Queſta la commandò il Signore in Ioel dicendo. Spezzate i voſtri cuori. A queſta rottura vagliano le ſpine, i chiodi, le verghe, i flagelli, la croce, et la lancia, lequali ſpezzauano il corpo di Gieſu Chriſto. La vera cõtritione è rara, ſecondo il teſtimonio di S. Gregorio. E da ſapere che ſono alcuni, i quali laſſando ancora il ſecolo offeriſcano

pure tutto quello, che loro hanno, et nondimeno non si compungano in beni che ei fanno. Ne sempre è da credere, che vera compuntione sia doue si veggono pianti, et lacrime. Imperoche per paura dell'inferno, ò per considerare qualche danno, ò per il natural dolore, ò per la compassione naturale soglio no spesso nascere tali cose, quando altrui si ricorda della dishonestà bruttezza delle sceleraggini sue nel l'asprissima passione di Giesu Christo. Alla vera contritione si richiede il dolore di tutti i peccati commessi, et di tutte le cose lassate indrieto, et di tutte le gratie disprezzate in danno suo, ò di tutti gli altri, e di quelle ancora, lequali si siano

no possute commettere, ò disprezzare per hauerne dato occasione. Alla vera contritione ci debbe indurre, se noi andiamo fedelmente discorrendo, quel che noi habbiamo perso p il peccato, cioè lo Spirito santo con tutti i suoi doni, et tutte le virtù date per gratia; l'amicitia della Trinità, et la compagnia della celeste corte. Medesimamēte, quel che noi habbiamo acquistato per il peccato, cioè la morte eterna, et la maleditione di Dio Padre, secondo la testimoniāza del Salmo. Maledetti coloro, che si discostano da' tuoi commandamēti: l'odio del nostro Signore Giesu Christo, ilquale ha in odio tutti coloro, che oprano le iniquità la lontanāza del Spi-

rito ſanto, ilquale ancora ſi dipar-
te da quei penſieri che ſono ſenza
intelletto, come ſi dice nel libro
della Sapienza: onde molto più ſi
dipartirà da queſte opre cattiue.
Imperoche queſte coſe ſono peg-
giori, et più ſpauẽteuoli, che l'iſteſ-
ſa pena del fuoco infernale, ſi come
dice S. Criſoſtomo Al medeſimo ci
debbe indurre la grande vtilità, che
di lei ci viene. Imperoche ogni pic
ciola contritione ſcancella tutte le
macchie dell'anima: ammazza la
morte eterna, cõferiſce la benedit-
tione di Dio Padre, rende l'amici-
tia del figliuol di Dio, reſtituiſce la
familiarità dello Spirito ſanto, et
la compagnia de' Cittadini celeſti.
E ſia queſta contritione picciola,
quanto

quanto ella vuole: più ſodisfà, che vna grandiſſima diſtributione di limoſine. Queſte coſe tutte ſpeſſo peſate nella ſtatera del cuore, ſono induttiue della vera cõtritione. Segno di vera contritione ha colui, che in tanto ha in odio la bruttezza del peccato, che più volentieri eleggerebbe ogni pena del Purgatorio, che far peccato alcuno contro al benigniſſimo Dio; et che più toſto ſe ſteſſo eſporrebbe alla pena infernale, ſi come Eleazaro, che mai per l'auuenire con animo deliberato commettere qualche peccato, (ilche dice ancora S. Agoſtino eſſer da eleggere,) et che più che volentieri ſoſterrebbe le pene di tutti i Martiri, per potere per que-

ſta via meritare di mai più cõmettere peccato alcuno; e che di buona voglia ſi offerirebbe ad ogni afflittione dell'infermi, et de' poueri, ꝑ potere ſodisfare a Dio delle ſue offeſe. Segno di falſa cõtritione ha colui, ilquale cõ tutto che grandemente pianga i peccati commeſſi, nondimeno dopò che ei ſe n'è doluto, non dubita di cõmettere quei medeſimi, ò delli altri. Contro a queſto ſi dice, nell'Eccleſiaſtico. Chi è lauato per eſſer rimoſſo dal morto, et di nuouo tocca il morto, che gioua il lauare di quello? Somigliantemente chi ſi duole de' peccati paſſati, ma poi non ſi propone di laſciare i peccati, cioè la ſuperbia, l'inuidia, l'amicitia carnale,

nale,

nale, la dilettatione della carne, la passione ingiusta, della quale dice S. Agostino. Non si perdona il peccato se nõ si rende quel che è rubbato. Contro a questo si dice nell'Ecclesiastico, Vno che distrugga, et l'altro che edifichi, che vtile arrecca loro se non fatica? Colui distrugge, ilquale si duole de' peccati. Quello edifica, che perseuera nella voluntà del peccato. Di tale edificatione dice S. Agostino. Dalla mala voluntà vien fatto il disordinato desiderio, et mentre si compiace al desiderio sfrenato, vien fatta la consuetudine, et mentre non si fa resistenza alla consuetudine, douenta necessità.

DEL-

DELLA CONFESSIONE
Cap. XXXX.

LA vera confessione è vna sincera, et legitima manifestatione de' peccati innanzi al sacerdote, senza velame alcuno. Questa la commandò il Signore, quando disse a' lebrosi. Andate, et mostrateui a' sacerdoti, et quel che segue: et S. Iacopo. Confessate (dice) l'vno all'altro i vostri peccati. Alla vera confessione si ricerca, che la sia intiera, pura, discreta, fedele, et perfetta, secondo quel detto de Treni al secondo. Spargi a modo dell'acqua il tuo cuore innanzi al cospetto del consiglio del tuo Signore Dio. Nello spargimento si nota l'integrità:

(impe-

(imperoche non secondo il proposito si debbono dire i peccati a poco a poco, de' quali nō si è mai fatta confessione, ma cioche si può insieme pensare, tutto innanzi ad vn sacerdote insieme si debbe spargere: SI COME L'ACQVA, nel che si nota, che la confessione debbe esser semplice, et pura, et che nō per timore seruile, ò vero per forza si debbe fare la confessione; ma pura, et semplicemente per Dio. IL TVO CVORE la doue si nota la discretione: imperoche nō solo si debbono confessare le parole, et i fatti, et quel che s'è cōmesso, et quel che s'è lassato, ma ancora i pensieri immondi, et le strane affettioni, le disordinate affettioni,
le

le miſte voluntà,i peruerſi giudicij, le ſoſpetioni temerarie. Imperoche dice Origene, che in quel giorno i penſieri accuſeranno, ò vero difenderanno l'anime: non i penſieri che ſaranno all'hora, ma che adeſſo ſono in noi; de' quali alcuni manifeſti, ſaranno laſſati nel cuore, come nella cera. AVANTI AL COSPETTO DEL SIGNORE: nel che ſi nota la fedeltà, et la perfettione, come è, che ſecondo la cognitione di Dio ſi debbono confeſſare tutti i peccati. Imperoche doue noi conoſciamo vn peccato, lui nella ſua ſapienza ne conoſce mille. Alla vera confeſſione ci debbe indurre la certa remiſſione de' peccati, et la mondatione dell'anima, ſecondo

quel

quel detto di Giouanni. Se noi con fessiamo i peccati nostri, Dio è fedele a perdonarci i nostri peccati, et mondarci da ogni iniquità. E perche al rimettere, et al perdonare è astretto il Padre, il Figliuolo, et il Spirito santo, secondo quella sentenza; Con tutto che Dio conosca ogni cosa, nondimeno aspetta la voce della confessione. Imperoche egli ha cagione che Christo interceda per te, et il Padre ancora ha cagione di perdonare: et ciò che vuole il Figliuolo, vuole ancora il Padre, et il Spirito sãto. Argomento di vera confessione ha colui, il quale sparge tutti i peccati si come l'acqua, non che ei vi rimanghi colore, si come nello spargere il

latte,

latte, ne grassezza, ò sapore, come nello spargere dell'olio, ò del sangue, ne odore, come nello spargere del vino, ò dell'aceto. Rimane il colore, quando si dice il peccato, et si tace l'occasione, ò quella cosa che ne ha prouocati al peccare, come interuiene nel vitio della gola, ò della fornicatione, la grassezza, ò il sapore rimane quando si dice il peccato, et si tace la quantità, ò la lunghezza di tal diletto, nel quale la ragione totalmente s'offoca, secondo quel detto. E entrato si come l'acqua nelle sue interiore, et si come l'olio nelle sue ossa. Resta l'odore quando si dice il peccato, et si tace l'infamia, ò il cattiuo esempio, et lo scandalo delli altri. Ma il vero

confi-

confitente manifesta il stesso pecca to, et gli antecedenti di quello, et ciò che n'è seguito appresso. Segno di vera confessione è quando l'huo mo confessa i suoi peccati con numero, peso, et misura. Con numero si debbe confessare, cioè quante volte s'è fatto il peccato, peroche la piaga spesso rinouata più tardi si sana. Medesimamente con misura, quando altrui confessa quanto tempo durò il peccato. Imperoche chi più a lungo s'inferma, più presto muore. Con peso cioè grauità; imperoche il peccato s'aggraua per il luogo sacro, come è il cimitero, ò la Chiesa; per tempo sacro, ò persona sacra, come sarebbe, se quel che è offeso fussi cherico, ò

mona-

monaca, ò maritata, colei con cui si pecca. Segno di falsa confessione è quando l'huomo per questo solo si confessa per non esser chiamato infedele, ò per esser riputato più santo, ò vero acciò la sacra communione nõ gli sia negata con sua cõfusione. In questo modo si cõfessaua Saul p non esser cõfuso dinanzi al popolo da Samuel Profeta.

DELLA PENITENZA. *Cap. XXXXI.*

LA Penitenza vera è vna esteriore astinenza dalle cose lecite, si come dice la scrittura. In questo modo i penitenti, et quei che sono racchiusi ne' monasterij s'astengono dalle carni, si spogliano le deli-

cate vesti, osseruano i digiuni, s'occupano in vigilie, s'affliggono da discipline, tengano silentio, domano la propria volontà, et s'astengano da molte dilettationi, che lecite gli sarebbero, se non hauessero commesse cose illecite. Questa la commandò il Signore, et Giouanbattista, quando disse: Fate penitenza, et quel che segue. Alla vera penitenza ci debbe indurre la necessità; atteso che senza quella non ci vien la salute, dicendo il Signore. Se voi non farete penitenza tutti insieme morrete; e S. Agostino. I peccati (dice) ò piccioli, ò grandi che ei siano non ponno fuggire il castigo; onde il Signore ordinò a Dauid la penitenza per il peccato suo, del-

l'hauer numerato il ſuo popolo, ò vero che ei ſosteneſſi la fame ſopra la terra anni ſetti, ò per tre meſi la vendetta de' nimici, ò la peſtilenza tre giorni: et eleſſe Dauid ſopra di ſe, et il popolo, la piaga commune della morte. Per il che ci viene ad eſſer manifeſtato come ciaſcuno per i ſuoi peccati ſarà neceſſariamente punito, ò vero nell'inferno, il che è ſignificato dalli ſetti anni della fame, ò vero in purgatorio, il che lo denota la violenza de' nimici tre meſi: ò ſi veramente di pena temporale, il che lo dichiara la peſtilenza di tre giorni; coſi è vtile a noi eleggere vna leggeriſſima peni tēza, che toſto paſſa. Segno di vera penitenza è la debita miſura della

pena

pena cõtro alla colpa, che ſecondo la quantità della colpa, ſia la quantità, et la grauità della pena: ſecondo la dilettatione della colpa, ſia l'amaritudine della pena: ſecondo la lunghezza della colpa, ſia la lunghezza della pena, et ſecõdo la multiplicatione della colpa, ſia la multiplicatione della pena; ſecõdo quel detto di S.Giouãni. Fate degni frutti di penitenza. Imperoche ſi come tutte le infermità del corpo hãno neceſſariamẽte ciaſcheduna la medicina loro, et neſſuna è cotãto efficace, che la ſani tutte le malatie, nõ altrimenti, et nel medeſimo modo ciaſcheduna ſorte di peccato ha ſpecial penitenza. Imperoche non come coſa direttamẽte oppoſita ſi

emenda la ſuperbia cō la limoſina; il rancore,et l'inuidia con l'oratione; l'auaritia con il digiuno;l'impudicitia con le vigilie;ma alla ſuperbia direttamente ſi ſodisfa con l'vmiltà,all'auaritia con il donar le limoſine; all'impudicitia cō caſtigar la carne in ciliccij,et diſcipline; *alla* gola col digiuno; alla loquacità cō l'orationi; all'inuidia con la carità, et perdonare l'ingiuria;alla rapina, et l'ingiuſte offenſioni con il reſtituire: eccetto ſe alcuno nō può (ſi come dice S.Criſoſtimo) Adempire intieramēte tutto l'ordine della ſodisfatione, all'hora il benigno Signore accetta qualſiuoglia ammenda; all'hora per le coſe ingiuſte vale il digiuno, ſe ei non può reſtitui-

re;

re; ſe ei non può orare per l'infermità, baſta a Dio la buona voluntà. Il ſegno della falſa penitenza il pone coſi Innocentio. Falſa penitenza è quando il penitente non ſi parte da quello officio, ò della corte, ò delle facende quale non ſi può fare ſenza commettere peccato; ò vero harà a Dio nel cuore, ò ſe ei non ſodisfa a chiunque egli ha offeſo, ò ſe eſſendo offeſo non perdona a chi offende, ò ſe vſa l'armi in danno della giuſtitia. Medeſimamente falſa penitenza è quando ſi ammenda vn peccato, e ſi ſtraccura l'altro.

DELLA PERSEVERANZA.
Cap. XXXXII.

LA Perseueranza vera è vn frequēte esercitio nell'opere buone, vn continouo studio alla perfettione, vna diligentissima custodia delle virtù, et gratie spirituali per fino alla morte. A questa ne inuita il Signore nell'Apocalisse. Sij fedele per fino alla morte, et io ti darò la corona della vita. Questa l'hebbe Iob quādo egli disse. Per fino a tanto che la vita mia mancherà nó mi partirò dall'innocentia mia. Et Tobia ancora, ilquale ascondeua dentro alla casa sua i corpi de' morti, e gli daua sepoltura nel mezzo delle notti, quantunque il Re commandassi che per questa cagione ei fussi

spo-

ſpogliato,e morto. All'amore della perſeueranza ci debbe indurre la grandiſſima vtilità, che da lei ci è portata. Imperoche per quella è coronata ogni buona opra, et ciaſcheduna virtù,et tutta la ſalute del l'huomo conſiſte in quella,ſecondo quella parola del noſtro Signore Gieſu Chriſto. Chi ſarà perſeuerãte inſino al fine,quel ſarà ſaluo:ſenza laquale perſeueranza non è virtù, ò opera alcuna rimunerabile. Senza laquale ogni perfettione ſi riduce a niente. Peroche che coſa giouò a Giuda Apoſtolo,et traditore, l'hauerlo Dio eletto del mõdo? Che gli giouò la lunga familiarità cõ Gieſu Chriſto? Che coſa gli giouò la sãta predicatione,laquale egli

haueua vdita ſpeſſe fiate da lui? Che frutto fecero in quello i ſanti eſempi, le virtù, i miracoli, che eſſo hauea veduti di quello? Che vtilità gli apportò la compagnia delli Apoſtoli? Che coſa partorì in quello la gratia cõferitagli per predicare, et per fare i miracoli? Conciosia che a lui ancora inſieme cõ l'altri Apoſtoli diſſe. Andate, et predicate dicẽdo che s'appropinquerà il regno de' cieli, ſanate gl'infermi, riſuſcitate i morti, mondate i lebroſi, ſcacciate i demoni. Quello hà ſegno di vera perſeuerãza, che ne per amor di vita, ne per timore di morte, ne per minaccie, ne per offerte ſi parte dalla ſua rettitudine, ſi come Suſanna nõ ſi ſpauentando della morte

te

te disse. Se io farò questo, cioè il peccato, egli mi è morte: et Matatia diceua. Se bene tutte le genti obedissero al Re Antioco, p partirsi ciascheduno dalla seruitù della legge de' suoi padri, io et gli miei figliuoli, et gli miei fratelli obediremo alla legge di Dio: siaci propitio Dio. Quello ha segno di falsa pseueranza, ilquale falsamente prosume della santità sua, di non poter cadere. Da questo nasce la libertà dell'animo; dipoi quiui a poco non ha custodia di se: et cosi è impossibile, che l'huomo possa perseuerare nella santità: et se gli Apostoli fussero nel mondo, ne hauessero sollecita cura di se, tutti potrebbero cadere. Esempio n'è da Dauid, ilquale commisse

misse l'homicidio,et l'adulterio, peroche egli fu negligēte nella custodia de' suoi occhi. Sia laudato l'onnipotente che ha disposto ogni cosa.

CONFESSIONE D'ALBERTO.

IO mi rammarico dauanti a te Dio santissimo cō tutte le lacrime,et gocciole di sāgue del tuo Figliuolo dilettissimo,di nō essere ancora peruenuto a principio di virtù alcuna in quella perfettione, si come qui è scritto. Nondimeno io mi rallegro, che noi haremo tutte le virtù più perfettamente,che humano intelletto nō può apprendere. Io confesso a te Signore,che nel presente è beato, et più sarà beato nell'auuenire, chiunque ha queste

virtù

virtù perfettamente, ſi come le ſo-
no ſcritte qui appreſſo; quãtunque
per auuentura ſieno manco baſte-
uoli alla ſalute. Ancora ti domãdo
Signore con ogni deſiderio del tuo
Figliuolo, et dello Spirito ſanto, et
di tutte le creature, che tu mi dij
diſcrettione infra le virtù. Io ſono
certo che chi n'harà vna ſola da te
Signore le ha tutte inſieme, et chi
creſce in vna, creſce inſieme in tut-
te; et chi da a detro in vna, da a de-
tro in tutte; et chi manca in vna,
non ha neſſuna, peroche tutte
ſono vnite in gratia.
Et coſi ſia.

LAVS DEO.

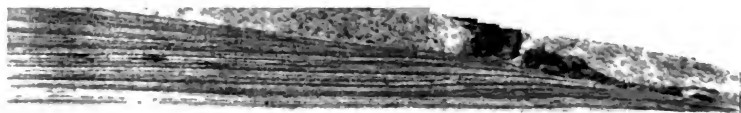



TAVOLA DE' CAPITOLI dell'Opera.

Discre-

TAVOLA.

Reli-

TAVOLA.

IL FINE.